CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 21 Gennaio 2025

La città, gli scenari

(C) 2025 Digital e Servizi | 1737447517 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Consiglio, via libera al bilancio e al Dup sì agli sconti Tari



▶Le tariffe '25 conterranno una significativa differenza per i titolari di negozi e botteghe

▶Bocciati tutti i dieci emendamenti alle delibere proposti dall'opposizione

LA SEDUTA

Paolo Bocchino

A Palazzo Mosti cambiano i toni, molto più contenuti del solito, ma non la sostanza. La maggioranza si conferma granitica e porta a casa Bilancio, Documento unico di programmazione e tariffe Tari, respingendo pressoché tutte le proposte formulate dall'opposizione. Unica eccezione, l'introduzione dell'imposta di soggiorno sulle strutture ricettive turistiche. Tra le principali novità gli sconti sulla tassa dei rifiuti, ancora più corposi per le attività commerciali e un maggior numero di rate per tutti gli utenti. Queste le principali novità del Piano Tari approvato in aula, con l'astensione dell'opposizione. Le tariffe 2025 conterranno una significativa differenza per i titolari di negozi e botteghe: meno 17,3 per cento che si tradurrà in risparmi di diverse decine di euro.

IL DIBATTITO

Dopo oltre quattro ore di confronto, l'amministrazione Mastella incassa il via libera della maggioranza ai cardini della programmazione finanziaria. Un sì che non è stato mai in discussione, come testimonia l'esito bulgaro del voto sul Bilancio con 19 favorevoli (unico assente Luca de Lipsis) e 3 contrari (Farese, Megna, Perifano). Le uniche fibrillazioni, qualche minuto prima, le avevano provocate i consiglieri mastelliani allontanatisi momentaneamente in occasione del voto sul Dup (approvato con "soli" 18 consensi, non votanti De Lipsis e Lauro), richiamati precipitosamente in aula dalla precettazione perentoria di un visibilmente irritato Mastella. Il sindaco, reduce da un periodo di convalescenza per problemi respiratori, ha presenziato stoicamente all'intera seduta. Toni sostanzialmente distesi per tutto l'arco del dibattito, ma il muro contro muro tra schieramenti resta la regola. L'opposizione si è vista bocciare 8 emendamenti su 9 al Dup, e 2 su 2 sul Bilancio. L'unica apertura della maggioranza si è avuta sul varo dell'imposta di soggiorno da istituire previa definizione di un Regolamento che dovrà stabilirne l'importo. Il pollice verso dei mastelliani ha spazzato via, uno dopo l'altro, i tentativi avanzati dai consiglieri del centrosinistra per apportare correttivi ritenuti migliorativi. Come il ripristino dei 195mila euro tagliati al capitolo di Bilancio inerente il verde pubblico: «Anziché ridurre i fondi, dovremmo potenziare le risorse destinate alla cura e alla manutenzione del verde, altrimenti poi si finisce a tagliare alberi mati dai beneventani come i pini del viale Atlantici», ha rilevato Giovanna Megna. Tesi accolta con una scrollata di spalle per cause di forza maggiore dall'assessora al Bilancio Maria Carmela Serluca, che ha rinviato a successive disponibilità di cassa il rimpinguamento del capitolo. Bocciata anche la proposta di incrementare le risorse per l'assunzione di vigili, perorata invano in aula da Francesco Farese. Capuano ha interpretato la linea della maggioranza evidenziando come «8 vigili sono appena stati assunti, e altri lo saranno nel 2025».

PIAZZA DUOMO E LE INCOMPIUTE

Qualche timido accenno di polemica solo sul risanamento delle ferite ancora aperte nel tessuto urbano: «Da piazza Duomo al Parco Cellarulo, dal Malies al parcheggio di Porta Rufina, senza dimenticare i tanti immobili privati in condizioni fatiscenti come l'ex Inail in piazza Risorgimento, ascoltiamo proclami da anni, ma la situazione è sempre la stessa» ha incalzato Vincenzo Sguera motivando l'emendamento da 200mila euro per la riapertura parziale della piazza coperta di Piazza Duomo. Mastella replica: «Parlate di ferite, ma mi spiegate per quale ragione il medico dovrei essere io per tutte? Non faccio i miracoli come Gesù Cristo. Ne abbiamo ereditate a decine, le stiamo in gran parte risolvendo. Per Piazza Duomo non bastano certo 200mila euro, servono milioni. Parteciperemo al bando della presidenza del Consiglio» ha aggiunto il primo cittadino. Contraria all'emendamento anche Rosetta De Stasio del centrodestra. Accomunati dal verdetto contrario della maggioranza gli emendamenti finalizzati a varare la gratuità degli asili nido per i secondi figli, il ripristino del presepe Dalisi, la creazione del parco fluviale in zona I Sanniti, la mensa scolastica, lo scuolabus per gli alunni delle scuole da trasferire, il sostegno agli istituti integrativi di sostegno alle donne vittime di violenza. Raffica di bocciature commentata così dal leader di Alternativa per Benevento Luigi Diego Perifano: «Si conferma che non è l'opposizione a fare ostruzionismo, ma la maggioranza a respingere la stragrande parte delle proposte costruttive da noi avanzate. Continueremo a farle, consapevoli che abbiamo visioni molto diverse su tanti temi: piazza Duomo, terminal bus, demolizione delle scuole, gallerie. E sul Pnrr, non serve sbandierare il cumulo di risorse ottenute ma i risultati che esse sortiranno in termini di sviluppo e lavoro». Secca replica di Picariello per la maggioranza: «No al De Profundis, i finanziamenti non sono piovuti dal cielo ma sono testimonianza delle capacità dell'amministrazione Mastella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il semaforo verde dell'assise cittadina

Mastella: per piccoli e medi commercianti oltre ai risparmi anche più rate per pagare

IL FOCUS

Gli sconti sulla Tari e i risparmi per alcune categorie di commercianti sono un beneficio ottenuto grazie a un utile di gestione di Asia, che sarà praticato esclusivamente alle attività di dimensioni medio-piccole (fino a 250 metri quadrati), escludendo la grande distribuzione. Accorgimento nel segno dell'equità scaturito dal contributo bipartisan dei due schieramenti, e che ha fatto lievitare lo sconto dal 12,8 iniziale al 17,3 per cento deliberato ieri. Sforbiciata che, in soldoni, si tradurrà in ben 6,2 euro in meno al metro quadrato (da 36,1 a 29,9 euro al metro quadrato) per i titolari di rivendite di ortofrutta, pescherie, fiori, e per le pizzerie al taglio, in 5 euro in meno al metro quadrato (da 29,6 euro a 24,5 euro) per ristoranti, pub, pizzerie, 4,3 euro in meno al metro quadrato su bar e pasticcerie (da 22,9 euro a 18,6 euro), 3 euro in meno al metro per i generi alimentari, 1,6 euro risparmiati (da 9,4 euro a 7,8 euro) da tabaccai ed edicolanti. Bollettini più leggeri anche per un'altra categoria di commercianti notevolmente penalizzata dai cantieri: gli ambulanti potranno parzialmente consolarsi con i 5 euro in meno al metro quadrato (da 32,3 euro a 26,7 euro). Sconti anche per le famiglie, ma in versione decisamente light rispetto alle attività commerciali. Le utenze domestiche beneficeranno di una riduzione che oscillerà dallo 0,46 per cento praticato a nuclei con un unico componente, all'1 per cento delle famiglie più numerose. Ovvero, soltanto qualche spicciolo, ma pur sempre meglio che non un aggravio. «Le tariffe restano comunque alte, colpa della cattiva gestione del ciclo» ha rimarcato Francesco Farese dai banchi di opposizione. «Stiamo lavorando concretamente per ridurre i costi dei Comuni - ha replicato Umberto Panunzio per la maggioranza -. Presto sarà attiva una stazione di trasferenza a Casalduni». «Nonostante i tagli operati sugli enti locali - commentano il sindaco Mastella e l'assessora Serluca - i piccoli e medi commercianti potranno avere un sensibile risparmio nel pagare le cinque rate in cui abbiamo articolato il calendario Tari».



p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripreso il taglio degli alberi traffico e caos per la viabilità e spunta una truffa online

LA VIABILITÀ

Antonio Martone

Dopo il weekend di sosta, è ripreso il taglio dei pini al viale Atlantici. L'intervento della ditta è in corso nel tratto finale della strada, dalla traversa di via Martiri d'Ungheria a salire con deviazione obbligata, dunque, proprio nella strada che ospita la sede dell'Inps. Il blocco della circolazione come ampiamente previsto ha determinato nel corso dell'intera giornata rallentamenti e problemi, accentuatisi in particolare dalla tarda mattinata in concomitanza con l'uscita degli alunni dalle scuole e la chiusura degli uffici. Non sono mancate lamentele e proteste da parte dei residenti e degli stessi automobilisti. L'attuazione del provvedimento ha creato ingorghi lungo i percorsi alternativi come via Nicola Sala, incrocio via Calandra con via Paolella, in via Flora ed alla rotonda tra via Nenni e viale Mellusi. L'utilizzo delle pattuglie della polizia municipale schierata nei punti strategici ha alleviato solo in parte i disagi. Il quadro globale, comunque, è reso più difficile dai lavori in corso che riguardano diverse altre zone della città, dove appunto, si registrano intasamenti sia a livello di circolazione che di parcheggi.

LA SITUAZIONE

Si protrarrà fino al 6 febbraio quando si concluderà l'intervento di taglio dei pini dichiarati pericolanti. Proprio in merito alla concomitanza, di interventi, i consiglieri d'opposizione a palazzo Mosti lamentano la mancanza di un calendario differito in modo da limitare problemi che si tanno riscontrando in questi giorni e continueranno fino alla conclusione di gennaio ed oltre. «Siamo consapevoli - dice il capogruppo del Pd Floriana Fioretti - della necessità di alcuni lavori, ma sarebbe stato opportuno per agevolare i residenti ed i pendolari differire oppure creare delle alternative adeguate che non siano degli imbuti. Sono giorni veramente difficile perché anche utilizzando i mezzi pubblici non si circola». Gli fa eco il consigliere comunale ex Azione, Vincenzo Sguera: «Appare evidente che il settore ambiente e quello del traffico non colloquiano, perché al di là dell'esigenza per la sicurezza di abbattere i pini, si poteva quantomeno attendere la riapertura del ponte San Nicola fissata per il 21 febbraio, in modo da avere meno ingorghi. Questo è solo un banale esempio di come non sta funzionando l'organizzazione». Restando in tema trasporti, intanto, in città occhio alla truffa.



LA TRAPPOLA

In questi giorni su una pagina Facebook sponsorizzata ed alcune storie, infatti, è apparsa una fasulla campagna di promozione inerente il trasporto pubblico locale, rivolta ai residenti nel comune di Benevento. Questo il testo: «Trasporto gratuito per i residenti di Benevento. Amts Benevento celebra il suo anniversario e, in occasione di questa festa, lancia una nuova carta unica con i migliori vantaggi. Ottieni la carta celebrativa al prezzo di prevendita e usufruisci di viaggi illimitati sugli autobus a Benevento e nei dintorni per sei mesi a soli 2,35 euro. Affrettati, sono disponibili solo 500 carte a prezzo speciale di 2,35 euro. Clicca sul link per saperne di più». Un post che ha ricevuto 120 like, 59 commenti, diversi di profili fake che invitano ad aderire alla promozione ed altri di beffeggiamenti vari di chi ha intuito la natura totalmente infondata e ben 25 condivisioni. Un'operazione di marketing eccellente ed economica fatta da chi evidentemente non conosce le vicende sanniti, considerato che l'azienda pubblicizzata, l'Amts, è fallita circa nove anni fa. La curiosità di tanti è verificare se ci sono state o meno delle adesioni alla campagna, tra l'altro non molto ambiziosa, visto l'esiguo importo richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

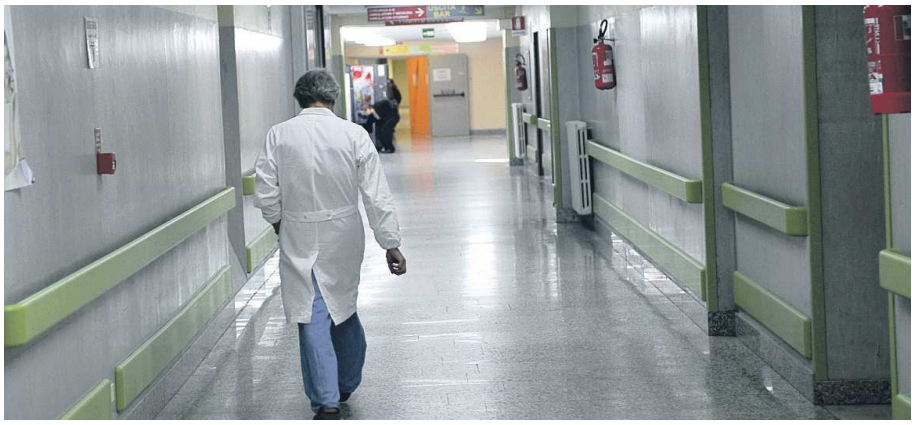
Il Sannio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1737447517 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Tagli alle cliniche private Cgil: così servizi a rischio

▶La sforbiciata al budget per i centri riabilitativi nel mirino dei sindacati

▶Taddeo: «Se si continua su questa strada i pazienti non sapranno più a chi rivolgersi»



LO SCENARIO

Luella De Ciampis

I tagli al budget di 3-400mila euro per ognuno dei centri di riabilitazione e delle cliniche private accreditate del Sannio finiscono nel mirino dei sindacati che analizzano i termini della vicenda. La Cgil Fp, coordinata da Domenico Raffa per il settore pubblico e da Pompeo Taddeo per l'area privata, interviene sull'ultima decurtazione effettuata dalla Regione Campania per il 2025. «Il taglio costante, annuale dei fondi destinati alle strutture private – spiega Taddeo – si traducono in difficoltà non indifferenti per l'utenza. Infatti, le cliniche e i centri di riabilitazione che, in linea generale, già nel mese di ottobre, esauriscono il tetto di spesa a loro disposizione. Quindi, arrivano a un punto in cui non possono più erogare le prestazioni necessarie a chi ne ha veramente bisogno. L'esempio pratico più calzante è rappresentato dai centri di riabilitazione che provvedono a garantire il 90% delle attività sul territorio in sostituzione delle strutture pubbliche. Se si continua a erodere il budget dei privati, i pazienti, in caso di necessità, non sapranno a chi rivolgersi perché, per accedere alle terapie nel pubblico dovranno comunque rispettare i tempi delle liste d'attesa».

I PROBLEMI

Le strutture private accreditate, che fino a qualche anno fa, riuscivano a garantire una serie di prestazioni diagnostiche, riabilitative e di cura nell'immediato, attualmente, proprio a causa dei limiti imposti dai tetti di spesa, non riescono più ad assicurare la rapidità di esecuzione, prerogativa del privato. Se bisogna fare i conti con un budget mensile e annuale che non ammette sforamenti, è chiaro che, i privati devono barcamenarsi e centellinare le prestazioni e gli interventi per non sforare il budget, rimandando agli inizi del mese successivo, quando la somma a disposizione è ancora intonsa, prestazioni che dovrebbero essere fatte subito. In seguito alla frattura di un arto, la terapia riabilitativa deve essere iniziata subito e, molto spesso, il privato consente di non attendere settimane prima che si liberi un posto nel pubblico. «I tagli che si stanno verificando con cadenza annuale – dice Taddeo – si ripercuotono sull'utenza ma finiscono per togliere ossigeno alle strutture pubbliche e per rendere meno attrattive anche le attività nel privato per i dipendenti che non possono sperare in nessun incentivo in fase di contrattazione. Non ci sono dubbi sulle difficoltà che gli ospedali e le Asl incontrano nell'erogazione di cure, prestazioni diagnostiche e riabilitative in quanto, a prescindere dalla carenza di personale e da altre presunte criticità, la richiesta dell'utenza è aumentata a dismisura ed è alla base dell'allungamento delle liste di attesa». Tuttavia, i fondi messi a disposizione dal Servizio sanitario nazionale non sono inesauribili e, quindi, per evitare di dover pagare conti troppo salati, l'azienda sanitaria, su input della Regione, stabilisce a priori i tetti sui volumi annui di prestazioni, sospendendone l'erogazione nel momento in cui il budget viene sforato. I centri privati accreditati del territorio devono far fronte a tutte le prestazioni di cui l'utenza ha bisogno e che l'Asl non riesce a garantire direttamente.

IL CONFRONTO

Per questo, come quasi tutte le aziende sanitarie d'Italia, a eccezione di quelle dell'Umbria e della Toscana, è costretta a fare ricorso alle strutture private, per poter rispondere alle necessità diagnostiche, specialistiche e riabilitative della popolazione. Venendo meno le strutture convenzionate, i pazienti dovrebbero effettuare prenotazioni esclusivamente presso le strutture pubbliche, incrementando notevolmente le liste d'attesa. Una programmazione circostanziata e rigorosa del fabbisogno potrebbe rappresentare la soluzione migliore, insieme a una gestione delle prestazioni sanitarie più oculata, che andrebbe a totale vantaggio di chi ha bisogno effettivo di cure mediche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PARLA DI UNA CIFRA CHE VA TRA I 300MILA E I 400MILA EURO: «IN QUESTO MODO I FONDI FINISCONO GIÀ AD OTTOBRE»

UNA PROGRAMMAZIONE RIGOROSA DEL FABBISOGNO POTREBBE RAPPRESENTARE LA SOLUZIONE

Obesità, ne soffrono in 10mila «Patologia da inserire nei Lea»

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

È motivo di preoccupazione l'obesità che, in ambito più generale, è sotto la lente di ingrandimento delle associazioni mediche a livello nazionale e che, a livello locale annovera almeno 10mila le persone in una fascia di età compresa tra l'infanzia e la maturità, con importanti problemi di peso, a rischio di evoluzione verso un'obesità grave da considerare una vera e propria patologia. È questo il motivo per cui le associazioni scientifiche chiedono l'introduzione dell'obesità nei Lea, vale a dire nei livelli essenziali di assistenza che consentirebbero a chi ne è affetto di ottenere una serie di prestazioni, di farmaci e di presidi gratuiti. Le conseguenze di un'obesità clinica comportano dispnea, cioè affanno dovuta agli effetti del peso eccessivo sui polmoni; insufficienza cardiaca perché il cuore fa fatica a lavorare; dolori e rigidità alle articolazioni con formazione di linfedemi, sacche di liquido, soprattutto a livello degli arti inferiori, causate dal rallentamento o dal blocco della circolazione linfatica degli arti; diabete, malattie cardiovascolari, disfunzioni renali ma anche alcuni tumori e malattie mentali. In questi casi, per forza di cose bisogna ricorrere alle cure del sistema sanitario nazionale, all'ospedalizzazione e a terapie d'urto. Ma c'è un limbo rappresentanto da chi, anche in giovane età, non ha patologie importanti ma costretto ad acquistare di tasca propria, presidi, come per esempio i pannoloni per l'incontinenza, oppure farmaci e pomate per problemi che si presentano con cadenza periodica. Quindi, a prescindere se l'obesità sia pre-clinica o clinica, le condizioni di vita di una persona obesa non sono ottimali in quanto ha bisogno di medicamenti e di trattamenti spesso costosi per curare i fastidi legati all'aumento spropositato di peso corporeo. Inoltre, obesità e diabete vanno quasi sempre di pari passo.



IN PROVINCIA

Nel Sannio ci sono 18mila pazienti con diabete di tipo 1 e 2, ma ci sono anche altre 10mila persone che non sanno di essere malate per cui non hanno coscienza della propria condizione per poter correre ai ripari prima che i danni alla salute diventino irreversibili. Sul territorio provinciale sono presenti anche almeno 800 bambini con diabete per cui, il primo passo da compiere è quello di contrastare l'obesità che è madre del diabete. Infatti, l'80% delle persone con diabete di tipo 2, ha un problema di obesità. Considerando l'obesità solo come un fattore di rischio e mai come una patologia, può portare a negare l'accesso a terapie tempestive a soggetti in cattiva salute per motivi riconducibili alla sola obesità. Introdurre trattamenti personalizzati da applicare in seguito agli opportuni accertamenti suggeriti dal medico di famiglia e svolti in sinergia con l'endocrinologo, consentirebbe un accesso tempestivo ai trattamenti basati sull'evidenza per i soggetti con obesità clinica, come si fa con le persone affette da patologie croniche. Mentre bisognerebbe adottare strategie di trattamento per la riduzione di rischio per le persone con obesità pre-clinica, che presentano un rischio maggiore di ammalarsi, senza avere malattie concomitanti. Gli obesi pre-clinici sono in una condizione di obesità che consente una normale funzione degli organi, sebbene siano a rischio di sviluppare patologie concomitanti, compresi appunto il diabete di tipo 2, malattie cardiovascolari, alcune forme di tumori e di patologie mentali. Queste persone dovrebbero essere quindi supportate in ogni caso per ridurre il rischio di sviluppare malattie ma non lo sono. Basti pensare che le assicurazioni sanitarie spesso richiedono la documentazione della presenza di altre condizioni associate all'obesità per accordare la copertura delle terapie per l'obesità, senza tener conto che la stessa obesità è una patologia cronica valida a giustificare la copertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSOCIAZIONI SPINGONO AFFINCHÉ CHI NE È AFFETTO POSSA ACCEDERE GRATUITAMENTE AD ALCUNI FARMACI

Improvviso malore muore medico Cocca



LA TRAGEDIA

Enrico Marra

Improvviso decesso di un medico. Era in auto con i figli quando è stato colpito da un malore ed a nulla sono valsi i soccorsi da parte dei medici del 118, che per anni erano stati suoi colleghi. È così deceduto ieri pomeriggio Domenico Cocca, 66 anni, di San Marco dei Cavoti, medico in pensione solo da qualche anno, dopo anni di impegno lavorativo presso la struttura di emergenza dell'Asl.

Ieri, nella tarda mattinata, alla guida dell'auto, che procedeva in direzione di San Marco dei Cavoti e che aveva raggiunto la periferia di Pietrelcina, c'era Gianpiero Cocca, ventenne, studente universitario e figlio del medico deceduto. Sul sedile posteriore la figlia Rosamaria, di 27 anni. All'improvviso il medico avrebbe accusato un malore e il figlio ha immediatamente arrestato la marcia, chiamando il 118. Sul posto un'ambulanza, ma tutti i tentativi di rianimare il sanitario sono stati inutili. Alla fine, gli stessi addetti del 118 non hanno potuto far altro che costatare il decesso, per un improvviso arresto cardiaco. Sul posto sono giunti i carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Benevento per ricostruire le varie fasi e riferire al magistrato di turno, il sostituto procuratore Chiara Maria Marcaccio, che presa visione del referto dei medici del 118 ha autorizzato la rimozione della salma affidandola ai familiari. L'improvvisa morte di Domenico Cocca ha suscitato enorme dolore a San Marco dei Cavoti, dove il professionista risiedeva da sempre ed era conosciuto e stimato. Il rito funebre sarà celebrato alle 16, nella Chiesa Madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Imprese, Pil ed export: la Campania si conferma la regione più in salute

▶Il bollettino Srm analizza gli indicatori economici aggiornati nel corso del 2024
Anche quando il trend generale è in frenata, il tessuto produttivo batte la media

(C) Ced Digital & Servizi | 151.94.157.183.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Il bollettino economico di Srm, la Società di studi e ricerche collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo, non ha cambiato idea a proposito delle prospettive di crescita della Campania. Ai nastri di partenza del 2025 si è presentata una regione che «continua a crescere più del Paese. Più imprese, più Pil, più export» si legge testualmente nell'ultimo aggiornamento dei dati 2024 che avevano confermato la dinamica positiva della regione, la più "in forma" del Mezzogiorno su indicatori decisivi come la crescita delle imprese, l'incremento dell'occupazione, la spinta dell'export. Srm analizza ed elabora dati e statistiche di diverse matrici, da Banca d'Italia a Svimez, da Movimprese a Istat Coeweb, ma il risultato complessivo non cambia: nonostante il rallentamento dell'economia nazionale e meridionale, il peso specifico della Campania rimane alto, trascinato negli ultimi sei mesi in particolare dalla Zes unica (quasi la metà del totale delle autorizzazioni concesse ai nuovi investimenti proviene da qui).

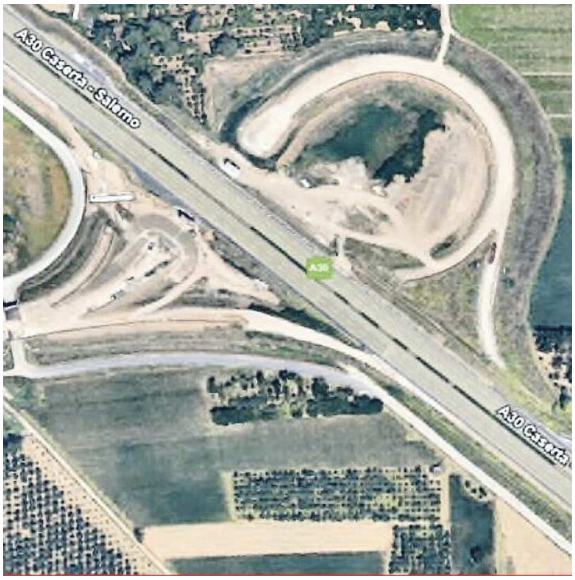
I DATI

Il Pil, ad esempio. L'approfondimento del Centro studi diretto dall'economista Massimo Deandreis, ricorda che sulla base dei dati disponibili il Prodotto interno lordo della Campania era già pari nel 2023 a 111.621 milioni di euro, circa il 28,3% dell'intero Pil meridionale, con una crescita rispetto all'anno precedente in linea con quella del Mezzogiorno ma superiore al dato nazionale, +1,3% rispetto a +0,9%. Nel 2024, i cui risultati definitivi si conosceranno tra qualche settimana, gli indicatori di Srm parlano di «buone prospettive» sulla scorta anche degli ultimi dati della Banca d'Italia basate sull'indicatore Iter: nel primo semestre dello scorso anno, il Pil della regione era aumentato dello 0,8% rispetto al corrispondente periodo del 2023, e anche in questo caso si è trattato di un incremento superiore alla media italiana e a quella del Mezzogiorno.

La spinta delle imprese ha continuato insomma a produrre ricadute complessive sul sistema economico regionale. I dati sui prestiti, aggiornati dall'Abi, lo avevano già ampiamente evidenziato, sottolineando la capacità delle Pmi campane di resistere meglio alla frenata nazionale (ed europea) rispetto alle altre aree del Paese. Ora Srm rilancia il tema evidenziando la crescita numerica delle imprese regionali: al terzo trimestre 2024 le imprese attive della Campania sono quasi 506mila, circa il 30% del totale Mezzogiorno. «In controtendenza con quanto avviene per la macroarea e a livello nazionale, fanno registrare una crescita (+0,4%). Da notare come la Campania è una delle sole due regioni del Sud che registrano un aumento del numero di imprese attive (l'altra è la Sicilia con un +0,3%)». Sono inoltre in aumento anche le Società di capitale della regione che, con un +4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, superano le 152mila unità.

E poi l'export, diventato negli ultimi anni una sorta di valore aggiunto per la regione. Nei primi 9 mesi del 2024 l'export della Campania è stato pari a quasi 16,2 miliardi di euro, il 33% del dato meridionale, con una crescita rispetto all'analogo periodo del 2023 del 2,7%, contro un -1,6% per il Sud, ed un saldo commerciale negativo per oltre 2,5 miliardi. Srm sottolinea opportunamente anche che «la Campania è prima tra le otto regioni della macroarea per valore dei flussi commerciali in uscita». Determinante l'impatto del farmaceutico e dell'agroalimentare che hanno sicuramente compensato il calo dell'automotive ma è la tendenza all'internazionalizzazione l'elemento che fa meglio sperare: la partecipazione all'export di un numero sempre più ampio di Pmi, soprattutto di quelle legate in filiera alle aziende di più grandi dimensioni, può rappresentare nel 2025 un fattore di ulteriore rimbalzo.

PER IL 2025 LE PROSPETTIVE SONO POSITIVE SOPRATTUTTO PER LE AZIENDE COLLEGATE A FILIERE INTERNAZIONALI



La veduta dall'alto di uno svincolo autostradale presso l'area industriale dell'Interporto di Marcianise. L'area è stata rilanciata grazie agli investimenti della Zona economica speciale

IL LAVORO

A beneficiarne sarebbe in primo luogo l'occupazione, altro indicatore che già nel 2023 aveva dimostrato la ritrovata centralità del Mezzogiorno all'interno del sistema Paese. I dati mostrano che, al terzo trimestre 2024, la Campania conta oltre 1 milione e 700mila unità lavorative, pari al 26,4% del totale meridionale e che, rispetto all'analogo dato del 2023, si registra un ulteriore aumento dello 0,9%. «È in crescita anche l'occupazione femminile – spiega il Bollettino di Srm -: la Campania, infatti, con un'occupazione femminile pari a 597mila unità, segna un +1,8% rispetto al III trimestre del 2023, contro un +4,1% medio della macroarea e un +2,9% medio nazionale».

Per la verità, su quest'ultimo versante le valutazioni degli addetti ai lavori non sono uniformi. Di recente, ad esempio, Confimi Industria Campania, attraverso il presidente Luigi Carfora, ha detto che «la previsione di 70mila nuove assunzioni nel primo trimestre 2025 (indicazione emersa da Unioncamere, ndr) appare difficilmente realizzabili in una regione che soffre di una cronica mancanza di competenze in settori chiave». Secondo l'Associazione imprenditoriale, «le istituzioni formative e i programmi di aggiornamento professionale non riescono a colmare il divario tra le esigenze del mercato e le qualifiche disponibili. E questo rende improbabile che le imprese campane possano reperire il personale necessario per soddisfare la domanda». Di qui all'emergenza della fuga dei cervelli, secondo Carfora, il passo è sempre breve: «La Campania non è immune al fenomeno dell'emigrazione di giovani talenti, che riduce ulteriormente il pool di competenze disponibili e alimenta il circolo vizioso di una stagnazione economica. Non si tratta solo di talenti altamente qualificati: molti giovani con competenze tecniche, come operai specializzati e artigiani, abbandonano la regione in cerca di migliori condizioni lavorative». Una risposta potrebbe arrivare dagli Its che anche in Campania stanno crescendo in termini di iscrizioni e opportunità di lavoro sul territorio: dalle aree interne, soprattutto, arrivano segnali che assomigliano anch'essi sempre più ad una tendenza. Competenze fatte in casa, provare per credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ericsson festeggia i 35 anni a Pagani registrando il brevetto numero 200

LA TECNOLOGIA

Mariagiovanna Capone

Ericsson ha celebrato 35 anni di presenza a Pagani, in provincia di Salerno, con l'inaugurazione di spazi completamente rinnovati nel suo Centro di Ricerca e Sviluppo, un'eccellenza tecnologica riconosciuta a livello globale. L'evento, che ha visto la partecipazione del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e dell'assessore regionale alla Ricerca, Innovazione e Startup Valeria Fascione, oltre che di Andrea Missori, presidente e Amministratore delegato di Ericsson in Italia, e Alessandro Pane, direttore Ricerca e Sviluppo di Ericsson in Italia, ha rappresentato un momento cruciale per porre l'accento sul ruolo strategico del Centro nel panorama tecnologico italiano e internazionale. Oltre all'inaugurazione dei nuovi spazi, è stata anche l'occasione per celebrare il traguardo del brevetto numero 200, risultato dei progetti portati avanti in questa sede centrale per il Paese, soprattutto se confrontata con l'attività complessiva in Italia, che da inizio secolo a oggi ha fruttato oltre 900 brevetti.

LA STORIA

Con una storia radicata nella ricerca e uno sguardo rivolto alle sfide future, il Centro R&S di Pagani si consolida come punto di riferimento per l'intero settore delle telecomunicazioni, nonché come esempio virtuoso di integrazione tra impresa, territorio e progresso tecnologico. Il rinnovamento degli ambienti di lavoro riflette una filosofia orientata alla collaborazione e alla creatività. Gli uffici, progettati con un design aperto e funzionale, puntano a stimolare lo scambio di idee tra i team. Inoltre, il nuovo Open Innovation Lab rappresenta un ponte verso il territorio, offrendo uno spazio dedicato alla sinergia tra Università, imprese e startup, con un focus su tecnologie emergenti come l'Intelligenza Artificiale e il Machine Learning.

«Il Centro di Ricerca e Sviluppo a Pagani rappresenta un pilastro strategico sia per il progresso tecnologico del Paese sia per la crescita dell'ecosistema locale dell'innovazione» ha dichiarato Missori. «Da oltre un secolo, Ericsson è parte integrante della storia delle telecomunicazioni italiane e oggi rinnoviamo il nostro impegno al fianco dell'Italia e degli operatori per sviluppare reti 5G sicure e affidabili, fondamentali per la competitività». Il centro di Pagani si distingue già per la stretta collaborazione con le Università campane, da cui provengono molti dei suoi talenti, come sottolineato dal direttore Pane: «Collaborare con il mondo accademico, con le imprese e le istituzioni locali ci porta valore e allo stesso tempo ci consente di restituire valore; possiamo dare spazio alla creatività e a nuove idee, e immaginare nuovi modi in cui le tecnologie di telecomunicazione possono avere un impatto positivo sulla comunità. Con il nuovo Open Innovation Lab potremo rafforzare ancora di più questo rapporto così longevo e proficuo con il territorio». «Vi lavorano quasi 250 ingegneri che escono dalle nostre università. Una realtà di eccellenza per la ricerca, per la produzione di brevetti, per la connessione. Possiamo essere orgogliosi. È un'azienda che avrà sicuramente un grande futuro» ha detto il presidente De Luca.

Attivo dal 1990, il Centro di R&S di Pagani è uno dei tre poli di Ericsson in Italia, insieme a quelli di Genova e Pisa, ed è riconosciuto come un'eccellenza internazionale. Qui, un team di circa 230 professionisti lavora incessantemente per sviluppare tecnologie all'avanguardia. L'importanza di questa sede è confermata dal traguardo raggiunto proprio in occasione dell'anniversario: il deposito del brevetto numero 200, parte di un portafoglio complessivo che in Italia supera i 900 brevetti dal 2000 a oggi. Il cuore pulsante del Centro è l'AXE Lab, una struttura unica al mondo che riproduce circa 23.000 nodi di telecomunicazioni utilizzati in 150 Paesi, servendo oltre 1 miliardo di utenti. Questo laboratorio rappresenta un punto nevralgico per test e simulazioni relativi al traffico voce e dati, con un'attenzione particolare alla sicurezza delle reti, che deve rispettare standard sempre più rigorosi. Oltre alla cybersecurity, il Centro si distingue per la responsabilità nello sviluppo di soluzioni per la gestione e la distribuzione del software nei nodi di telecomunicazione. Attraverso queste tecnologie, gli operatori possono implementare modelli di business basati sul cloud e integrare innovazioni come la blockchain, migliorando flessibilità e performance.

NEL CENTRO RICERCA E SVILUPPO LAVORANO 250 INGEGNERI GLI ALTRI POLI A GENOVA E A PISA



Una sala del centro Ericsson di Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
La nuova presidenza negli Usa



+0,31%

BORSE: USA CHIUSA, EUROPA SU
La Borsa di Wall Street è stata la grande assente nel giorno dell'insediamento di Trump. Ieri era chiusa per la festività del Martin Luther King's Day. Le Borse europee hanno quindi chiuso (prima del discorso di Trump) poco mosse: Milano -0,34%, Parigi +0,31%, Francoforte +0,42%, Londra +0,18%. Eurostoxx +0,31%

Bitcoin sfonda quota 109mila, volano i memecoin di Trump

Mercati. La capitalizzazione del token personale del presidente Usa balza su Solana a 15 miliardi
Preoccupazioni su potenziali conflitti d'interesse, insider trading e nepotismo. Balzano le Borse Ue

Vito Lops

Comincia l'era del Trump 2.0. Il suo programma non si discosta tanto, quanto a dazi e lotta all'immigrazione, rispetto al primo mandato (2017/2021). La grande novità arriva per il mondo delle criptovalute. In un tweet del 2019 Trump definiva «Bitcoin privo di valore e una minaccia per il dollaro». Lo scorso luglio, partecipando alla Bitcoin conference di Nashville durante la campagna elettorale che lo ha portato alla rielezione, ha cambiato totalmente idea: «Bitcoin non è solo una meraviglia tecnologica, ma anche un miracolo di cooperazione e realizzazione umana. È come l'industria dell'acciaio di cento anni fa. Gli Stati Uniti diventeranno la capitale globale delle criptovalute e la superpotenza del Bitcoin».

Anche per questo motivo il prezzo della prima criptovaluta al mondo è tornato sugli scudi dopo la vittoria di Trump. Ieri ha aggiornato il massimo storico poco oltre i 109mila dollari (in una seduta dove Wall Street era chiusa per il Martin Luther King day e il Dax 40 di Francoforte ha aggiornato il massimo storico in Europa) sulla scommessa che Trump possa inserirlo tra le riserve strategiche nazionali, a fianco di oro e petrolio. Attualmente gli Usa detengono 203mila Bitcoin per un controvalore di 21,5 miliardi di dollari, frutto delle attività di sequestro nel corso degli anni. Trump ha assicurato che non verranno venduti. In più la senatrice pro-crypto Cynthia Lummis ha presentato nei mesi scorsi il "Bitcoin act", un disegno di legge volto ad accumulare Bitcoin come riserva strategica: un piano di accumulo da un milione di Bitcoin in cinque anni. Con Trump questa proposta diventerà legge? Stando al sito di sondaggi polymarket - basato sulla blockchain Polygon - le probabilità che nei primi giorni di presidenza si passi dalle parole ai fatti sono salite dal 20% di inizio mese al 40%. Anche questo ha portato il prezzo di Bitcoin sugli scudi.

Ancor più volatile è il prezzo di "Official Trump", la memecoin lanciata dal nuovo presidente degli Stati Uniti. Il token ha registrato un successo clamoroso passando da pochi centesimi fino a 75 dollari per poi scendere ieri violentemente intorno ai 40 dollari. La capitalizzazione del token personale del presidente è balzata a 15 miliardi. Come se non bastasse anche la nuova first lady, Melania Trump, ha lanciato la sua memecoin, Melania, che ha avuto una forte escursione ed è arrivata a raccogliere oltre 2 miliardi sul mercato. Cosa sono le memecoin? Sono criptovalute ispirate a meme, battute o fenomeni virali di internet. Spesso vengono create senza una particolare tecnologia innovativa, ma piuttosto come un modo per sfruttare la popolarità di un meme. Tra le più famose ci sono Dogecoin (nata come scherzo basato sul meme del cane Shiba Inu) e Shiba Inu, che si è affermata come una risposta diretta a Dogecoin. Dogecoin è la memecoin preferita da Elon Musk che in passato con diversi tweet ha contribuito ad innescare dei pump speculativi sul prezzo.

Ma non mancano i dubbi sulla correttezza di queste operazioni. Il recente lancio delle "memecoin presidenziali" sulla rete Solana ha sollevato preoccupazioni riguardo a potenziali conflitti di interesse, insider trading e nepotismo. Una delle figure chiave coinvolte è David Sacks, nominato da Trump come "zar" per l'intelligenza artificiale e le criptovalute. Sacks, ex dirigente di PayPal e cofondatore di Craft Ventures, ha investito in Multicoin Capital, una società di venture capital che supporta fortemente Solana. Questo solleva interrogativi sulla sua influenza nel promuovere una criptovaluta ospitata sulla stessa piattaforma in cui ha interessi finanziari. Elon Musk, presidente del "Department of governmental efficiency" (Doge), è collegato indirettamente a Solana attraverso suo cugino Lyndon Rive, uno dei primi investitori nel progetto. Sebbene il suo coinvolgimento diretto con il token di Trump non sia chiaramente documentato, le connessioni familiari e professionali tra Rive, Musk e Sacks potrebbero indicare una rete di influenze nel settore tecnologico e delle criptovalute. Trump 2.0 dovrà quindi fare chiarezza anche su questi aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galoppata del Bitcoin



BLOCKCHAIN E MEMECOIN

L'intreccio Musk-Trump su Solana

La blockchain di Solana è una rete decentralizzata e open-source, gestita da una comunità globale di sviluppatori, validatori e utenti. È stata fondata nel 2017 da Anatoly Yakovenko insieme a Greg Fitzgerald e altri membri del team tecnico Solana Labs, una società privata con sede negli Stati Uniti. Lyndon Rive, cugino di Elon Musk e co-fondatore di SolarCity, è stato uno dei primi investitori in Solana Labs. Nel luglio 2019, Rive ha partecipato a un round di finanziamento di 20 milioni di dollari per Solana Labs, contribuendo allo sviluppo iniziale del progetto. Musk è noto per il suo interesse in criptovalute come Dogecoin e Bitcoin, ma non ci sono indicazioni di un suo supporto o investimento in Solana. Donald Trump e la moglie Melania hanno lanciato nei giorni scorsi due memecoin, "Official Trump" e "Official Melania" sulla blockchain Solana che difatti è la rete che "ospita" le più importanti memecoin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Scommessa a Wall Street. I mercati attendono le prime mosse di Trump

L'intervista. Sonja Laud. Chief investment officer di L&G Asset Management

«Più incertezza con Trump ma Wall Street prezza solo lo scenario migliore»

Morya Longo

«Siamo entrati nel 2025 con Wall Street sui massimi. Per continuare così è necessario che tutto vada alla perfezione su tre fronti: la crescita economica deve restare robusta, l'inflazione deve continuare a calare e la Federal Reserve deve tagliare i tassi. La presidenza Trump aumenta però l'incertezza: il mercato sta cercando di capire la portata effettiva delle sue politiche, a partire da quelle su dazi e immigrazione. La speranza è che le sue dichiarazioni forti siano solo rumore negoziale e che alla fine la realtà sia ben più cauta». Ma sarà davvero così? «Non so, nessuno lo può sapere oggi».

Sonja Laud, Chief investment officer di L&G Asset Management, guarda all'insediamento di Donald Trump con tanti interrogativi. Le sue promesse elettorali sono ormai ben note, dalla deregulation alla politica fiscale espansiva, dai dazi alla lotta all'immigrazione clandestina. Il problema è che queste politiche, soprattutto le ultime due, hanno potenziali effetti inflattivi e possono pesare sulla crescita economica. Ma dipende da come verranno implementate. E, oggi, è difficile saperlo.

Gli investitori come si devono comportare di fronte a un'incertezza così elevata?
Bisogna guardare dove si trova la maggioranza, qual è l'opinione più diffusa sul mercato. Cioè, quali sono le scommesse più di moda sui mercati. Da qui bisogna capire dove ci potrebbero essere le possibili sorprese al rialzo. E non c'è dubbio che oggi la scommessa più diffusa sia quella sulla Borsa statunitense: nella storia mai i portafogli erano stati così sovraesposti sull'azionario Usa. Non dico che Wall Street non meriti tanta fiducia. Mi domando però quanto possa durare: Wall Street ha raggiunto un estremo e per mantenerlo è necessario che il cosiddetto eccezionalismo statunitense venga mantenuto sia sulle valutazioni di Borsa sia sulla crescita economica.

Appunto, le valutazioni sono molto elevate: il rapporto tra prezzo e utili è intorno a 24. Troppo?
Nel 2024 le azioni a livello globale sono salite del 21,7% in termini di total return: il 12,1% del rialzo è avvenuto grazie all'espansione dei multipli e il 9,1% grazie alla crescita degli utili aziendali. E gli Stati Uniti hanno trainato. Le aspettative sulla crescita degli utili nel 2025 sono ancora a due cifre, ma tutto dipenderà dall'espansione economica, dal calo dell'inflazione e dai tagli dei tassi Fed.

A fine 2024 tutti gli investitori erano molto fiduciosi su Wall Street, ma ora tanti sono invece molto più dubbiosi. Alcune grossi gestori, come BlackRock, hanno aggiustato il tiro rispetto agli outlook di fine 2024. Cosa è cambiato ora rispetto a meno di un mese fa?
Fino alla fine del 2024 il mercato vedeva solo le cose buone che Trump prometteva e vedeva l'inflazione in calo. A settembre, prima del voto Usa, il mercato scontava tagli dei tassi Fed per 175 punti base pur in un contesto di crescita economica. A inizio 2025 erano ancora scontati 3 tagli. Ora invece appena uno o poco più. Perché il mercato ha iniziato a prezzare l'incertezza legata a Trump anche in relazione all'impatto sull'inflazione. Il problema è che nessuno può davvero fare previsioni. La realtà è che i mercati non sono abituati a prezzare un rischio politico sui mercati occidentali: ora sono però chiamati a farlo.



SONJA LAUD
Chief investment officer di L&G Asset Management

Potrebbe alla fine beneficiarne l'Europa, anche sui mercati, sebbene a fine 2024 in pochi avessero fiducia sul Vecchio continente?
Il gap tra Europa e Usa è così ampio che basterebbe poco per ridurlo un po'. Non dico annullarlo, certo, ma ridurlo almeno un po' sì.

Tanti ritengono che la svolta dell'Europa potrebbe arrivare dopo le elezioni tedesche. Lei che è tedesca, cosa ne pensa?
La Germania sta vivendo una crisi strutturale, non ciclica. Ha problemi che non si possono risolvere in breve tempo. Se Friedrich Merz, della Cdu, dovesse vincere le elezioni come atteso, allora porterebbe avanti la sua agenda di riforme per affrontare cambiamenti strutturali. Ma ci vorrà tempo per vedere i risultati.

Se vincesse la Cdu, in un Governo con Spd e Verdi, la Germania pensa che possa aumentare il deficit per fare investimenti?
Il fatto che la Germania sia in recessione dà argomenti validi per farlo. C'è la possibilità che accada.

L'altro nodo da sciogliere è quello francese...
In Francia se il Governo dovesse cadere ancora, ciò avrebbe conseguenze sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

IL DEFICIT DI FIDUCIA DELL'ECONOMIA AMERICANA

di **Michael Spence**

Mentre le fonti ufficiali e i media mettono in risalto i forti dati sulla spesa dei consumatori e sull'occupazione negli Stati Uniti, o esaltano le alte valutazioni del mercato azionario statunitense, più di tre quarti degli americani considerano le condizioni economiche scarse (36%) o discrete (41%). Questo scollamento tra performance e percezione può avere conseguenze di vasta portata; ha già contribuito a spingere Donald Trump alla vittoria nelle elezioni presidenziali di novembre. Allora, quali sono le cause?

Quando la verifica personale è impraticabile o impossibile, ci affidiamo a intermediari informativi, tra cui i media tradizionali, il governo o gli esperti, come gli scienziati del clima. Nell'era digitale, anche le piattaforme dei social media e le fonti online hanno conquistato una posizione di rilievo nei nostri ecosistemi informativi.

Ma se questi intermediari devono colmare le lacune informative, devono essere affidabili – e gli americani non sono convinti che lo siano. Un sondaggio Gallup del 2023 ha mostrato che la fiducia nelle istituzioni, dai media al governo, ha raggiunto i minimi storici negli Stati Uniti, con solo il 18% degli intervistati che ha espresso fiducia nei giornali, il 14% nei notiziari televisivi e l'8% nel Congresso. Gli scienziati se la cavano meglio, con il 76% degli americani che dichiara di avere "molta" o "abbastanza" fiducia nel fatto che agiranno nell'interesse del pubblico, anche se il gruppo che si identifica come "altamente scettico" sta crescendo, soprattutto tra i repubblicani che si dichiarano tali.

Perché gli americani non si fidano delle istituzioni che dovrebbero contribuire a colmare le lacune informative? Una parte della risposta potrebbe essere rappresentata da notizie rosee sull'andamento dell'economia che non tengono conto della realtà delle tasche dei cittadini.

I dati sulla distribuzione del reddito possono aiutare a far luce su queste realtà. La crisi finanziaria globale del 2008, iniziata con il crollo della bolla immobiliare, ha inferto un duro colpo ai bilanci del 50% inferiore delle famiglie. Nel 2010, questo gruppo rappresentava appena lo 0,7% del patrimonio netto totale delle famiglie. È seguita una parziale ripresa, ma la pandemia COVID-19 e la successiva impennata dell'inflazione, che ha spinto la Federal Reserve statunitense ad alzare i tassi di interesse, hanno prodotto nuovi venti contrari. Più di un quarto delle famiglie statunitensi spende oggi più del 95% del proprio reddito in beni di prima necessità, rendendole vulnerabili anche a lievi shock e rendendo praticamente impossibile la costruzione di ricchezza.

> **Un compito formidabile ripristinare una percezione di base condivisa della realtà come fondamento per la politica economica**

Quest'anno, il patrimonio netto totale delle famiglie statunitensi si è attestato a 154 trilioni di dollari, con il 50% inferiore della distribuzione che rappresenta 3,8 trilioni di dollari – appena il 2,5% del totale. Ciò equivale a 58.000 dollari, in media, per circa 66 milioni di famiglie statunitensi, e molte possiedono molto meno. Il 10% delle famiglie statunitensi detiene i due terzi di tutta la ricchezza, mentre il 90% si divide il restante terzo.

Il disancoraggio delle convinzioni dalle fonti di informazione tradizionali lascia il campo libero alle alternative, che possono anche essere inaffidabili. Internet – e in particolare i social media – facilita e complica questo processo, poiché offre accesso a un gran numero di fonti non verificate. I risultati possono essere altamente polarizzanti.

Sebbene la ricerca sull'impatto dei social media sul nostro comportamento sia in corso, sembra chiaro che piattaforme come Facebook, X e TikTok siano diventate potenti meccanismi per la formazione di gruppi. Il processo è auto-rinforzante: gli individui scelgono il loro gruppo basandosi in parte su credenze condivise, e il gruppo influenza le prospettive dei membri. Il bias di conferma – la tendenza a cercare informazioni coerenti con le proprie convinzioni precedenti – rafforza le percezioni divergenti della realtà da parte dei gruppi. Alcune convinzioni controverse, come l'affermazione che le elezioni presidenziali del 2020 siano state rubate a Donald Trump, non sono in realtà convinzioni per molti, ma piuttosto dispositivi di screening per verificare la fedeltà dei membri del gruppo agli stessi "fatti".

In questo contesto, ripristinare una percezione di base condivisa della realtà come fondamento per la politica economica è un compito formidabile. Le esperienze economiche fortemente divergenti degli americani, radicate in un'impennata della disuguaglianza di ricchezza e in molte altre difficoltà, tra cui l'aumento dei costi dell'assistenza sanitaria e dell'università, non faranno che aggravare la sfida.

L'autore è premio Nobel per l'economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le nuove regole per i contribuenti

3.550 **POSTI A CONCORSO**
Nel 2025 dovranno essere banditi concorsi alle Entrate per l'assunzione di 3.550 funzionari e di 20 dirigenti

Fisco, le linee guida di Carbone: spazio a confronto e consulenza

Lotta all'evasione. Il direttore dell'Agenzia fissa la rotta per il 2025. Arriva una casa per la gestione in via esclusiva della cooperative compliance. Avanti con formazione e nuove assunzioni qualificate

Marco Mobili
Giovanni Parente

Cambiare registro nel rapporto tra fisco e contribuenti aumentando le capacità di ascolto e di confronto con cittadini e imprese. È partito da qui il nuovo direttore generale delle Entrate, Vincenzo Carbone, nell'incontro di ieri con direttori centrali e regionali voluto proprio per indicare quali dovranno essere le linee guida che l'amministrazione da lui guidata dovrà seguire in questo suo mandato. Non solo ascolto e confronto, ma per il neodirettore un ruolo di assoluto rilievo dovranno averlo la formazione del personale dell'agenzia, «fatto di professionisti al servizio della collettività», e il rafforzamento degli organici con un nutrito pacchetto di nuove assunzioni. Un incontro voluto per avviare la macchina anche alla presenza del viceministro all'Economia Maurizio Leo che ha chiuso l'incontro sottolineando l'importanza di confrontarsi con chi il sistema tributario lo applica sul territorio e che «per questo può fornire suggerimenti in grado di poter tarare l'applicazione delle norme alla vita reale di imprese e cittadini». Ma andiamo con ordine.

Nel rapporto tra fisco e contribuenti il direttore Carbone ha ricordato ai direttori presenti che «Tutti siamo cittadini e come tali nella nostra vita almeno una volta abbiamo avuto a che fare con la Pa. Per questo dobbiamo ricordarci di quell'esperienza, soprattutto se fosse stata negativa, quando siamo noi ad erogare un servizio, quando noi stessi non riusciamo a rispondere in maniera compiuta ad una legittima domanda che i contribuenti ci pongono, quando li rimandiamo ad un altro ufficio oppure prendiamo tempo. In tutti questi casi non abbiamo reso giustizia al nostro ruolo e abbiamo sprecato risorse della collettività».

Va incentivato dunque l'ascolto di cittadini e imprese. Per Carbone occorre «ascoltare le esigenze delle persone, ma anche delle categorie e di chi, a qualsiasi titolo, si interfaccia con noi: dobbiamo comprendere le necessità e le problematiche di chi lavora sul campo. Bisogna sedersi a quel tavolo con orecchie e occhi nuovi». E sull'evasione il Direttore, forte anche della sua lunga esperienza sia sul territorio sia nella macchina centrale del Fisco, ha maturato una convinzione: «Non sempre l'evasione è figlia di una volontà specifica ma spesso è causata da incomprensioni o situazioni esterne, non governabili. Ecco perché è importante ascoltare e toccare con mano la situazione che abbiamo davanti».

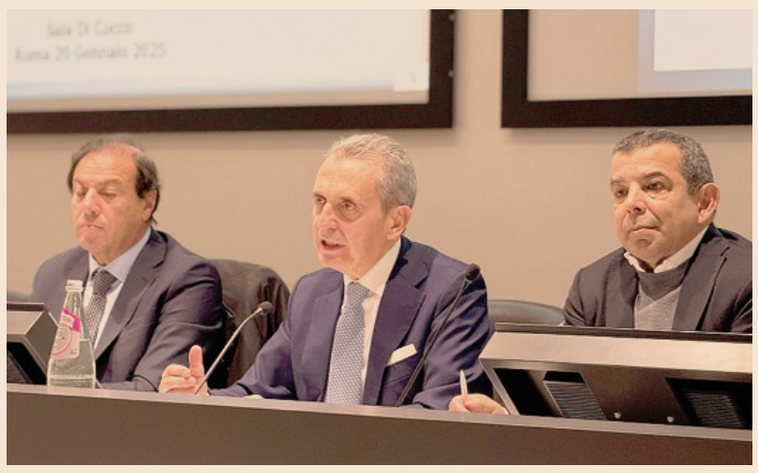
Altro input strategico per l'attività di dirigenti e funzionari del Fisco è il recupero del loro ruolo nel rispondere alle esigenze e ai bisogni dei contribuenti. Per Carbone «i funzionari dell'Agenzia devono recuperare il loro ruolo di esperti e vedersi riconosciuta la loro expertise professionale» e rivolgendosi ai colleghi ha ribadito con forza che: «Siamo dei professionisti che hanno scelto di mettere a disposizione della collettività le loro capacità e le loro competenze».

Una professionalità che emerge sempre più anche dagli ultimi numeri illustrati dal vicedirettore delle Entrate e Capo divisione risorse Antonio Dorrello. La consistenza del personale al 2025 fa emerge due valori di particolare importanza: i dirigenti in servizio sono 405, «siamo tornati a 10 anni fa quando nel 2015 se ne contavano 415»; l'altro dato è quello dei funzionari, ossia le unità operative in possesso di laurea, che «nel 2025 hanno toccato il numero record di 26.450, mai toccato dal 2013 ad oggi».

Personale sempre più qualificato ma su cui Carbone vuole spingere ancora sottolineando che «va recuperata una capacità di studio e di approfondimento giuridico a 360 gradi. Non dobbiamo solo concentrarci sugli sgravi o sui recuperi di poche centinaia di euro ma dobbiamo provare a diventare un valore aggiunto, in termini di preparazione e disponibilità, per l'intero sistema Paese». Obiettivo da centrare subito è dunque la formazione con corsi specifici su argomenti «un po' trascurati negli ultimi anni e sui quali abbiamo bisogno di più esperti come: l'imposta di registro, la riscossione o la crisi d'impresa», ha aggiunto il Direttore. E su questo la rotta è già segnata. Nel 2025 la formazione sarà indirizzata soprattutto su materie tecnico-tributarie puntando su servizi e assistenza, accertamento, difesa degli atti e riscossione, su competenze trasversali come etica, anticorruzione e trasparenza, cyber security awareness, privacy e accesso ai documenti amministrativi, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Saranno oggetto di formazione anche diversity e disability management, la gestione dei conflitti e del rapporto con l'utenza, le competenze digitali, il lavoro agile e la cosiddetta scrittura amministrativa, non banale se si vuole parlare chiaro ai contribuenti. Da potenziare, poi, anche le competenze manageriali con l'approfondimento nella gestione dei sistemi di misurazione e valutazione della performance, e la gestione del lavoro a distanza così come della responsabilità dei dirigenti.

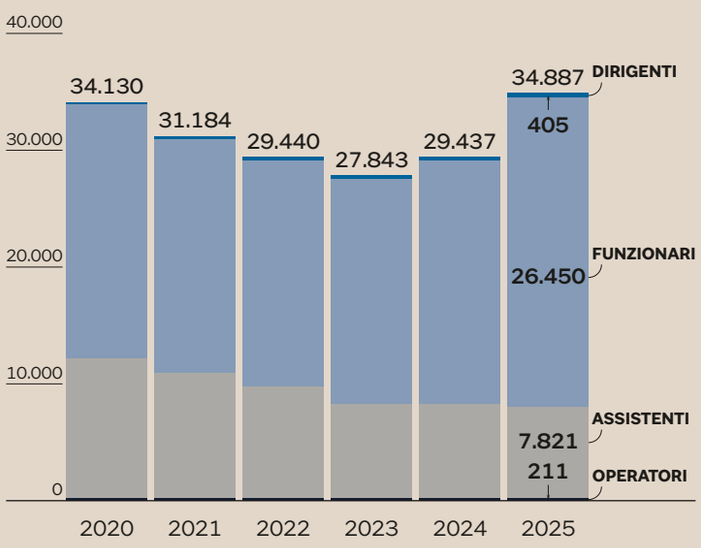
Nel percorso già delineato dal Piao (piano integrato attività e organizzazione) 2024-2026 sono previsti i bandi per una serie di concorsi. In particolare dovranno essere bandite selezioni pubbliche per 3.550 posti da funzionario e 20 posti da dirigenti in settori «no core», a cui si aggiungono poi altri 42 posti da dirigenti da bandire nelle procedure Sna (Scuola nazionale dell'amministrazione). In particolare nelle selezioni per funzionari spiccano anche le 250 figure da destinare, in via esclusiva, alla cooperative compliance. Uno snodo cruciale del nuovo rapporto tra fisco e contribuenti su cui Vincenzo Carbone ha un'idea molto chiara: «Il nostro progetto è quello di creare una vera e propria struttura autonoma dell'agenzia delle Entrate, completamente separata dai controlli e dalla consulenza, anche fisicamente, dove si possa andare, fare completa disclosure a trovare terreno fertile per discutere in un'ottica di massima fiducia reciproca». Una nuova casa, in sostanza, dove il contribuente e il professionista che lo assiste arrivano senza sentirsi sotto schiaffo anche solo quando parcheggiano la macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


L'incontro. Nella foto Vincenzo Carbone e il viceministro all'Economia Maurizio Leo

L'organico

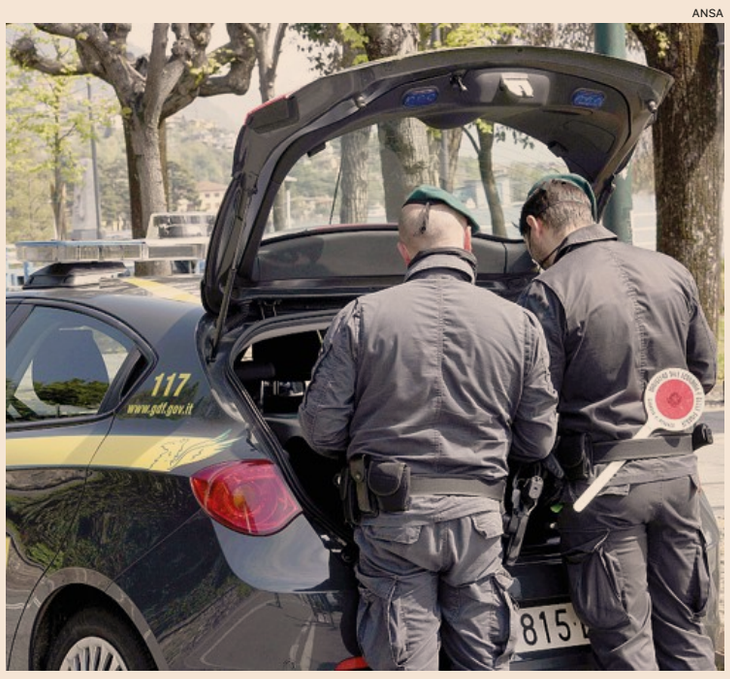
CONSISTENZA DEL PERSONALE IN SERVIZIO
Personale in servizio al 1° gennaio di ciascun anno



ASSUNZIONI EFFETTUATE
Personale in servizio al 1° gennaio di ciascun anno

	DIRIGENTI	FUNZIONARI	ASSISTENTI	OPERATORI	TOTALE
2020	45	20	43	1	109
2021	175	500	59	7	741
2022	2	23	76	13	114
2023	18	2.321	657	18	3.014
2024	98	6.635	416	14	7.163
Totale	338	9.499	1.251	53	11.141

Fonte: Agenzia delle Entrate

ANSA

Collaborazione. Cabina di regia tra GdF ed Entrate sulla cooperative compliance

Tutor per le imprese, collaborazione tra Entrate e GdF

Le sinergie

Cooperative compliance, arriva il protocollo d'intesa ma a guidare è l'Agenzia

Una collaborazione interattiva tra Entrate e Guardia di Finanza, nel rispetto dei compiti fissati dalla legge per ciascuna delle due istituzioni. Sulla cooperative compliance parte una cabina di regia destinata al coordinamento e alla collaborazione anche in un'ottica di prevedibile ampliamento delle adesioni al regime dopo le modifiche introdotte dal decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 221/2023). A gettare le basi di questo aiuto reciproco è il protocollo d'intesa che porta le firme del comandante generale delle Fiamme gialle Andrea de Gennaro e dell'ex direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini.

Un protocollo che reca però nelle premesse la stella polare dei rispettivi perimetri operativi: «La competenza per i controlli e le attività relative al regime è attribuita, in via esclusiva, all'agenzia delle Entrate, nei riguardi dei contribuenti ammessi». In particolare, la competenza per l'esercizio dei poteri istruttori sulle dichiarazioni presentate dai contribuenti aderenti, limitatamente agli anni di applicazione del regime, è radicata in capo alla Direzione centrale Grandi contribuenti e internazionale, Ufficio adempimento collaborativo. Anche per questo al fine di «assicurare un'attività di compliance coerente con le finalità e le caratteristiche del Regime è necessario che l'Amministrazione finanziaria continui a garantire, in linea con le best practices internazionali, il modello organizzativo della cosiddetta "interfaccia unica"».

Per garantire questo coordinamento viene istituita una cabina di regia tra i due soggetti e definiti i criteri della collaborazione. Di fatto viene creato un canale di comunicazione bidirezionale. L'Agenzia si impegna a rendere noti attraverso comunicazioni formali dirette al Comando Generale Terzo reparto del Corpo i dati identificativi dei soggetti che: hanno presentato istanza di adesione al regime, comunicando anche la data di eventuale ammissione; sono stati esclusi dal regime, per perdita dei requisiti o inosservanza degli impegni assunti; non possedendo i requisiti per aderire al regime, hanno optato per l'adozione di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (il tax control framework o Tcf).

Dal canto suo, qualora un reparto della Guardia di Finanza, nell'ambito dell'ordinaria attività d'istituto, acquisisca, relativamente a periodi di imposta di applicazione del regime, circostanziati e concordanti indizi di evasione, elusione o frode riguardanti tributi amministrati dall'Agenzia, o comunque di situazioni da cui possa derivare l'esclusione, fatti salvi i casi in cui la legge prescriva eventuali esigenze di segretezza o riservatezza delle indagini, prima di avviare qualunque attività istruttoria, provvede a informare tempestivamente il competente ufficio delle Entrate tramite il Comando generale. A seguito delle comunicazioni, viene avviato un coordinamento in sede centrale, al fine di escludere conflitti o sovrapposizioni nelle rispettive attività istruttorie, nel corso del quale si procede ad un adeguato approfondimento di tutti gli aspetti, fattuali e giuridici, dell'operazione di interesse con l'obiettivo di maturare un condiviso convincimento

> **Istituito un canale di scambio dati: da una parte le istanze di accesso, dall'altra gli indizi di evasione**

circa la regolarità o meno della fattispecie esaminata e la conseguente opportunità di avviare un approfondimento istruttorio. In questo contesto, l'Agenzia comunica alla Guardia di Finanza se le fattispecie individuate hanno formato oggetto di interpello o di comunicazione nell'ambito del regime e fornisce gli elementi a disposizione utili all'inquadramento del caso specifico.

Una volta avviate queste attività, sono oggetto di costante coordinamento tra il comando generale o il reparto individuato e l'ufficio competente dell'Agenzia, in tutte le relative fasi, fino alla condivisione degli esiti dell'attività istruttoria.

I reparti del Corpo, non appena abbiano maturato il convincimento di dover procedere a constatare violazioni tributarie, prima di formalizzare eventuali rilievi di tipo sostanziale, avviano un coordinamento tecnico-operativo in sede centrale con l'Agenzia, in modo da consentire a quest'ultima un adeguato esame del contesto di riferimento e pervenire a soluzioni condivise, nel rispetto dei termini decadenziali previsti per l'attività di accertamento.

Il processo di condivisione è sempre documentato con le modalità ritenute più efficaci e costituisce oggetto di comunicazione al contribuente con le modalità e i termini normativamente previsti.

—**M. Mo.**
—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, lettere sulle rendite solo per i grandi scostamenti

Informativa dei geometri

Interventi costosi su case in categoria catastale bassa espongono al rischio verifiche

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

«Scostamenti non trascurabili». È su queste situazioni che i geometri prevedono che cali la lente del Fisco, quando si parla delle lettere che le Entrate si apprestano a inviare a quei contribuenti che non hanno effettuato, come avrebbero dovuto, l'aggiornamento dei dati presenti negli archivi catastali, dopo i lavori di superbonus.

L'indicazione è contenuta nella nota interna sull'attività di compliance dell'agenzia delle Entrate, che il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Paolo Biscaro ha appena inviato ai presidenti dei collegi su tutto il territorio nazionale, per chiarire quello che professionisti e clienti possono aspettarsi dalle verifiche dei prossimi mesi. Una nota che parte da un dato: dal punto di vista normativo, i controlli in corso sul superbonus non introducono novità particolari in ambito catastale, ma chiedono semplicemente l'applicazione di parametri obbligatori già da tempo.

«È presumibile - spiega in questo contesto la nota - che l'attività dell'Agenzia riguarderà inizialmente i casi marcatamente caratterizzati da differenze tra entità dei crediti ceduti e situazione presente in banca dati catastale, che evidenziano scostamenti non trascurabili, a prescindere da qualunque valore percentuale». In altre parole, non bisognerà guardare soltanto al parametro del 15%, che misura la variazione del valore dell'immobile in seguito alla quale un proprietario sarebbe obbligato a presentare la comunicazione al catasto.

L'attenzione delle Entrate, secondo i geometri, si concentrerà su tutte quelle situazioni nelle quali ci sia un importo di crediti ceduti molto elevato (l'analisi dell'Agenzia partirà, infatti, dalle comunicazioni di cessione) e, dall'altro lato, se l'immobile sul quale è stato effettuato il lavoro di superbonus abbia una rendita e una categoria catastale molto bassa.

L'esempio estremo è quello di un immobile A/4, quindi una casa popolare, in classe 1 (quella che presuppone la redditività più bassa in assoluto), per il quale venga comunicata al Fisco una cessione del credito, collegata a un superbonus, di importo molto elevato, pari a 200mila euro. In un caso del genere, è molto probabile che la variazione vada comunicata al Catasto.

Quindi, sebbene non esista una formula matematica che dia la certezza di ricevere una lettera dell'Agenzia, chi si trova in queste situazioni può considerarsi secondo i geometri da subito particolarmente a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
L'emergenza energetica

OSSERVATORIO SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA
Online sul Sole24ore.com dati, notizie e analisi sullo stato di avanzamento della transizione energetica

8 miliardi

GETTITO TETTO RINNOVABILI
Il gettito che può determinare il tetto al prezzo dell'energia green dovrebbe essere usato per contratti di lungo periodo con aziende energivore

L'intervista. Carlo Calenda. «Il sistema industriale è a un punto di rottura Ripristinare il decreto Draghi che fissa un prezzo massimo all'energia green Con il gettito da 8 miliardi il Gse stipuli contratti a costi ridotti per le imprese»

«Tetto alle rinnovabili per sostenere energivori E subito il nucleare»

LAPRESSE



Carlo Calenda. Segretario di Azione

Laura Serafini

Ripristinare il tetto al prezzo dell'energia rinnovabile introdotto dal governo Draghi, utilizzando però i circa 8 miliardi di proventi per stipulare contratti di fornitura di energia a prezzo più basso alle imprese. È una delle proposte avanzate dal segretario di Azione, Carlo Calenda.

Lei ritiene che sia emergenza per la manifattura. Perché?
Il sistema industriale italiano è a un punto rottura. E lo è perché contemporaneamente c'è una crisi interna all'Europa, con mercati di sbocco in difficoltà come la Germania e la Francia, e ci sarà l'imposizione dei dazi da parte dell'amministrazione Trump, che sarà molto più violenta di quello che si pensa. Anche in Cina c'è una crisi che colpisce il nostro tessile. A questo si aggiunge la crisi del settore automotive. Stiamo cercando di identificare soluzioni per sostenere gli investimenti.

Qual è la vostra proposta?
Un tema fondamentale è il costo dell'energia. Proponiamo di riutilizzare il decreto varato dal governo Draghi sui cosiddetti extraprofitti delle rinnovabili (il provvedimento allora prevedeva un tetto al prezzo dell'energia green, ndr). Questo settore è stato sostenuto negli anni con 220 miliardi di incentivi, ai quali si aggiunge il riconoscimento della remunerazione del capitale e l'indicizzazione al prezzo unico nazionale che è molto influenzato dal prezzo del gas. Proponiamo di limitare l'indicizzazione al Pun fissando un tetto al prezzo al quale questa energia può essere remunerata, che tenga conto dell'andamento dei prezzi nei 10 anni precedenti. Questa misura deve diventare permanente. La differenza rispetto al meccanismo varato dal governo Draghi è che i circa 8 miliardi di gettito che può determinare questo tetto dovrebbero essere usati per fare contratti di lungo periodo a costo contenuto (nella sostanza dei Ppa, Power purchase agreement, ndr) al di fuori dal prezzo di Borsa, con aziende energivore o consorzi di aziende. Chiediamo al governo di far stipulare questi Ppa usando il Gse, conferendogli una funzione nuova. È necessario poi ottenere dalla Ue una deroga per ampliare gli sconti agli energivori, finanziati con i fondi provenienti dalle aste sugli Etf, ad alcuni settori industriali oggi esclusi, a partire dall'automotive. Questa è la manovra che presentiamo e che non ha impatto sui conti pubblici. Tra l'altro su questa proposta abbiamo avuto un'apertura da parte del ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin.

> **«Ricostruire subito centrali nucleari nei vecchi siti con la migliore tecnologia disponibile adesso»**

Le utility non saranno molto contente. Come si combina, poi, questa proposta con lo strumento dell'Energy release per il quale è in corso il bando in questi giorni?
È normale che le utility vogliano difendere una rendita di posizione, ma dobbiamo decidere se vogliamo far restare l'Italia un paese manifatturiero. Di Energy release si parla dal governo Draghi. Ora servono soluzioni più efficaci in tempi veloci. Peraltro accanto a queste misure di emergenza per difendere le imprese sarebbe necessario riavviare subito il nucleare in Italia.

Lei intende far costruire le grandi centrali con la tecnologia tradizionale?
Abbiamo fatto una proposta di ripristino del nucleare riutilizzando i siti delle centrali che sono state smantellate in Italia. Ricordo che la centrale di Trino Vercellese era la più potente del mondo ed è stata fatta in tre anni. Dobbiamo chiederci come fare a consentire all'industria nazionale di andare avanti. Quello che farà Trump sarà un combinato di dazi e di attrazione delle aziende a produrre negli Usa a fronte di sconti fiscali, oltre a fornire energia a costi molto bassi. Come lo controbilanciamo questo? C'è un decreto legislativo, pensato molto bene, fatto in pochi mesi dal governo Berlusconi nel 2008 per riavviare il nucleare. Oggi invece il governo Meloni, che non credo voglia davvero assumersi la responsabilità di far ripartire in nucleare, sta per varare un decreto quadro nel quale si dice che tra due anni ci sarà il decreto legislativo che consentirà davvero di ripartire. A quel punto la legislatura sarà finita.

Il nucleare con la tecnologia disponibile ha tempi lunghi di realizzazione e costi che non sono così competitivi.
La produzione nucleare è oggi l'unica che ti garantisce l'indipendenza e la certezza del prezzo. La media di costruzione nel mondo è 7 anni. L'alternativa è decidere di restare su un mix che sarà sempre gas e rinnovabili. In questo caso però va regolato il costo delle rinnovabili e il fatto che sono intermittenti e bisogna essere consapevoli che il prezzo del gas sarà sottoposto a una volatilità enorme e che quindi non è predicibile da parte delle imprese. Serve poi agire sugli incentivi alle imprese.

Si riferisce a Transizione 5.0 che stenta a decollare?
Non possiamo restare su un meccanismo che non funziona. È necessario tornare al modello di industria 4.0 e, se questo implica una negoziazione con la Commissione europea, lo si faccia. Credo che stiamo entrando in una fase in cui Bruxelles alla fine, poiché non ha la forza di pianificare una politica industriale usando il debito comune, tornerà a ripensare di allentare di nuovo le regole sugli aiuti di Stato. A livello europeo, d'altro canto, si pensa di affrontare le crisi creando gruppi di lavoro su temi già affrontati dal rapporto Draghi. Di questo passo l'industria non ci sarà più. È auspicabile che il governo riesca a dirottare una quota dei fondi del Pnrr per rifinanziare Industria 4.0.

Per l'automotive, poi, andrebbero introdotte garanzie parziali dello Stato sugli investimenti: per far ripartire un settore che si è fermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Il prezzo equo
La proposta prevede che il Gse possa prelevare a un "prezzo equo" tutta l'energia elettrica generata da impianti a fonte rinnovabile che non accedono a meccanismi di incentivazione (idroelettrici e geotermici) entrati in esercizio prima del 2010, in modo che siano remunerati come nei 10 anni 2011-2020. Con riferimento alla produzione del 2024, si tratta di un ammontare sino a 60 TWh, che il Gse preleverebbe a 57 euro a MWh invece che a 135 euro a MWh, con un risparmio sino a 4,7 miliardi e poi li cede alle imprese energivore. E ancora: per gli impianti incentivati con conti energia dal 1° al 4° e certificati verdi si applicherebbe il "prezzo equo". Il risparmio sarebbe di 3,3 miliardi.



https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

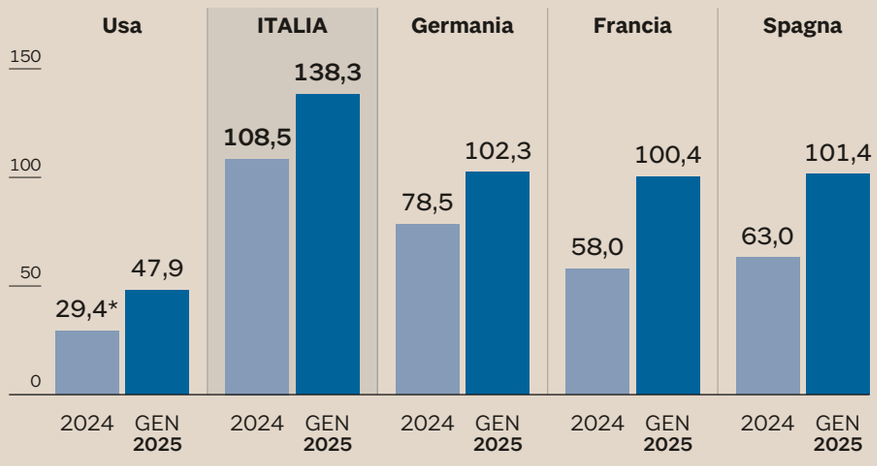
Primo Piano
La crisi della manifattura

720

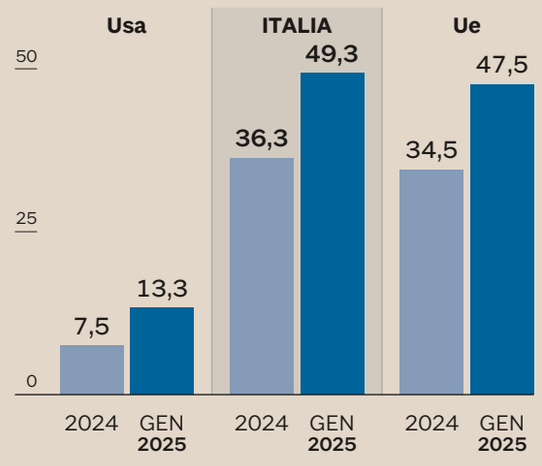
IL CONTATORE DELLA CRISI
Sono i giorni di calo su base annua della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento su base annua della produzione industriale risale a gennaio 2023

Il confronto tra i prezzi dell'energia

ENERGIA ELETTRICA
Prezzo di mercato. *Dati 2024 e gen 2025 in €/MWh*



GAS NATURALE
Prezzo di mercato. *Dati 2024 e gen 2025 in €/MWh*



(*) Per gli Usa è stato preso a riferimento il mercato PJM. Fonte: elaborazioni Confindustria su dati GME, OMIE, Epex, EIA (Henry Hub USA)

Industria, allarme caro energia Impatto per oltre 10 miliardi

Competitività. Il peso stimato da Confindustria su imprese e famiglie. Regina: disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Rafforzare il ruolo del Gestore dei servizi energetici

Nicoletta Picchio

Un allarme sui costi dell'energia, che mettono in grave difficoltà la competitività dell'industria italiana. È a rischio la ripresa industriale e potrebbero rallentare ulteriormente gli investimenti innovativi necessari ad accelerare la transizione energetica.

«Lanciamo un grido d'allarme di grande preoccupazione. In attesa del ritorno al nucleare di nuova generazione, dovremo fronteggiare una situazione che ci vede in grande svantaggio rispetto ai competitori internazionali ed europei», ha detto Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, nell'audizione che c'è stata ieri nelle Commissioni riunite Bilancio e Ambiente della Camera, focalizzata sull'articolo 8 del decreto legge 208/2024 (misure organizzative per fronteggiare situazioni di particolare emergenza e l'attuazione del Pnrr). Audizione che è stata anche l'occasione per mettere in evidenza in contesto generale di difficoltà competitiva dell'industria italiana a causa dei costi dell'energia.

«Le prospettive per il 2025 non sono serene – ha detto Regina - per l'Italia è un doppio problema, il prezzo dell'energia elettrica è formato sul prezzo del gas e già tra fine 2024 e le prime settimane del 2025 stiamo riscontrando dei livelli record. A fronte di una media che era 108 euro a mwh nel 2024, siamo arrivati a oltre i 150 euro a mwh con un aumento che supera il 50% rispetto alla media dell'anno scorso. Sono prezzi che influiranno in modo pesante, stimiamo che potrà avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa delle famiglie e dell'industria italiana», una cifra che «può vanificare le misure messe in campo dal governo per sostenere il potere d'acquisto».

La situazione italiana emerge con evidenza da un documento di analisi messo a punto da Confindustria: il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro mwh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia. Per quanto riguarda il gas naturale, tutta l'Europa ha un prezzo assai più alto degli Stati Uniti, dal momento che la Ue è importatore netto di gas. In Italia ha una situazione penalizzata dal fatto che il gas naturale forma il prezzo dell'elettricità. La media del prezzo di mercato del gas naturale nel 2024 è stata di 7,4 euro negli Usa a mwh, 36,3 euro in Italia, 34,4 in Europa. Un differenziale che permane anche nel 2025 (vedi grafico in alto).

Bene quindi per Confindustria l'articolo 8 che è stato al centro dell'audizione di ieri, articolo che «recepisce parte della proposta di Confindustria per l'avvio del disaccoppiamento del prezzo delle fonti rinnovabili da quello delle fonti fossili attraverso il rafforzamento del mercato secondario dei contratti di lungo termine che hanno come oggetto la cessione di energia rinnovabile». La norma affida al GSE il ruolo di garante di ultima istanza per il rischio controparte nei contratti di lungo termine tra produttori di energia rinnovabile e imprese consumatrici.

Bisognerebbe però andare oltre dando un «ruolo attivo» al GSE affinché come «acquirente centralizzato di energia rinnovabile possa stipulare direttamente contratti di lungo termine in modo da aumentare la liquidità del mercato» e «ricontrattualizzare l'energia, a beneficio di tutte le imprese consumatrici». Se nella piattaforma venisse contrattualizzata l'energia a 65 euro mwh, ossia il livello di prezzo di generazione efficiente delle rinnovabili in grande scala, questa proposta potrebbe garantire un risparmio pari a circa 5 miliardi a regime. Non ci sarebbe un peso sul bilancio statale o sulle famiglie perché costi e differenziali finanziari sarebbero coperti dall'utilizzo di una quota parte dei fondi derivanti dalle aste annuali Ets, in sintonia con le norme Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto dei mix energetici



Fonte: Eurostat, Eia

ANSA

Confindustria. Aurelio Regina, delegato del presidente per l'Energia

L'ARTICOLO 8

Il disaccoppiamento

- L'articolo 8 del decreto legge Emergenze e Pnrr recepisce parte della proposta di Confindustria per l'avvio del disaccoppiamento del prezzo delle fonti rinnovabili da quello delle fonti fossili attraverso il rafforzamento del mercato secondario dei contratti di lungo termine aventi a oggetto la cessione di energia rinnovabile.
- Il provvedimento prevede una garanzia di ultima istanza per il rischio controparte nei contratti di lungo termine fra produttori di energia rinnovabile e imprese consumatrici (cosiddetti PPA – Power Purchase Agreement) affidando al GSE il ruolo di garante di ultima istanza per i PPA che verranno sviluppati tra produttori negoziati sulla Piattaforma del Gestore del Mercato Elettrico (GME).

L'intervista. Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confindustria Ceramica

«Con questi costi energetici il rischio è strangolare la produzione»

Un rischio per l'Italia e per l'Europa: «Strangolare la produzione». È profondamente preoccupato il presidente di Confindustria Ceramica, Augusto Ciarrocchi.

Nel 2024 i prezzi dell'energia sono stati in discesa rispetto al 2023, ma il differenziale tra Italia e altre manifatture è salito. È allarme energia per un settore come la ceramica?
«Le imprese ceramiche italiane nel loro complesso realizzano all'estero circa il 70% delle vendite, con punte che superano l'80% per il comparto piastrelle. In questo quadro, di fortissima esposizione al commercio internazionale, è evidente che avere costi di produzione molto più elevati, rispetto a quelli dei concorrenti esteri, costituisce una serie ipoteca sul mantenimento delle nostre posizioni sui mercati internazionali. L'energia è un fattore produttivo primario per la manifattura ceramica: al di là del valore assoluto raggiunto dai costi energetici italiani, che è a livello di record mondiale, quello che ci massacra è il differenziale con gli altri Paesi (oltre 70% rispetto a Francia e Spagna e un multiplo rispetto ai concorrenti extra-UE) e la volatilità dei prezzi introdotta dalla scelta politica dell'abbandono del gas russo.

Ci sono paesi che competono con prezzi molto più bassi come l'India che ha aumentato l'export in Europa l'anno scorso di oltre il 60% mentre la ceramica europea ha perso terreno...
È proprio così. L'industria europea assicura prodotti sicuri e realizzati con le migliori tecnologie possibili per minimizzare gli impatti ambientali in fase di produzione, grazie a oltre 2 miliardi di investimenti realizzati dalle nostre imprese in tecnologie e ricerca. Il rischio è ora quello di strangolare la produzione europea di questi prodotti, di cui l'Europa continuerà però ad avere bisogno. Questa domanda sarà poi soddisfatta da prodotti importati, che si caratterizzano per un rilevante dumping sociale e ambientale, contro il quale non abbiamo contromisure valide. Basti pensare che in Europa non c'è neppure l'obbligo di indicazione di origine dei prodotti, che è il minimo necessario per consentire almeno una scelta consapevole dei consumatori.

Si riparla di nucleare, ma se si andrà avanti ci vorrà tempo. Cosa fare nell'immediato per evitare di perdere una filiera come la ceramica, oltre ad altri settori energy intensive?
La prima misura indispensabile e dare finalmente attuazione alla "gas release" previste da tre anni ma mai attuata. È urgente rimodularla dedicando alle imprese gasivore una quota del gas che arriva in Italia grazie ai contratti di import conclusi negli ultimi anni sotto l'egida del Governo italiano per ricomporre il mix di approvvigionamento nazionale dopo la guerra in Ucraina.



AUGUSTO CIARROCCHI
Presidente di Confindustria Ceramica,

> **Indispensabile dare finalmente attuazione alla «gas release» prevista da tre anni ma mai concretizzata**

Anche l'opzione nucleare è in prospettiva vitale, bisogna lavorarci da subito ma per realizzarla ce ne vuole. Nel frattempo, gli imminenti rinnovi delle concessioni idroelettriche sono un'occasione per utilizzare una parte di questa energia verde, che viene generata a partire da beni pubblici come l'acqua e le montagne, per rendere possibile la "decarbonizzazione indiretta" di imprese hard to abate e mantenere l'occupazione di qualità sui nostri territori. Per questo è fondamentale che il Governo lavori in stretto contatto con le Regioni.

Infine, con l'avvio della nuova legislatura europea, è indispensabile una seria revisione del sistema ETS, modificando le tempistiche per la riduzione delle quote gratuite e, in parallelo, per creare un meccanismo CBAM razionale e funzionante che possa assicurare un efficace riequilibrio anche per gli extra-costi ETS subiti dalle imprese europeo dei settori più vocati all'export.

—**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A BRUXELLES

Sul tavolo dell'Eurogruppo anche l'emergenza dei prezzi energetici

«Questa sera (ieri per chi legge, ndr), discuteremo con i ministri delle finanze di due questioni molto importanti, prima di tutto, i prezzi dell'energia. Non è una coincidenza che la parola energia sia stata menzionata 600 volte nel rapporto Draghi, ed è per questo che dobbiamo concentrarci sull'abbassamento dei prezzi dell'energia in Europa e un'altra questione molto importante è, ovviamente, la relazione transatlantica». Lo ha detto il ministro delle Finanze polacco (la Polonia ha attualmente la presidenza del Consiglio Ue), Andrzej Domanski, ieri al suo arrivo alla riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles.
A margine della stessa riunione, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha invece avuto un colloquio con il collega tedesco Joerg Kukies. Lo ha riferito sul suo account X (ex Twitter) lo stesso ministro italiano, secondo cui si è trattato di un «incontro cordiale» con «condivisione di vedute su semplificazione, competitività e sulle comuni prospettive economiche e finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz

https://overday.org

Primo Piano
Lavoro e formazione

2,3 milioni

CON CONTRATTO DA RINNOVARE
Sono i dipendenti del settore della sanità, degli enti locali e della scuola in attesa dei rinnovi contrattuali 2022/2024

«Detassazione e anticipi per firmare i contratti Pa»

Pubblico impiego. Replica sindacale al ministro Zangrillo. Rita Leonardi (Uil): «Serve un nuovo patto con il Governo, con sgravi fiscali per gli aumenti e utilizzo immediato dei fondi per il 2025»

Gianni Trovati
ROMA

Detassazione degli aumenti contrattuali, anticipo sul 2022/24 delle risorse stanziate dalla manovra per il primo anno del contratto 2025/27, e soprattutto un tavolo politico per discutere con il governo la percorribilità, e l'eventuale gradualità di applicazione, delle contromisure per affrontare una povertà retributiva del pubblico impiego considerata un'emergenza strutturale.

Corrono su queste direttrici le posizioni controproposte dei sindacati contrari all'intesa sul contratto della sanità, per superare uno stallo che rischia di investire anche enti locali (una nuova riunione è attesa oggi) e scuola lasciando in sospeso i rinnovi 2022/24 per 2,3 milioni di persone finché non si ritrovano le condizioni di un accordo.

«Se anche nell'atto di indirizzo si dice che la sanità pubblica non attira lavoratori e che anche le università sono in difficoltà per la carenza di iscrizioni a scienze infermieristiche non si può firmare un contratto con aumenti complessivi del 6% mentre l'inflazione del triennio ha superato il 16%». Parte da questa considerazione la replica di Rita Longobardi, segretaria generale della Uil Flp, alle contestazioni del ministro per la Pa Paolo Zangrillo che nell'intervista sul Sole 24 Ore di domenica ha parlato di un'opposizione «politica» da parte di Cgil, Uil e Nursing Up a un contratto 2022/24 che offre 150 euro di aumento di base, e che con le indennità specifiche vede crescere i propri effetti fino ad arrivare ai 516 euro per gli infermieri di pronto soccorso. «Nei pronto soccorso – ribatte Longobardi – lavora circa l'8% degli infermieri, cioè il 4% del personale del comparto, quindi le loro cifre non possono essere considerate rappresentative». Cifre, peraltro, che secondo le rilevazioni sindacali, nella realtà delle buste paga dipenderebbero dal quadro finanziario di ogni regione, in un ventaglio che oggi invece dei 110 euro lordi al mese previsti dalle tabelle ufficiali si fermerebbe invece a 40 euro nel Lazio, a 80 euro in Campania per salire a 100 euro in Lombardia.



Tavolo politico. Lo chiedono i sindacati per discutere contromisure alla povertà retributiva del pubblico impiego

Sullo stipendio tabellare, che com'è ovvio rappresenta lo snodo principale della trattativa perché misura la componente stabile e generale della retribuzione, i calcoli sindacali escludono l'indennità di vacanza contrattuale maggiorata, che è già presente in busta paga ma all'atto pratico è un anticipo del rinnovo. Il gioco poi si complica per chi, anche per effetto del rinnovo, supera la soglia dei 35mila euro lordi, e incontra lo scalone molto ammorbidito ma non azzerato dal decalage della ex decontribuzione. Per l'ufficio studi della Cisl, il tutto si traduce in un aumento da poche decine di euro al mese per l'ampia maggioranza dei dipendenti del comparto, con il rischio addirittura di un effetto peggiorativo per alcune fasce di reddito più "colpite" dal superamento delle soglie nella nuova curva del cuneo.

> **Per la segretaria Uil-Flp «l'atto di indirizzo dice che il settore non è attrattivo, non bastano incrementi al 6 per cento»**

> **Entrambe le richieste incidono sui saldi di finanza pubblica indicati nel Piano strutturale di bilancio**

Ma più dei botta e risposta sui numeri, che dipendono anche da fattori tecnici complessi nel comparto più diversificato del pubblico impiego, per capire i termini della questione è utile girare lo sguardo al piano più generale, "politico" nel senso più ampio del termine. «La prima esigenza, nella sanità come negli enti locali e negli altri settori della Pa, è arrivare a un tabellare dignitoso – sostiene Longobardi -; nel rinnovo 2019/2021, che pure ha prodotto aumenti quasi doppi rispetto all'inflazione del periodo, ci siamo concentrati soprattutto sulle novità normative, ora invece è tempo di vedere il dato economico. Sappiamo che non si può stanziare un aumento del 16%, ma ci sono strumenti per rinforzare gli incrementi e contrastare l'aumento registrato dai prezzi».

La proposta poggia principalmente su due mosse: la detassazione degli aumenti contrattuali, e l'anticipo sul triennio in discussione dei fondi messi per il primo anno del 2025/27. Mosse non esattamente semplici per una finanza pubblica impegnata nel percorso di rientro concordato con il Piano strutturale di bilancio, che peraltro contempla l'ipotesi di spese aggiuntive solo se finanziate da nuove entrate discrezionali (tasse). Per Longobardi «si può discutere gradualità e modalità in un nuovo Patto come quello del 2021». Mentre lo scenario alternativo è quello di uno stop a tempo determinato: per responsabilità del Governo secondo Cgil e Uil, e per irresponsabilità sindacale nell'ottica del Governo, in un equilibrio difficile da rompere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Ruolo strategico. Gli Its Academy rappresentano uno dei segmenti della formazione terziaria o post-diploma

L'intervista. Guido Torrielli
Presidente della rete nazionale degli Its Italy

«Con la filiera tecnica 4+2 il modello Its Academy entra nelle scuole»

Claudio Tucci

«Se la nuova filiera tecnica 4+2 è un ponte verso le imprese, che attendono con ansia giovani con competenze e conoscenze adeguate al nuovo mondo, gli Its Academy sono i pilastri che sorreggono l'arcata - sottolinea Guido Torrielli, presidente della rete nazionale degli Its Italy -. Grazie al ministro Giuseppe Valditara, il rapporto tra formazione e mondo del lavoro diventa organico, non solo perché ora c'è una legge, ma soprattutto perché nasce da una co-progettazione iniziale che seguirà poi tutto il percorso di sei anni».



Rete nazionale Its Italy. Il presidente Guido Torrielli

Che ruolo giocano gli Its Academy?
Sul 4+2 gli Its Academy sono bivalenti. Da anni (ormai 15) gli istituti tecnologici superiori sono a stretto contatto con aziende e mondo del lavoro, con un rapporto non solo di collaborazione reciproca, ma direi di contaminazione genetica. Le aziende e il mondo del lavoro esprimono la presidenza delle Fondazioni, sono presenti come soci fondatori in tutti gli Its Academy, spesso in quota di maggioranza, partecipano attivamente ai comitati tecnici scientifici, decidono e progettano l'offerta formativa annuale, sulla base delle esigenze dell'occupazione e del territorio. Allo stesso tempo, gli Its Academy fanno parte costitutiva del sistema nazionale di istruzione governato dal Mim e rappresentano uno dei segmenti della formazione terziaria o post-diploma. Grazie a questo legame bivalente, gli Its Academy garantiscono al 4+2 piena continuità con il percorso quadriennale di scuola superiore e piena collaborazione con il sistema delle imprese.

Cosa serve per il successo della nuova filiera tecnica?
Sicuramente è positivo il ripristino, al Mim, della cabina di regia sull'istruzione tecnica, guidata da Maurizio Adamo Chiappa, proveniente dalla prima linea della scuola bergamasca, e quindi grande conoscitore del sistema dell'istruzione tecnica. Detto ciò, come nella realizzazione di un ponte, gli Its Academy garantiscono i pilastri che sorreggeranno le campate, le scuole hanno iniziato con molto impegno e coinvolgimento a costruire i tratti di strada che si appoggeranno sui pilastri e che porteranno alle imprese. Tutti sappiamo che per rendere funzionale un ponte non basta avere pilastri e tratti di strada da posizionare: serve un cantiere, servono raccordi tra pilastri e tratti di strada, e anche tra i vari tratti di strada.

Quindi, in concreto?
A mio avviso, ci sono quattro condizioni necessarie per il decollo dell'istruzione tecnica in condizioni di certezza ed efficacia. Innanzitutto è indispensabile che scuole e Its Academy affrontino questa nuova sfida con convinzione. In secondo luogo, proprio per valorizzare le specificità di ogni singola filiera, è importante che il ministero, per tutta la durata del percorso, ma soprattutto ora, in fase di avvio, sappia fornire regole chiare e durature e fornisca strumenti e risorse che garantiscano un monitoraggio costante e continuativo a tutte le (tante) fasi di raccordo, sia interne ai due percorsi ("4" e "2") sia nel fondamentale passaggio dal "4" al "2". Poiché sono in ballo questioni di assoluto rilievo (quali ad esempio: le verifica delle competenze acquisite nel percorso quadriennale, l'esame di Stato al termine del percorso di scuola secondaria, tempi e modi di formazione delle aule nel percorso biennale) è importante che regole e norme siano chiare fin da subito.

Insomma meno burocrazia...
Sì. La terza condizione riguarda il Sistema Its. Lavorando a un nuovo scenario 4+2 è indispensabile che la governance del sistema 4+2 conosca sempre più a fondo gli Its Academy e il loro funzionamento. L'ultima condizione per la buona riuscita del decollo è quella più ovvia ma anche meno scontata. Senza risorse adeguate non si riesce nemmeno ad aprire il cantiere. Per questo, occorrono fondi certi e costanti, specie nella fase post Pnrr; e il tutto, sono d'accordo, condito con meno burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprendistato, un flop nella Pa: coinvolti solo 95 giovani in due sperimentazioni

Report di Adapt

Mancano i raccordi col sistema universitario e con la contrattazione pubblica

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

I giovani sono una chimera nella Pubblica amministrazione. Lo strumento principe di ingresso dei giovani nella Pa, il contratto d'apprendistato, è fermo al palo, dopo quasi 30 anni di normative. Le due sperimentazioni, avviate nel 2021 e nel 2023, non decollano: la prima, caratterizzata da ritardi applicativi, ha portato all'attivazione di soli 20 rapporti di apprendistato nell'ambito di programmi di dottorato di ricerca. La seconda ha messo a bando solo 75 posizioni di apprendistato.

Lo rileva Adapt, con un working paper di Michele Tiraboschi, Matteo Colombo e Giuseppina Papini, che dimostra come l'ambizione di dotare la Pa delle professionalità necessarie alla modernizzazione del Paese, anche in termini di svecchiamento della forza lavoro e di un rinnovato rapporto con il sistema formativo, resti limitata agli annunci della politica. Del resto anche secondo l'ultimo conto annuale della Ragioneria generale dello Stato gli under30 nel 2022 non arrivano al 5% degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Dal 2001 al 2022 l'età media nella Pa è salita di circa sei anni, a 50 anni.

Gli autori del paper di Adapt nell'esaminare le due sperimentazioni avviate nella Pa evidenziano che sono state «improvvisate e circoscritte a un numero irrisorio di apprendisti (95 in totale), mancando dei necessari raccordi tanto col sistema scolastico e universitario che col sistema di contrattazione collettiva pubblico», alla luce di ciò «non può sorprendere il fallimento di queste iniziative». La gran parte non sono contratti di apprendistato, in taluni casi si è trattato di borse di studio o periodi di internship nella Pa senza l'attivazione di un rapporto di lavoro con l'amministrazione. La sperimentazione è avvenuta in deroga al regime ordinario dell'apprendistato «dando luogo a schemi giuridici di natura temporanea, inidonei a dare minime garanzie ai partecipanti ai progetti formativi sull'inserimento stabile nelle Pa di riferimento al termine della sperimentazione».

Nel programma Dottorati in Pa per percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca del 2021 i contratti di durata triennale sono stati 20 ed hanno coinvolto Agenzia delle Entrate, Inail, Istat, Mef, Presidenza del consiglio, Regioni Marche, Toscana e Puglia. Qui Adapt evidenzia «l'assenza di una piena integrazione tra la formazione svolta in assetto lavorativo e quella erogata dall'istituzione formativa». Emblematica la scelta di non parlare di «retribuzione» ma di «indennità» come nei tirocini formativi e di orientamento. Tutti elementi che si avvicinano di più alle internship universitarie o alle borse di studio.

Sotto la lente di Adapt anche i bandi per apprendisti del 2024 (in base al Dl 44 del 2023): 75 posizioni da avviare ad assunzione nella Pa con contratti a tempo determinato di apprendistato. Il 59% delle posizioni sono state bandite dalle Regioni (prima la Lombardia), seguono a distanza i Comuni (28%). Il 79% dei bandi prevede una durata di 3 anni, il 23% di 2 anni. Molti bandi, secondo la disciplina dell'apprendistato, fissano in 29 anni il limite di età, ma 5 bandi aumentano il limite a 32 anni e 4 non prevedono alcun limite di età, nonostante il decreto attuativo indichi come destinatari i "giovani laureati". In due bandi il limite è 24 anni e, considerando che le candidature sono per i laureati, si riduce molto la platea. «In assenza di una chiara indicazione del legislatore, le amministrazioni hanno proceduto in autonomia», stravolgendo la «tradizionale visione dell'apprendistato quale leva per la promozione dell'occupazione (di qualità) dei più giovani». Si vuole disporre di uno strumento per sperimentare lunghi "periodi di prova", prima dell'assunzione, senza considerare le tradizionali componenti dell'apprendistato come i limiti di età. Non solo. La formazione «risulta un elemento accessorio, non qualificante il rapporto di lavoro». Il 63% dei bandi non fa alcun cenno alla formazione. Tra gli 11 bandi che prevedono un percorso formativo, solo 5 dettagliano l'organizzazione in moduli, contenuti e monte ore.

> **Nel 63% dei bandi nessun cenno alla formazione, elemento accessorio e non qualificante il rapporto di lavoro**

Questo «fallimento», secondo il paper dovrebbe spingere il legislatore a lavorare per costruire un «modello coerente con i fabbisogni professionali della Pa», in grado di «esaltare le qualità formative dell'istituto, così come il decisivo ruolo dei soggetti coinvolti nella regolazione, su tutti le parti sociali». Ma il «totale silenzio» della contrattazione pubblica segnala che «siamo ben lontani da una minima sperimentazione dell'apprendistato che deve prevedere un raccordo strutturale tra il singolo piano formativo individuale e i sistemi di classificazione e inquadramento del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org

overpost.biz

VIDEO ONLINE
È passato alla Camera il disegno di legge costituzionale che dà dignità alle vittime di reato.
di **Nicoletta Cottone**

FUORI ONDA

APPELLO BIS

Piazza San Carlo, Appendino condannata a un anno e cinque mesi

Un anno, cinque mesi e 23 giorni di carcere. Così la Corte di assise di appello di Torino ha ricalcolato la pena da infliggere a Chiara Appendino, ex sindaca del capoluogo piemontese e ora parlamentare M5s, per tragedia di piazza San Carlo del 2017. La sentenza è stata pronunciata ieri. La Cassazione, lo scorso luglio, aveva annullato la precedente condanna a 18 mesi perché troppo alta: la responsabilità penale dell'ex prima cittadina era stata accertata, ma nel frattempo alcune parti civili avevano ritirato la querela ed era necessario tenerne conto. I giudici lo hanno fatto: sette giorni in meno. Quando verranno depositate le motivazioni si potrà conoscere il metodo seguito dalla Corte.

La pg Nicoletta Quagliano ne aveva seguito uno che aveva prodotto una richiesta più bassa: un anno, quattro mesi e 10 giorni. La difesa era andata oltre, proponendo dodici mesi di reclusione da convertire nel pagamento di una sanzione pecuniaria di 100 mila euro. Solidarietà ad Appendino è arrivata dal vicepremier Matteo Salvini («condanna ingiusta nei confronti di un sindaco, come troppo spesso accade»).

Il 3 giugno 2017 una serie di ondate di panico tra la folla ammassata in piazza San Carlo per seguire su maxi schermo la finalissima di Champions League fra Juventus e Real Madrid provocò più di 1.600 feriti; in seguito due donne, Erika Pioletti e Marisa Amato, morirono per le conseguenze delle lesioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Zuppi: bene gli sforzi per i cristiani in politica

«Guardiamo con simpatia agli sforzi per una rinnovata presenza dei cristiani nella vita politica del Paese e, mi auguro, dell'Europa, a partire dalla Settimana Sociale di Trieste». Lo ha detto il cardinale presidente della Cei, Matteo Zuppi, introducendo i lavori del Consiglio episcopale permanente. «È importante che ciò avvenga nel tracciato della Dottrina sociale della Chiesa, nella pur legittima pluralità di espressioni politiche», ha aggiunto. «Mi piacerebbe che il Giubileo ci spronasse a fare programmi creativi e stabili per quanti vivono difficoltà, anche in collaborazione con quanti condividono la nostra stessa sensibilità».

Inoltre il presidente Cei ha chiesto nel suo intervento di garantire ai migranti canali di ingresso sicuri: «Sul fronte dell'immigrazione, nonostante la riduzione degli sbarchi (secondo i dati recenti, nel 2024 sono sbarcati sulle coste italiane 66.317 migranti, il 58% in meno rispetto ai 157.651 arrivati nel 2023), rimane elevato il numero di vittime di naufragio (circa 1.700 morti in mare, 1 ogni 40 arrivi, superiore ai morti nella rotta del Mediterraneo occidentale che è di 1 ogni 36)», ha detto il cardinale. E ha aggiunto: «È evidente la necessità di non indebolire la cultura dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, offrendo regole di diritti e doveri sicuri, flussi e canali che permettano l'ingresso dei necessari lavoratori, che non sono mai solo braccia ma persone che richiedono politiche lungimiranti di integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO DI OXFAM

In Italia 71 miliardari e 5,7 milioni in povertà

Nel 2024 la ricchezza dei "paperoni" italiani è aumentata di 61,1 miliardi di euro raggiungendo un valore complessivo di 272,5 miliardi, detenuti da 71 individui. Tutto ciò a fronte di un «quadro di grande preoccupazione» per il fatto che nel 2023 oltre 2,2 milioni di famiglie, per un totale di 5,7 milioni di persone, viveva in condizioni di povertà assoluta. Con il 5% più ricco delle famiglie titolare del 47,7% della ricchezza nazionale. È il quadro delineato da Oxfam nel rapporto "Diseguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata" pubblicato in occasione del Forum economico mondiale di Davos, che dà conto di un'accelerazione, a livello mondiale, del gap fra ricchi e poveri. La sezione italiana, intitolata "Disuguitalia", parla di un Paese dove, a metà 2024, il 10% dei nuclei familiari più ricchi deteneva oltre otto volte la ricchezza della metà più povera delle famiglie. Un divario crescente visto che fra dicembre 2010 e giugno 2024 la quota di ricchezza del top-10% delle famiglie sul totale è aumentata di oltre sette punti percentuali, passando dal 52,5% al 59,7%. Nello stesso periodo la quota detenuta dal 50% più povero si è contratta di quasi un punto percentuale (dall'8,3 al 7,4%). Oxfam nota che la diseguaglianza nella distribuzione dei redditi netti equivalenti in Italia ha registrato «un lieve miglioramento» nel 2022 rispetto al 2021, comunque «insufficiente» per migliorare la 20esima posizione dell'Italia fra i 27 Paesi Ue per il profilo meno egalitario nella distribuzione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia, la Consulta disinnesca il referendum

Corte costituzionale. Da Palazzo Chigi sospiro di sollievo per una consultazione insidiosa evitata. Ora nuova legge delega sui livelli essenziali. Sì invece ai quesiti su cittadinanza e Jobs Act

Emilia Patta

Diciamo pure subito, senza timore di essere smentiti, che una campagna elettorale con le regioni del Nord e quelle del Sud le une contro le altre armate non era una prospettiva troppo gradita nei due palazzi che si fronteggiano sul Colle più alto di Roma, il Quirinale e la Consulta. Ma naturalmente la decisione dei giudici costituzionali di stoppare il referendum abrogativo sulla legge Calderoli, legge ordinaria in attuazione dell'articolo 116 della Costituzione sull'autonomia differenziata, ha una ragione giuridica evidente: dopo la sentenza della stessa Corte costituzionale 192 del 14 novembre scorso in seguito al ricorso di quattro regioni a guida centrosinistra - sentenza che ha di fatto smontato la legge impugnata cancellandone 7 punti e riscrivendone in modo "costituzionalmente corretto" altri 5 - della Calderoli resta ben poco.

«La Corte ha rilevato che l'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari. Ciò pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore», recita la nota serale della Consulta per la stampa, in attesa del deposito delle motivazioni. Come a dire: se non c'è più l'oggetto, su cosa si vota? Non solo. Proprio perché a restare in piedi è di fatto solo il principio dell'autonomia differenziata, principio contenuto nell'articolo 116 con la riforma del Titolo V voluta dall'allora centrosinistra nell'ormai lontano 2001, «il referendum verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta dell'autonomia differenziata, come tale, e in definitiva sull'articolo 116, terzo comma della Costituzione; il che non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di una revisione costituzionale».

Il primo grande sospiro di sollievo arriva da Oltre Oceano, ed è quello di Giorgia Meloni. La premier, impegnata nella cerimonia di insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump, si evita infatti una campagna elettorale insidiosissima, campagna che la avrebbe costretta a difendere una legge che non ha mai sentito sua e che la avrebbe costretta a subire la propaganda di un'opposizione per una volta unita attorno alla bandiera dell'unità del Paese contro la legge "spacca Italia".

ANSA



La sentenza. La Consulta ha bocciato il referendum abrogativo sull'autonomia differenziata ma ha ammesso i quesiti su cittadinanza e Jobs Act

E tutto sommato a tirare un sospiro di sollievo è la stessa Lega. Che con il governatore del Veneto Luca Zaia sostiene che «la Corte ha prima affermato la costituzionalità della legge, suggerendo i correttivi, e oggi pone la parola fine al referendum togliendo incertezza alla fase operativa». Fase operativa che, tuttavia, dopo l'intervento della Consulta con al sentenza 192 del 2024 avrà per forza di cose tempi lunghi (si veda l'articolo in pagina).

Il primo passaggio obbligato è la riscrittura in modo puntuale e non generico della legge delega sui Livelli essenziali di prestazione (Lep). «La Corte ha detto che la delega deve essere chiara, non può essere generica, e ha chiesto un maggior coinvolgimento del Parlamento. Faremo in modo che le Camere possano emendare le intese», conferma il presidente meloniano della commissione Affari costituzionali Alberto Balboni. Ma né Meloni né Forza Italia hanno voglia di riaprire subito la questione («scriveremo una legge equilibrata», dice il vicepremier e leader azzurro Antonio Tajani). Insomma, tempi lunghi. Che investiranno anche - per par condicio - l'altra riforma costituzionale in campo, quella del premierato. Tanto che la stessa premier, nella conferenza stampa di inizio anno, ha evocato il referendum confermativo sulla "sua" riforma dopo le prossime elezioni politiche.

La lettura delle opposizioni, dal Pd al M5s, è che il referendum è stato stoppato dalla Corte perché la legge Calderoli era già stata «rasa al suolo» dalla loro stessa sentenza di fine anno. «Esortiamo quindi il centrodestra a evitare forzature sulle intese con le regioni, che vanno bloccate immediatamente, e a non tentare furbate e blitz in Parlamento, dove faremo muro contro ogni eventuale tentativo di aggirare i principi chiarissimi fissati dalla Consulta», avverte per tutti il senatore dem Dario Parrini.

Contestualmente alla bocciatura del referendum sull'autonomia, dalla Consulta arriva il via libera al quesito sulla cittadinanza presentato da Più Europa (5 anni invece di 10 per poter richiedere la cittadinanza italiana) e ai 4 quesiti per abolire quel che resta del renziano Jobs act voluti dalla Cgil di Maurizio Landini (indennità di licenziamento nelle piccole imprese, contratti di lavoro a termine e responsabilità solidale del committente negli appalti). Ma senza il traino dell'autonomia e senza concomitanti elezioni amministrative (il governo ha per tempo accorpato tutte le comunali al 2026, mentre per le regioni in scadenza si voterà in autunno) il quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto appare una chimera. Al Pd converrebbe restare in disparte, visto che per di più i 5 Stelle non hanno firmato il quesito sulla cittadinanza.

OPPOSIZIONI
Dal Pd al M5s: referendum stoppato dalla Corte perché la legge Calderoli era già stata «rasa al suolo» dalla loro stessa sentenza di fine anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma non si blocca ma i tempi restano lunghi

Dopo la sentenza

Sono ancora da approvare i correttivi e da definire l'impatto sui conti pubblici

Gianni Trovati
ROMA

La decisione della Corte costituzionale di non ammettere il referendum sull'autonomia differenziata muove ancora una volta il dibattito politico sul tema. Ma è più difficile da valutare nelle sue ricadute pratiche. Che forse sono molto meno profonde di quanto possa apparire. Perché l'esito della consultazione sarebbe stato tutt'altro che scontato, soprattutto sulla possibilità reale di raggiungere il quorum in un Paese che vede una passione elettorale sempre più declinante. E d'altro canto lo stop al voto non può certo accelerare il cantiere di una riforma che appare destinato a viaggiare su tempi lunghi. Per ragioni politiche, dal momento che nemmeno la macchina del premierato al momento appare dotata di un turbo in grado di farla accelerare mentre l'equilibrio fra i due interventi cari rispettivamente alla Lega e a Fratelli d'Italia è essenziale per portare avanti l'intero progetto di revisione della Costituzione; e per ragioni tecniche, perché le modifiche chieste dalla stessa Consulta nella sentenza 192 del dicembre scorso sono profonde.

Il Governo nelle settimane scorse ha annunciato il prossimo arrivo del provvedimento correttivo; che però ha ancora tempi imprecisati, e soprattutto dovrebbe avere la forma di una legge delega che com'è ovvio chiede poi una serie di decreti attuativi.

Ma al di là degli aspetti procedurali, sono le obiezioni sostanziali sollevate dai giudici delle leggi a prospettare un cammino inevitabilmente più lungo per l'eventuale realizzazione effettiva del trasferimento di funzioni alle Regioni interessate, per rispettare le prerogative parlamentari che la legge quadro Calderoli non tutelava in modo adeguato secondo la pronuncia. Le Camere, ha spiegato la sentenza, si devono poter esprimere compiutamente su tutti i passaggi fondamentali della riforma, dai provvedimenti che fissano gli ormai famosi quanto ancora imprecisati Livelli essenziali delle prestazioni fino alle intese con le singole regioni, che potranno essere emendate dal Parlamento a differenza di quanto previsto fin qui dalla legge quadro. Sono modifiche profonde, sia quelle che dovranno passare dal disegno di legge correttivo sia quelle che si possono considerare "autoapplicative" in virtù della lettura costituzionalmente orientata della legge già in vigore; e sono chiamate peraltro a presiedere un (eventuale) trasloco di funzioni assai più chirurgico di quanto può apparire dal dibattito pubblico spesso appassionato ma meno frequentemente preciso sull'autonomia differenziata, in quanto a spostarsi non potranno essere intere materie in blocco ma solo singole funzioni a queste materie collegate.

Ma anche al netto di referendum, esami costituzionali ed equilibri politici, sullo sfondo incombe potente la stessa incognita che domina la scena fin dal primo giorno: l'impatto dei Livelli essenziali delle prestazioni, e del loro finanziamento integrale, su saldi di finanza pubblica che difficilmente possono sopportare nuova spesa, e che ora sono stati fissati in un Piano strutturale di bilancio non più modificabile a meno di eventi eccezionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella in una scuola a Palermo: «Esempio dei valori della convivenza»

La visita a sorpresa

Alcuni studenti a ottobre erano stati bersaglio di insulti a sfondo razzista

Lina Palmerini

Una visita a sorpresa, alla scuola De Amicis – Leonardo da Vinci, nel quartiere Noce, a Palermo. Improvvisa ma non casuale. Nel senso che Sergio Mattarella ha voluto essere, ieri mattina, in quell'istituto per indicare alunni e insegnanti come un esempio. «Voi siete una scuola - ha detto il capo dello Stato - che con la cultura, la lettura, la musica, esprime i valori veri della convivenza nel nostro Paese in un mondo che è sempre più unito, sempre più connesso, sempre più senza più confini. Ed è una ricchezza quella di crescere insieme». Sì, dice «senza confini» proprio a quei ragazzi – alcuni provenienti dal Ghana e Mauritius - ai quali solo pochi mesi fa è stato rinfacciato il colore della pelle, la provenienza. Va infatti raccontato l'antefatto: a ottobre gli stessi studenti avevano partecipato a varie iniziative raccogliendo fondi in una libreria palermitana destinati all'acquisto di libri, nell'ambito di un progetto della scuola "Io leggo perché". Bene, in quelle occasioni erano stati bersaglio di insulti razzisti da parte di alcuni concittadini. Ecco, che il capo dello Stato ha voluto – con la sua presenza – segnalare che sta dalla loro parte.

IMAGOECONOMICA



La visita. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha visitato ieri mattina a Palermo la scuola "Edmondo De Amicis-Leonardo Da Vinci"

A lui i ragazzi hanno regalato un libro che racconta la storia della loro classe multietnica: "Cultura è libertà", un titolo che conquista Mattarella. «È una grande affermazione. È bellissimo che abbiate incollato tutte le bandiere delle nazionalità presenti in questa classe». Ad accoglierlo in classe le maestre aveva posizionato un tricolore e poi i ragazzi hanno intonato "Va Pensiero", ma quello che ha voluto trasmettere Mattarella è che l'origine non pregiudica il far parte a pieno titolo di una comunità di valori, leggi, cultura. «Vivere insieme e dialogare fa crescere. Rivolgo un sentito grazie ai vostri insegnanti. Insegnare è un'impresa difficile, ma esaltante», ha detto ai circa 300 ragazzi.

Poi ci sono state le domande: chi gli chiede se sia faticoso fare il presidente. «È faticoso però è interessante perché consente di stare in contatto con tutti gli italiani, di ogni condizione, di ogni origine e vedo quanto l'Italia contiene di impegni di solidarietà». Un concetto che ripete quasi a contrastare una narrazione che vuole il Paese ormai convertito al "cattivismo". «C'è invece molto di buono e positivo». Poi c'è chi gli chiede cosa gli sarebbe piaciuto fare da piccolo: il medico avrebbe risposto il capo dello Stato spiegando che poi nella vita si cambia. Mai ieri era anche la giornata nazionale del rispetto che si celebra nel giorno della nascita di Willy Monteiro Duarte, assassinato con crudeltà nel tentativo di difendere un amico in difficoltà. «Rispetto è antidoto all'odio, il primo passo - ha detto Mattarella - per una società vivibile, solidale, coesa, accogliente. Sono principi costituzionali che animano la nostra democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

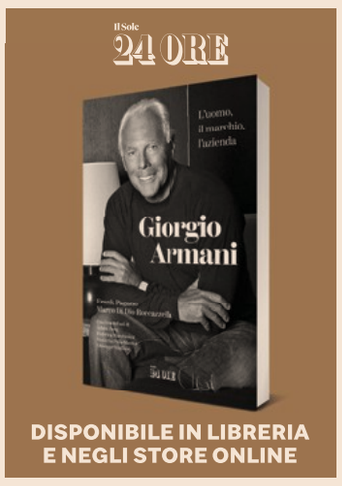
Imprese & Territori

Infrastrutture
Porto di Corigliano Calabro, uno spreco da 50 milioni —p.18

Automazione industriale
La francese Senstronic sbarca a Torino e rileva due aziende —p.20



NUOVO AD PER VERALAB
Il brand italiano di prodotti cosmetici fondato da Cristina Fogazzi,ha nominato Paolo Deponti (*a lato*) amministratore delegato e Head of strategy dei brand Veralab e Overskin



Imprese familiari, la sfida 2025 sarà la difesa della marginalità

Indagine BDO

Oltre la metà delle aziende prevede un Ebitda stabile o in contrazione

Anzivino: «Ottimismo su una ripresa a tre anni, grazie alle tecnologie»

Giovanna Mancini

Il 2025 sarà un anno di difesa più che di attacco per le imprese familiari italiane che, al primo posto tra le sfide di quest'anno mettono appunto la tutela della marginalità. «Fino a pochi anni fa, la prima cosa che gli imprenditori raccontavano delle proprie aziende era il fatturato. Ora, invece, parlano soprattutto di Ebitda margin: hanno capito che se fai tanti ricavi diventi grosso, ma la massa muscolare non è il fatturato, bensì il margine operativo». Nicola Anzivino, partner di BDO, ha curato per la società di consulenza la prima «BDO Family Business Survey», basata su interviste a 50 imprenditori, amministratori delegati e direttori generali di imprese familiari italiane con un fatturato tra i 30 milioni e i 2 miliardi di euro.



NICOLA ANZIVINO
BDO Partner
Advisory Services

Nei giorni in cui a Davos il gotha dell'economia internazionale si incontrano per discutere degli scenari futuri, BDO ha voluto dedicare uno sguardo alle realtà industriali che rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana, chiamate oggi ad affrontare importanti sfide per resistere all'attuale fase di stagnazione e cogliere le opportunità di ripresa nel prossimo triennio.

«Il clima di incertezza è forte, nel breve termine, dovuto soprattutto alle tensioni geopolitiche, ma anche ai costi dell'energia e al timore di politiche tariffarie più restrittive, che potrebbero avere un impatto negativo sulle esportazioni, secondo il 60% dei nostri intervistati», spiega Anzivino. Oltre la metà delle imprese prevede dunque un budget in termini di Ebitda stabile o in contrazione. Guardando invece sul medio periodo – in un arco temporale di tre anni – la stessa percentuale di intervistati si dice tuttavia ottimista sullo sviluppo del business, grazie agli investimenti in corso sull'evoluzione tecnica e tecnologica delle imprese.

«Questo atteggiamento di maggiore ottimismo sul medio periodo è una caratteristica molto diffusa nel capitalismo familiare, perché queste imprese hanno per loro stessa natura una visione di sviluppo più lunga rispetto a quella che in genere caratterizza le aziende controllate da fondi o capitali esterni», osserva Anzivino, aggiungendo che le aziende familiari oggi sono mediamente meglio posizionate sul fronte tecnologico, grazie agli ingenti investimenti fatti negli ultimi 5-10 anni. Tuttavia, si tratta spesso di un'innovazione ancora molto orientata all'offerta ai clienti, mentre all'interno delle aziende stesse c'è ancora molto da fare e quindi un potenziale da espandere.

Se la difesa della marginalità è la principale sfida del 2025, nei prossimi 12 mesi le priorità nell'agenda delle imprese familiari italiane sono il cambiamento tecnologico (il 60% del campione prevede importanti investimenti sulla trasformazione dei sistemi e delle strutture tecnologiche aziendali); la transizione ecologica (il 70% sta implementando piani di efficienza energetica e riduzione dei consumi); l'analisi della concorrenza (per il 40%) e quella dei fattori di acquisto della clientela (sempre meno prevedibili, per oltre il 50% degli intervistati); la riorganizzazione delle catene di approvvigionamento (per il 30%), puntando soprattutto su internalizzazione e reshoring.

Cambiamenti essenziali per superare quest'anno ancora di transizione, ma per tornare a crescere nei prossimi tre anni sarà necessario cogliere alcune opportunità che la ricerca BDO riassume in tre filoni principali. L'evoluzione manageriale (per il 70% degli intervistati), da attuare coinvolgendo le nuove generazioni nei ruoli manageriali e valorizzando i «Family Office», ovvero le holding che gestiscono il patrimonio di famiglia, «visto non più come un patrimonio da preservare in quella che una volta si chiamava la "cassaforte", ma da reinvestire attivamente», spiega Anzivino. Inoltre, l'80% delle imprese familiari ritiene fondamentale offrire al mercato sempre più servizi a valore aggiunto, mentre per il 90% è prioritario diventare sempre più «digital fit», cioè investire nella trasformazione digitale, in particolare sulle soluzioni di intelligenza artificiale.

L'evoluzione e il dinamismo delle imprese familiari italiane si riflette nell'aumento degli M&A nel mid-market, con 1.369 operazioni nel 2024, in aumento dell'8% rispetto al 2023, soprattutto grazie ai deal siglati da investitori internazionali (417), per un controvalore totale di 73 miliardi di euro (+91% rispetto al 2023). In 170 operazioni sono intervenuti fondi di private equity, con un ruolo da protagonisti che dovrebbe proseguire anche nel 2025, così come la crescita del mercato M&A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Evoluzione. Negli ultimi 5-10 anni le imprese familiari hanno investito molto sulle tecnologie e questo le rende oggi più forti nell'affrontare la fase sfavorevole di congiuntura

M&A NEL MID MARKET

+8%

Operazioni in aumento
Nel 2024 in Italia si sono registrate 1.369 operazioni di fusione e acquisizione (+8% rispetto al 2023), soprattutto grazie ai deal di investitori internazionali (417), attesi in crescita anche nel 2025. Il controvalore è stato di 73 miliardi di euro (+91% rispetto al 2023), con 15 operazioni superiori al miliardo di euro. I fondi di private equity sono stati coinvolti in 170 operazioni e questo ruolo da protagonisti dovrebbe essere confermato anche nel 2025.

Importante anche coinvolgere le nuove generazioni e il ruolo dei family office

IL REPORT DI PWC

I manager italiani sono tra i più ottimisti sulla crescita globale

Gli amministratori delegati raccontano «un panorama complesso per le aziende e le sfide che le attendono, caratterizzato da un equilibrio tra ottimismo e realismo», dice Andrea Toselli, presidente e lui stesso amministratore delegato di PwC Italia, mentre passa in rassegna i risultati della 28esima Annual Global Ceo Survey della multinazionale della consulenza. È stata presentata ieri al Wef di Davos dal nuovo PwC Global Chairman Mohamed Kande e si basa sulle interviste di 4.701 ceo (di 109 Paesi e territori), di cui 122 italiani. Cominciando proprio da questi ultimi, c'è un ottimismo abbastanza diffuso e crescente rispetto al passato, tant'è che il 64% prevede che la crescita economica mondiale aumenterà nei prossimi 12 mesi: è una percentuale in aumento rispetto al 43% del 2024 e al 27% di due anni fa. Ma soprattutto è tra le più alte e comunque al di sopra del dato globale che, pur essendo in crescita, raggiunge il 58% (anche in questo caso in aumento dal 38% dell'anno scorso e dal 18% di due anni fa). Quando si chiede ai top manager di guardare al proprio Paese la fiducia nella crescita è però meno forte: prendendo l'Italia è prospettata dal 43% degli intervistati. È un dato più positivo di quello della Germania, dove solo il 16% dei manager ha espresso fiducia per la crescita economica del paese, e della Francia (24%). I più ottimisti sono i ceo di Regno Unito (61%), Spagna (72%), e Stati Uniti (66%). Quanto alla propria azienda in Italia il fatturato è previsto in crescita dal 64% degli amministratori delegati parlando dei prossimi 12 mesi e dall'80% parlando di una prospettiva di tre anni: è una percentuale più bassa di quella globale che è del 74% nel primo caso e dell'84% nel secondo. La fiducia nella crescita economica si traduce anche in quella verso l'aumento dell'occupazione di cui in Italia parla il 45% dei ceo, tre punti in più rispetto al 42% globale. L'intelligenza artificiale generativa è uno dei grandi capitoli esplorati dalla survey. Sul tema il 60% dei ceo italiani si aspetta che aumenti la redditività della propria azienda nei prossimi 12 mesi, una percentuale più alta del 49% a livello globale e di quella dell'anno passato che era quasi la metà (36%). Oltre il 40% di loro ha sperimentato negli ultimi 12 mesi un miglioramento dell'efficienza propria e dei dipendenti. L'intelligenza artificiale non viene però vista come una minaccia per il lavoro: sono di più (17%) i ceo mondiali che affermano come la GenAI abbia aumentato l'organico, rispetto a quelli che dicono che lo abbia diminuito (13%). Solamente l'11% dei ceo italiani intervistati ha registrato negli ultimi 12 mesi una riduzione dell'organico della propria impresa, a fronte di una grande maggioranza (65%) che afferma di non aver sperimentato alcun cambiamento e del 18% che riporta un'espansione. A destare preoccupazione è, a parità di strategia aziendale, la sostenibilità della società nel medio lungo periodo e lo scarso impatto delle politiche di sostenibilità ambientale sui risultati, come dice i due terzi dei ceo italiani.

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRONTI PER
LA DICHIARAZIONE CBAM
31 GENNAIO 2025?

Se importi uno dei seguenti prodotti

ALLUMINIO _ FERRO _ ACCIAIO _ CEMENTO _
ENERGIA ELETTRICA _ FERTILIZZANTI _ IDROGENO

entro il 31 gennaio hai l'obbligo di trasmettere la dichiarazione CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism)

www.arcomsrl.it

Non farti cogliere impreparato, evita il rischio di pesanti sanzioni

ARcom Formazione ha maturato una solida competenza nel supportare le imprese per la redazione e la trasmissione delle dichiarazioni CBAM

Contattaci alla mail
segreteria@arcomsrl.it
ai numeri **351.5688296**
- 010.9868066

overpost.biz

NAPOLI E MATERA, 5G E INCLUSIONE
Al via 5Gined - 5G Naples & Matera for inclusive and innovative education: progetto europeo che promuove l'inclusione e la formazione in aree svantaggiate di Napoli e Matera attraverso il ricorso alla connettività 5G e alle tecnologie emergenti. Finanziata dalla Commissione Ue l'iniziativa vede la partecipazione di dodici partner, tra cui i Comuni di Napoli e Matera, Meditech 4.0, Cesma, Vodafone Italia, Fondazione Vodafone, Foqus, Fabbrica Italiana dell'Innovazione, Cnr, Hypex, Fifth Ingenium, CeRICT

Pmi, fibra solo per il 49% Banca dati sulle coperture

Tlc

Per le piccole e medie aziende copertura in Ftth inferiore al 59,6% delle abitazioni

Al via l'aggiornamento della Broadband Map di Agcom anche con i dati delle Pmi

Andrea Biondi

Rappresentano una parte essenziale dell'ossatura dell'economia italiana. Ma quanto a infrastrutture digitali sono indietro. Tant'è che mentre il 59,6% delle famiglie italiane (dato al 31 dicembre 2023) è coperto dalla rete Ftth (*Fiber to the home*: la fibra fino alle case), solo il 49% delle Pmi beneficia di questa tecnologia.

Un lavoro congiunto di Agcom e Osservatorio Innovazione Digitale nelle Pmi della School of Management del Politecnico di Milano restituisce una fotografia sullo stato della connettività in Ftth delle Pmi in Italia. Il direttore Claudio Rorato e la ricercatrice Sara Lombini (per l'Osservatorio) e Mario Staderini (alla guida della Direzione Studi, Ricerche e Statistiche di Agcom) e Aldo Milan (Responsabile Broadband Map di Agcom) per l'Autorità hanno messo a punto un white paper che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare e che rappresenta il punto di partenza della nuova Broadband Map che da ora in poi sarà aggiornata includendo i dati relativi alla connettività delle Pmi italiane, attraverso mappe e infografiche dedicate.

I dati specifici sulle Pmi andranno, dunque, a integrare la banca dati di tutte le reti di accesso a Internet esistenti sul territorio nazionale, stabilita dall'articolo 22 del Codice delle comunicazioni elettroniche del 2014.

In questo modo il mondo delle imprese avrà elementi in più per programmare le proprie politiche d'investimento – direzionandole magari nelle aree più infrastrutturate anche dal punto di vista digitale – mentre Governo e Istituzioni potranno leggere quei dati dal punto di vista delle politiche necessarie allo sviluppo.

Del resto l'Ftth per le Pmi è cruciale per vari motivi: velocità che possono essere superiori a 1 Gbps, stabilità e latenza minima. E questo per le Pmi si traduce in maggiore efficienza nelle operazioni cloud, implementazione rapida di soluzioni basate su intelligenza artificiale e IoT, miglioramento delle attività di e-commerce e interazione con i clienti.

In questo quadro, però, la fotografia che traspare dai dati messi in fila da Agcom e Politecnico di Milano evidenzia sicuramente margini di miglioramento a livello generale, ma anche evidenti disparità territoriali. Che, va chiarito subito, non si traducono semplicisticamente in divari fra Nord e Sud. Le regioni in cui la percentuale di imprese raggiunte da rete Ftth è superiore alla media nazionale sono infatti distribuite fra Nord, Centro e Sud: Lombardia (61%), Molise (60%), Lazio (59%), Campania (58%), Liguria e Sicilia (55%). Ovviamente il "peso" del dato non è il medesimo fra queste regioni dal momento che Lombardia, Lazio e Campania risultano tra le prime sei regioni italiane per numero di piccole e medie imprese attive mentre Liguria e Molise, rispettivamente con circa il 2,2% e lo 0,4%, rappresentano casi di territori meno rilevanti di altri per presenza di Pmi. Basilicata, (29%), Valle D'Aosta (31%) e Marche (35%) chiudono dall'altra parte la classifica.

L'indagine evidenzia anche un altro dato: in ben 13 regioni su 20 la percentuale di imprese con velocità di connessione inferiore a 30 Mbit al secondo – o per le quali addirittura non sono disponibili dati – è superiore rispetto alla media nazionale (13%), come nel caso di Trentino-Alto Adige (33% delle Pmi), Valle d'Aosta (30%), Piemonte (22%), Friuli-Venezia Giulia (20%) e Abruzzo (20%). Quanto alle province è Prato a riempire la casella di prima della classe, con l'82% di Pmi raggiunte da connessione FTTH, seguita da Milano (76%), Genova e e Trieste (73%). All'estremo opposto Sud Sardegna (6,4%) e Oristano (16,9%), con Bolzano prima provincia per Pmi che navigano con velocità di connessione inferiore a 30 Mbit/s, seguita da Asti (38%) e Cuneo (37%) .

Al di là dei territori, c'è infine un'indicazione particolare Che si desume dal paper, riguardante la chiara correlazione tra la densità delle imprese e la disponibilità della connettività Ftth. Nelle aree dove è presente un'unica impresa, solo il 42% ha accesso alla connettività Ftth. Il dato sale progressivamente fino a un 83% di copertura nelle aree con oltre dieci imprese. I vantaggi dei distretti, del resto, si conoscono non da ora.

> **Alla Lombardia il primato fra le regioni con all'opposto Basilicata, Valle D'Aosta e Marche Prato è la prima provincia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ericsson rilancia a Salerno con le ricerche cybersecurity

Hi tech

Pane: «Investiamo sui progetti con le Università, ci prepariamo al 6G»

Vera Viola

Ericsson, la multinazionale svedese di telecomunicazioni, converte il centro di ricerca di Pagani, in provincia di Salerno all'uso della intelligenza artificiale attuando una profonda trasformazione. Ieri l'inaugurazione del nuovo polo tecnologico campano che è stata anche occasione per celebrarne i 35 anni di vita e un bilancio positivo di 200 brevetti registrati.

A Pagani sorge uno dei tre centri di ricerca italiani della multinazionale - gli altri sono a Genova e a Pisa - che sarà specializzato in primo luogo in cybersecurity e si occuperà anche di blockchain e miglioramento dell'efficientamento energetico delle reti telefoniche. «Parliamo di un centro di ricerca nato nell'era in cui le prime centrali elettromeccaniche venivano sostituite da computer - ricorda il direttore Ricerca & Sviluppo di Ericsson Italia, Alessandro Pane -. E oggi ci troviamo nuovamente di fronte a una trasformazione tecnologica importante, radicale. Sin da dopo la pandemia ci siamo resi conto che era necessario un netto cambiamento: logistica, tecnologie. L'avvento dell'intelligenza artificiale impone l'adozione di un modello di open innovation con università e start up».

Storicamente il centro di Pagani ha la responsabilità a livello mondiale in Ericsson dell'innovazione delle tecnologie Axe, i sistemi di commutazione digitale fondamentali per aggregare e smistare a destinazione i flussi di traffico voce e dati (fisso e mobile) sulle reti di telecomunicazione. A Pagani si trova una struttura unica nel mondo per Ericsson, l' Axe Lab: un laboratorio che replica circa 18mila nodi di telecomunicazioni, presenti in 150 Paesi, che servono circa 1 miliardo di utenti. Qui si svolgono tutti i tipi possibili di test e simulazioni relativi al traffico telefonico, tra i quali rientrano anche i cruciali test relativi alla sicurezza delle reti, che dev'essere garantita con standard e requisiti sempre più severi.

Proprio la cybersecurity è un importante ambito di specializzazione del centro di R&S di Pagani, che è punto di riferimento mondiale per lo sviluppo di soluzioni di sicurezza per i sistemi di telecomunicazione (dal 2G al 5G) e per la connettività IoT (Internet of Things).

I nuovi obiettivi sono sfidanti. «Nei prossimi cinque anni - aggiunge Pane - cambieremo ancora pelle: se nel 2030 ci saranno le prime installazioni del 6G nel mondo, la sede di Pagani sarà pronta a questo salto». Sempre in Campania, poi, la multinazionale dispone anche di una struttura Nsc (Near Shore Center), una service factory in cui sono impiegati un centinaio di sviluppatori software che lavorano con i clienti di Ericsson italiani e internazionali di tutto il mondo per creare servizi, automazioni da integrare nelle reti di telecomunicazione per supportarne le funzionalità.

La Divisione di Ricerca & sviluppo in Italia, con i tre centri di Pagani, Genova e Pisa (che lavoreranno invece soprattutto su connettività e efficientamento energetico delle reti di telecomunicazioni), con i suoi 600 inventori, è una delle più grandi in Europa e tra le top cinque nel mondo. Con all'attivo 900 brevetti registrati.

Singolare la storia delle attività in Campania. Comincia negli Anni 80, quando la multinazionale apre una fabbrica a Marcianise in provincia di Caserta. Dopo dieci anni viene inaugurato il centro di ricerca nel Salernitano. Le due realtà hanno diverse fortune: il sito produttivo viene ceduto ad un'altra società a fine Anni 90 e successivamente viene distrutto da un incendio. Il polo tecnologico al contrario parte con 20 dipendenti, raggiunge quota cento nel 2010, oggi 260 e le assunzioni sono continue. «Abbiamo relazioni costanti con le università di Napoli, Salerno e Benevento - conclude Pane - sia su progetti di ricerca, sia in tema di formazione. Coltiviamo competenze su materie specifiche e, quando sono pronte, le assumiamo. L'intelligenza artificiale galoppa velocemente ed è di fondamentale importanza avere lavoratori disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

GLI UTENTI SERVITI
L'Axe Lab Ericsson di Pagani replica 18mila nodi di tlc presenti in 150 paesi, con 1 miliardo di utenti



I lavoratori. Nel gruppo Engineering lavorano 14mila persone, di cui 10.500 in Italia

Engineering, 900 ingressi di giovani e oltre 1.600 certificati di competenze

Lavoro

La società sperimenta la GenAi anche per lo screening dei profili e la formazione

Cristina Casadei

L'impresa che aiuta le imprese nella trasformazione digitale e quindi anche a prendersi cura della loro sicurezza informatica, si rafforza con un nuovo round di assunzioni. Dopo le 700 del 2024, Engineering quest'anno ne «farà oltre 900 - spiega la direttrice delle risorse umane, Alessia D'Addario - che saranno concentrate tra cybersecurity, data e analytics, cloud, tecnologie più avanzate e Ai». Rimanendo in tema, la manager racconta che in ambito hr l'Ai è in fase di sperimentazione in diverse modalità, tra cui «la formazione per creare rapidamente dei corsi su input dei nostri esperti che poi vengono diffusi sulla piattaforma di e-learning. Il nostro EngGpt, tool di Ai proprietario che utilizziamo per tutti i nostri processi interni, ci aiuta nello screening dei profili dato l'elevato numero di candidature che riceviamo».

Le competenze che ricerca Engineering sono tra le più ricercate nel mercato del lavoro e questo costringe a competere su diversi livelli. Quello contrattuale innanzitutto. «Le assunzioni riguarderanno per il 40% profili junior, neolaureati che verranno inseriti con contratti di apprendistato e per alcune lauree Stem più difficili da trovare anche direttamente con contratto a tempo indeterminato - spiega D'Addario -. Una volta entrati potranno frequentare la nostra Academy che darà loro l'opportunità di colmare il gap di competenze, sia sul piano tecnico che manageriale, per ricoprire la posizione. Il restante 60% di assunzioni riguarda invece professional, inseriti con contratti a tempo indeterminato».

L'altro fattore che caratterizza la proposta di Engineering è sicuramente retributivo. Il contratto applicato è quello dei metalmeccanici e se consideriamo i neolaureati si parla di stipendi in un range tra i 28 e i 30mila euro lordi, a cui va aggiunto il piano di welfare. In tutti i casi «siamo allineati al mercato di riferimento», osserva D'Addario che ci tiene a sottolineare come i soli aspetti economici non esauriscono l'attrattività dell'azienda che ha 14mila addetti in 80 paesi nel mondo. In Italia sono oltre 10.500. «I ragazzi più giovani cercano una corrispondenza tra il purpose dell'azienda e i loro desiderata - racconta D'Addario - perché vogliono lavorare in aziende che abbiano un impatto sulle community di riferimento, siano attente alla sostenibilità, all'inclusione, alla crescita professionale, alla flessibilità e al buon equilibrio tra vita e lavoro». A questo proposito Engineering ha un accordo di remote working che prevede 144 giorni all'anno che possono essere liberamente distribuiti, in accordo con il proprio responsabile che per necessità organizzative e di business può anche dare la possibilità di derogare: «Il 60% della popolazione aziendale è in deroga e svolge il 90% del proprio lavoro da remoto - dice D'Addario -. Questo ci ha portato a razionalizzare alcune sedi riducendo la spazio del 35%, ma anche ad aprire nuovi uffici come quelli di Milano e Napoli, con nuovi concept. Più in generale abbiamo ripensato il concetto di ufficio, immaginandolo come un luogo dove si sta insieme per fare collaboration, thinking e engagement: in qualche modo abbiamo portato l'ufficio a casa e la casa in ufficio e questo si percepisce anche nei nostri spazi che sono caratterizzati da linee morbide, pareti arrotondate e con i colori della terra, ispirandoci anche alla nostra sede brasiliana, divani nei punti dove c'è più convivialità, in modo da favorire la socialità». Tutto questo consente di contenere il turn over su un livello piuttosto basso per il settore, intorno all'8%.



ALESSIA D'ADDARIO
È direttrice risorse umane di Engineering

Mancano ancora almeno due cose per raccontare, seppure in estrema sintesi, la storia del lavoro in engineering. La prima è l'investimento in formazione, la seconda quello per l'inclusione a 360°. Cominciando dalla formazione D'Addario ci spiega che Engineering si è dotata di una learning academy che viene considerata un fiore all'occhiello: «In passato la formazione era soprattutto in presenza, oggi la abbiamo digitalizzata e questo ha consentito una sua democratizzazione, allargando la possibilità di fruizione». Nel 2024 sono state fatte 22mila giornate di formazione, 200 solo per gli apprendisti con 400 tutor coinvolti, 15 academy verticali dedicate a cybersecurity, Ai, data analytics. E non è finita perché il 2024 è stato anche l'anno delle oltre 1.600 certificazioni, «un numero che quest'anno puntiamo a superare», afferma D'Addario.

L'attenzione alla diversità ha portato all'introduzione in azienda del group talent, change e Dei director, in un contesto dove i bacini di assunzione, prevalentemente Stem, per esempio, non sono affollati da donne. «Il gruppo punta ad arrivare al 35% di donne in azienda entro il 2025: oggi sono il 33,2%, ma solo tre anni fa erano il 30% - racconta D'Addario -. La nostra attenzione al femminile emerge anche nelle academy che sono state dedicate proprio alle donne che arrivano da percorsi non Stem e che noi formiamo o che rientrano nel mercato del lavoro dopo una lunga pausa. Il loro inserimento avviene sempre più anche in posizioni di leadership dove sono il 20,3%, un dato che vogliamo portare al 22% entro quest'anno. Sul piano retributivo il gap tra uomini e donne è in media meno dell'1,5%, ma noi vogliamo ulteriormente migliorarlo, fino ad azzerarlo entro il 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beko, proteste contro lo stop: tavolo Mimit il 30 gennaio

Elettrodomestici

L'obiettivo è far ritirare la data di fine 2025 decisa dall'azienda per chiudere

Silvia Pieraccini

«Noi non molliamo». Lo ripetono senza sosta i 299 lavoratori della ex-Whirlpool di Siena, la fabbrica di congelatori che la proprietà, la multinazionale turca Beko, vuol chiudere entro fine 2025 (insieme con quelle di Comunanza-Ascoli Piceno e di Cassinetta di Biandronno-Varese), mentre manifestano per le strade della città toscana. Ieri sono partiti davanti ai cancelli dello stabilimento e hanno concluso con un comizio di fronte alla stazione ferroviaria.

Come nelle manifestazioni precedenti, indossavano una pettorina bianca con le scritte nere (i colori di Siena): sul davanti "Beko in lotta", sul dietro "299 motivi per resistere". Slogan, fumogeni e canzoni hanno fatto da sfondo al corteo.

Dopo settimane di protesta, il sostegno delle istituzioni locali, di altre aziende in lotta e delle associazioni studentesche, e dopo tavoli di crisi andati a vuoto in Regione Toscana e al ministero delle Imprese, la situazione è arrivata a un punto delicato. Il ministro Adolfo Urso ha convocato nuovamente, per giovedì 30 gennaio, il tavolo di confronto sulla Beko alla presenza di azienda, organizzazioni sindacali e enti locali.

Pochi si illudono che la multinazionale possa cancellare la decisione di chiudere, ma da più parti si chiede che sia coinvolta in un processo di reindustrializzazione dello stabilimento, che è un simbolo di Siena e una delle poche industrie della città. Oggi la fabbrica, attiva dagli Anni 60 e passata da Ignis, Philips, Whirlpool, lavora al 30% della capacità e i dipendenti sono in cassa integrazione da tempo.

«Chiediamo che venga ritirata la data di chiusura fissata per il 31 dicembre 2025 - ha affermato Daniela Miniero, segretaria generale della Fiom-Cgil di Siena - e presentato un piano industriale che non preveda chiusure e licenziamenti; dopo saremo aperti a qualsiasi trattativa». Anche Regione Toscana, Provincia e Comune di Siena, che nei giorni scorsi si sono riuniti al tavolo di coordinamento istituzionale sulla vertenza Beko, hanno chiesto di stralciare la data del 31 dicembre 2025 come termine ultimo per la chiusura dello stabilimento. «Beko Europe si deve assumere la sua responsabilità per il futuro dello stabilimento e dei lavoratori» ha affermato la sindaca di Siena, Nicoletta Fabio. L'ultima fabbrica di grandi elettrodomestici ancora aperta in Toscana ha davanti mesi difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIO

Il Presidente Luigi Gubitosi, il Rettore Paolo Boccardelli, il Direttore Generale Rita Carisano, i colleghi tutti della Luiss Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, si uniscono al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

Lorenzo Infantino

già Professore di Filosofia delle Scienze Sociali di questo Ateneo, insigne studioso di fama mondiale del pensiero liberale, amato e stimato dagli studenti e dai suoi allievi.

Roma, 20/01/2025

Primo piano Il 47esimo presidente Usa

BIG TECH

I ruoli di Thiel e del fondo di venture capital di Andreessen. Come cambia il cuore del potere Usa

Bezos, Pichai e poi Zuckerberg: la prima fila dei tecno-miliardari

WASHINGTON «Solo gli imprenditori sanno cosa c'è nella salsiccia: come funzionano sistemi tecnici complessi. Per questo gli industriali sono i più adatti a fissare le regole per la tecnologia». Così il 20 dicembre a Mar-a-Lago Tarek Waked, capo di Type One Ventures, sintetizzò il senso dell'incontro tra imprenditori, tecnologi e funzionari del futuro governo Trump intitolato dal promotore, il nuovo zar dell'intelligenza artificiale, David Sacks, «America First: il futuro di tecnologia, AI e spazio». I capi di big tech che ieri hanno reso omaggio a Donald Trump alla cerimonia del giuramento vengono descritti come genuflessi davanti al nuovo potere politico. In realtà, però, loro — o, meglio, alcuni di loro — «sono» il nuovo potere politico. E non si tratta solo di Elon Musk, ormai presenza fissa al fianco del nuovo presidente con la missione di ridisegnare uno Stato più «magro» ed efficiente: mentre i capi di Amazon, Apple, Microsoft, OpenAI, Google, saltano sul carro del vincitore per non essere lasciati indietro (o rischiare punizioni), e Mark Zuckerberg (Meta-Facebook) compie acrobazie ancor più spregiudicate alla ricerca di un posto al tavolo della rivoluzione tecnologica da portare nel cuore dello Stato e del sistema politico, l'occupazione dei centri nervosi del governo e delle agenzie federali è già iniziata. Registi, oltre a Musk, altri due tycoon dell'economia digitale — Peter Thiel di Palantir, Andruil e Founders Fund e Marc Andreessen, leader del venture capital della Silicon Valley — che preferiscono muoversi under the radar, dietro le quinte, ma hanno visioni ideologiche su un futuro dell'America segnato da forme di autoritarismo tecnologico più definite e coerenti di quelle di Elon.

Soprattutto, Andreessen — visto spesso a Mar-a-Lago nei mesi scorsi — e Thiel, che ha appena festeggiato la presidenza Trump con un sontuoso party nella residenza che ha acquistato a Washington, hanno già messo molti loro uomini in posti chiave della nuova amministrazione con l'obiettivo, per ora condiviso da Trump che ha fatto le nomine, di trasformare in chiave tecnologica (o tecno autoritaria) non solo la Casa Bianca, ma anche la Difesa, la Sanità e le agenzie operative responsabili dei vari settori: dalla Nasa per lo spazio, all'Atf (controllo su armi alcol e tabacco). Parlando del crescente potere di quello che Joe Biden ha definito, nel suo messaggio di commiato, il complesso tecno-industriale, viene naturale pensare a Elon Musk col suo Doge, il Dipartimento dell'Efficienza, al suo amico Howard Lutnick, il finanziere che come ministro del Commercio veglierà sulla politica dei dazi, ma sarà anche un promotore delle criptovalute, a David Sacks, altro fedelissimo di Elon, di origine sudafricana come lui, che ha ottenuto nel governo il doppio portafoglio dell'intelligenza artificiale e dello sviluppo del denaro digitale e, soprattutto, al vicepresidente J.D. Vance: praticamente una creatura di Peter Thiel che lo ha assunto, giovanissimo, nel suo fondo d'investimenti, poi ha finanziato la campagna con la quale è diventato senatore dell'Ohio e lo ha introdotto nel mondo di Trump.

Ma la cosiddetta PayPal Mafia (Thiel, Musk e David Sacks che 25 anni fa crearono quel pionieristico sistema di pagamenti insieme a Reid Hoffman) e Marc Andreessen (centrale nel mondo della tecnologia fin dagli anni '90 quando creò il primo Browser, Mosaic, e fondò Netscape) ha già messo molti loro uomini in posizioni-chiave. Il nuovo capo della Nasa Jared Isaacman, e il consigliere AI della Casa Bianca Sriram Krishnan, sono uomini di Elon Musk. Andreessen, che ha partecipato alla selezione dei dirigenti amministrativi intervistando vari candidati, ha ottenuto incarichi per una decina di suoi associati (come il nuovo capo della gestione del personale Scott Kupar), non tutti già ufficializzati.

Impressionante la rete degli uomini di Thiel: Jacob Helberg, sottosegretario per l'Energia e la Crescita economica, Jim O'Neill, viceministro della Sanità, Michael Krakatos, capo dell'ufficio scientifico della Casa Bianca mentre Shyam Sankar, fin qui capo della ricerca di Palantir, avrà lo stesso incarico al Pentagono per avviare una rivoluzione della Difesa assieme a Trae Stephens partner di Thiel in Founders Fund. Mentre Blake Master dovrebbe andare all'Atf.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Insediamento, raccolta record di 250 milioni

Donald Trump festeggia il suo ritorno alla Casa Bianca con una raccolta fondi record di 250 milioni di dollari per il suo insediamento, hanno riferito all'emittente *Abc News* fonti a conoscenza della raccolta. La cifra comprende il comitato inaugurale ufficiale Trump-Vance e gli altri grandi strumenti di raccolta fondi di Trump per i festeggiamenti del suo insediamento, superando il totale della sua prima raccolta fondi per l'Inauguration Day di 107 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi sono

1 Mark Zuckerberg è l'imprenditore che ha fondato Facebook-Meta

2 Jeff Bezos è proprietario di Amazon. Al suo fianco, la fidanzata Lauren Sanchez

3 Sundar Pichai è l'amministratore delegato di Google e Alphabet

4 Elon Musk ha fondato l'azienda aerospaziale SpaceX nel 2002

Scaramucci: il discorso? Colonialismo del '700 Non ha mai portato bene

L'ex portavoce: deludente. Ma nessuno osa opporsi

L'intervista

di **Federico Fubini**

«Dunque adesso il presidente ha una nuova fidanzata?», scherza Anthony Scaramucci sul conto del suo vecchio capo, Donald Trump. «Giorgia Meloni!». Scaramucci, italo-americano di umilissime origini divenuto grande investitore a Wall Street, è stato consigliere e portavoce di Trump durante la prima presidenza. Ieri sera era a una cena del World Economic Forum a Davos.

È sorpreso dal discorso inaugurale?

«Avrebbe sorpreso la gente otto o dieci anni fa. Oggi non sorprende nessuno, vista la retorica che Trump ha usato per tutta la sua campagna e ciò che ha già detto in privato a gente che ha lavorato per lui e mi è vicina, perché sono ancora repubblicano».

Lei che impressione ha del discorso?

«Sono deluso perché molto di ciò che ha detto è colonialismo, espansionismo, imperialismo americano».

Il voler prendere Panama?

«Certo. È contro secoli di consapevolezza sociale e razziale della storia dell'imperialismo e del colonialismo. Queste cose tendono a portare un karma davvero negativo ai grandi Paesi. Sentire il presidente che parla come un colonialista del 18esimo o del 19esimo secolo nel 21esimo secolo a me, come americano che ama il proprio Paese, spezza il cuore».

E il messaggio sull'immigrazione?

«Parla di deportazioni di massa. È negativo per l'economia, negativo per il gettito fiscale e per il fondo della Social Security. Non oso immaginare, se davvero mette in atto quello che dice, il dolore che provocherà nel nostro Paese. Veicoli corrazzati che arrivano per portare via la gente dalle loro case…».

Gli elettori hanno votato per Trump perché vogliono le deportazioni?

«La gente si è detta che è giusto far deportare gli immigrati illegali. Ma quello che serve per farlo? Non credo che molte persone penseranno che sia qualcosa di positivo per il Paese».

Come crede che reagirà il partito repubblicano?

«È l'aspetto che mi turba di più. Non c'è un solo politico nel partito che dica quanto ho appena detto. È come un "silenzio" (lo dice in italiano, ndr). Tutti zitti. Ma il silenzio è una forma di codardia e mi turba, perché quello è un uomo e il nostro invece è un grande Paese, con un magnifico sistema e magnifici pesi e contrappesi istituzionali. Se la gente in gamba si coalizzasse, lo potrebbe sfidare e bloccare un po' di questa roba che farà male al Paese».

Perché gli oligarchi tecnologici si sono schierati con Trump? Hanno paura di lui?

«Sono miliardari dunque non hanno principi, giusto? Non diventi miliardario se non sei pronto a concludere degli accordi. Hanno deciso che hanno paura di lui, quindi scendono a patti».

Si sentono vulnerabili perché le loro piattaforme sono troppo grandi e l'antitrust Usa potrebbe colpirli?

«È così«.

Come vede la squadra di Trump? Da un lato i tecnocrati e gli oligarchi tecnologici, dall'altro i Maga alla Steve Bannon. Resteranno insieme?

«Vinceranno i Maga».

Perché?

«Perché gli oligarchi finiranno per stancarsi di Trump e Trump finirà per stancarsi di loro. Gli ego non sono sostenibili…».

Dunque lei si aspetta una presidenza radicale?

«Per forza, lo sappiamo. Non si ricorda l'altra volta?».

Era radicale sì, ma inefficace. Ora sarà più efficace?

«Vedremo. Sa, oggi ci sono meno persone che gli fanno resistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Ex banchiere di Goldman Sachs e poi gestore di fondi, Anthony Scaramucci è stato portavoce di Donald Trump durante la prima presidenza

> Gli oligarchi finiranno per stancarsi di Trump e il presidente finirà per stancarsi di loro Gli ego non sono sostenibili

Primo piano Il 47esimo presidente Usa

L'ADDIO

La lettera al suo successore. La decisione preventiva anche per chi ha indagato sull'assalto al Congresso



Insieme L'ex presidente Usa Joe Biden assieme alla moglie Jill dentro la Casa Bianca prima di accogliere il nuovo presidente (foto @drbiden/Instagram)

Lo scatto

IL SELFIE

«Un'ultima foto» e due cuoricini hanno accompagnato il selfie pubblicato sui profili social dell'ormai ex coppia presidenziale statunitense Joe Biden e sua moglie, la professoressa Jill. Lo scatto — che mostra entrambi sorridenti — è stato condiviso migliaia di volte e ha ricevuto circa 200 mila «mi piace». Jill Tracy Biden — questo il nome completo — 73 anni, è nota per essere (stata) un'insegnante e filantropa, oltre che moglie del 46esimo presidente degli Stati Uniti d'America. Ha insegnato inglese nelle scuole superiori per tredici anni e ha tenuto dei corsi ad adolescenti con disabilità emotive in un ospedale psichiatrico

L'ultimo atto di Biden, grazia per i familiari e per l'immunologo Fauci

Clemenza anche per l'ex capo di Stato maggiore che contestò Trump

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON Joe Biden ha atteso fino alle ultime ore di potere alla Casa Bianca prima di emanare la «grazia preventiva» per una serie di persone che i democratici temono possano essere oggetto di azioni legali da parte della nuova amministrazione Trump, a partire dall'immunologo Anthony Fauci, che era alla guida del «National Institute of Allergy and Infectious Diseases» durante la pandemia di Covid, l'ex capo di Stato maggiore congiunto delle Forze Armate Mark Milley, i membri della Commissione speciale della Camera che indagò sull'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021, tra cui gli ex deputati repubblicani Liz Cheney e Adam Kinzinger e gli agenti di polizia che testimoniarono quel giorno. Tutti loro sono stati accusati esplicitamente da Trump, che ha reagito con indignazione specialmente per il perdono concesso a Milley (che ha accusato di tradimento per aver rassicurato i cinesi dopo l'assalto al Congresso) e a Cheney (in passato ha suggerito che andrebbe «messa al muro») e Kinzinger. Trump ha detto che lo hanno attaccato perché era contrario «ad iniziare nuove guerre». Biden, che aveva già concesso la grazia al figlio Hunter, venti minuti prima dell'arrivo del suo successore ha esteso lo stesso tipo di provvedimento ai fratelli James e Francis, a sua sorella Valerie e i loro sposi.

Una decisione controversa. «Questi funzionari pubblici hanno servito la nazione con onore e distinzione e non meritano di essere obiettivi di azioni penali ingiustificate e politicamente motivate. Credo nel sistema giudiziario e sono ottimista che la forza delle nostre istituzioni legali prevarrà alla fine al di sopra della politica. Ma queste sono circostanze eccezionali e non posso in buona coscienza non fare nulla», ha dichiarato il presidente uscente, aggiungendo che la sua famiglia è stata soggetta «ad attacchi e minacce senza fine, soltanto per il desiderio di ferire me». Come nota la Cnn, Biden criticò Trump per l'uso della grazia per amici o parenti, ma è lui ad applicarla in maniera così vasta.

Biden ha lasciato una lettera per il suo successore. Ai giornalisti non ha voluto dire cosa c'è scritto: «È tra Trump e me». Anche Trump nel 2021 lasciò una lettera per Biden (che la descrisse come «molto generosa») ma fu una delle poche tradizioni cui aderì, negandogli la sua presenza all'insediamento. È stato un momento straordinario per Biden, che ha ceduto il potere ad un uomo che ritiene una minaccia per la democrazia. Ma per tutelare quella stessa democrazia ne ha rispettato i rituali, dandogli il benvenuto sulla soglia della Casa Bianca. I due presidenti sono poi saliti insieme in limousine diretti al Campidoglio dove Biden è rimasto seduto, con una smorfia sul viso, quando Trump dichiarava che i quattro anni passati sono stati un disastro. Poco dopo, mentre Biden era ancora in volo sull'elicottero con cui ha lasciato il Campidoglio, il nuovo presidente ha espresso con chiarezza la sua furia nei confronti di Biden per i perdoni presidenziali da lui concessi.

La vittoria di Trump si accompagna alla paura di vendette, anche se il nuovo presidente nel discorso nella Rotunda ha dichiarato che «mai più la Giustizia verrà usata come arma politica». Alcuni di coloro che hanno ricevuto la grazia hanno detto di non volerla, come l'agente Mike Fanone. Altri come Milley e Fauci, pur dicendo di non aver fatto nulla di male, hanno accettato. «Queste minacce costituiscono una fonte di disagio incommensurabile e intollerabile per me e i miei cari», ha detto l'immunologo. «Siamo stati perdonati per aver rispettato la legge anziché infrangerla», afferma la Commissione del 6 gennaio.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia
I timori di vendette «Mai più la giustizia verrà utilizzata come arma politica»

I protagonisti



Anthony Fauci
Il celebre immunologo, in prima linea contro il Covid, è stato destinatario di provvedimento di grazia preventiva da parte di Biden



Comitato 6 gennaio
«Graziati» anche tutti i membri della commissione sull'attacco del 6 gennaio 2021, fra cui Liz Cheney (*foto*)



Mark Milley
Il provvedimento di Biden tutela anche l'ex capo di stato maggiore delle forze armate che ha più volte criticato Trump

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito *www.corriere.it*

I timori dell'Europa: pronti alla difesa del nostro commercio

Il commissario Dombrovskis: siamo in un sistema basato su regole. Le congratulazioni di Putin al neopresidente

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Forse il più contento è il presidente russo Vladimir Putin che ancora prima che iniziasse la cerimonia di insediamento di Donald Trump si è congratulato con lui e ha espresso la disponibilità di Mosca al dialogo con la nuova amministrazione americana sull'Ucraina e sul controllo delle armi nucleari.

Quanto ai vertici delle istituzioni europee e ai leader Ue è prevalsa la forma: congratulazioni e auguri da parte di tutti o quasi. Il presidente francese Macron non ha postato messaggi su X ma durante i suoi auguri alle forze armate, in un discorso pronunciato vicino a Rennes mentre era in corso il giuramento di Trump, ha ricordato che «il conflitto in Ucraina non finirà né domani né dopodomani». Un messaggio non troppo velato al nuovo inquilino della Casa Bianca e alle sue promesse.

Nella sostanza restano le tensioni che c'erano con il presidente eletto anche e soprattutto ora che è in carica. Non è dunque un caso se i presidenti della Commissione von der Leyen e del Consiglio europeo Costa anche questa volta hanno postato lo stesso messaggio, come era accaduto il 10 gennaio scorso in occasione dell'intervista su X di Musk alla leader dell'AfD Weidel. Obiettivo dare un segnale di unità: «L'Ue non vede l'ora di lavorare a stretto contatto» con Trump «per affrontare le sfide globali. Insieme, le nostre società possono raggiungere una maggiore prosperità e rafforzare la loro sicurezza comune», hanno scritto i due leader. La presidente del Parlamento europeo Metsola ha scelto una soluzione più sottile, che in genere viene adottata quando un leader non convince: si fanno gli auguri al popolo che rappresenta. E Metsola ha evocato la «rinnovata alleanza transatlantica» e rivolto «i migliori auguri al popolo americano per l'inizio di un nuovo capitolo», promettendo che «l'Europa è pronta a collaborare come amici e partner per dare forma a un mondo di stabilità, opportunità e speranza». L'Alta rappresentante Ue Kallas, il cancelliere tedesco Scholz, i premier spagnolo Sánchez e polacco Tusk si sono congratulati.

I primi ad avere affrontato le conseguenze del nuovo corso americano sono i ventisette ministri finanziari che in una cena informale organizzata dalla presidenza polacca ieri hanno discusso delle relazioni economiche transatlantiche. I dazi confermati da Trump nel suo discorso preoccupano, ma il commissario Ue all'Economia Dombrovskis è stato chiaro: «Siamo impegnati in un sistema commerciale internazionale basato sulle regole» ma «se vi fosse la necessità di difendere gli interessi economici europei siamo pronti a farlo, come abbiamo fatto nella prima amministrazione Trump, quando rispetto ai dazi sull'alluminio abbiamo risposto in maniera proporzionale».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles
Von der Leyen e Costa pubblicano lo stesso messaggio: «Pronti a collaborare»

930
Miliardi
Gli scambi (in dollari) di beni tra l'Ue e gli Usa nel 2023. Un dato in rialzo rispetto ai 903,4 miliardi di dollari dell'anno precedente

Primo piano



Il 47esimo presidente Usa

GLI ATTI

I provvedimenti: emergenza al confine, lotta alle gang criminali, stop agli incentivi per le auto elettriche

Via dagli accordi sul clima, grazia per i rivoltosi Lo tsunami legislativo dei primi 100 «ordini»

WASHINGTON Un centinaio di ordini esecutivi firmati appena diventato presidente, alcuni in Campidoglio, dopo il giuramento, altri nel pomeriggio davanti ai 20 mila fan della Capital One Arena. Altri, ancora, in serata alla Casa Bianca. Donald Trump aveva promesso di intervenire su molti fronti fin da day one: lo ha fatto anche, anche cancellando 78 ordini esecutivi di Biden e varando misure controverse che verranno contestate nei tribunali o richiederanno interventi del Congresso. Secondo Steve Bannon, attivista della destra radicale e stratega della prima vittoria elettorale di Trump, «un'inondazione di norme che gli organi d'informazione non riusciranno ad esaminare e giudicare».

Ordini di tutti i tipi che vanno dai simbolismi formali (niente più bandiere a mezz'asta del lutto nazionale per la morte di Jimmy Carter e il Golfo del Messico rinominato Golfo d'America), a mere dichiarazioni di principio (ministeri sollecitati a fare politiche per abbassare il costo della vita o lo stop a una fantomatica censura), alla Giustizia (il perdono agli assalitori del Congresso del 6 gennaio 2021 che non hanno commesso atti violenti), ad ambiente (Usa di nuovo fuori dagli Accordi di Parigi sul clima), energia, immigrazione, sessualità, razza.

Momentaneo stop alle assunzioni nel pubblico impiego e obbligo per tutti i dipendenti federali a ritornare subito nei loro posti di lavoro.

Sull'immigrazione lo stato d'emergenza al confine col Messico ricorda il copione del Trump 1, ma ora c'è di più: una dichiarazione di guerra alle gang criminali che infestano alcune metropoli americane da combattere con gli strumenti straordinari previsti da una legge del 1798: l'Alien Enemies Act. Ma Trump chiude anche un rubinetto per l'immigrazione legale: già ieri mattina è stato disposto il blocco immediato della app CBP One con la quale ogni giorno sono fin qui entrati legalmente negli Usa 1450 immigrati al giorno. Il sistema è stato disattivato e tutti gli appuntamenti già dati sono stati cancellati. Per ora, invece, non si è materializzata l'intenzione di Trump di eliminare lo ius soli, cioè il diritto alla cittadinanza di tutti i nati in territorio americano: più che un ripensamento, probabilmente, una frenata dovuta ai vincoli legali e anche costituzionali che potrebbero vanificare un intervento in questo campo.

Assente da questa prima ondata di provvedimenti l'altro cavallo di battaglia della campagna di Trump, insieme all'immigrazione: i dazi sull'import. Trump preferisce lasciare pendente questa minaccia per negoziare accordi vantaggiosi per gli Usa con i vicini (Messico e Canada), con l'Europa e, soprattutto, con la Cina. Qui un ordine esecutivo il presidente lo ha emanato, ma è quello per tenere aperto il servizio di TikTok per altri 90 giorni nonostante la messa al bando votata dal Congresso: nel frattempo di cercherà una soluzione per la questione della proprietà cinese della rete sociale alla quale è iscritta letteralmente mezza America (170 milioni di utenti). Ma anche questo atto, dopo il recente colloquio Trump-Xi Jinping, va inquadrato in una più ampia trattativa commerciale e geostrategica Usa-Cina.

Su ambiente ed energia Trump cancella le norme varate da Biden per favorire la diffusione dell'auto elettrica e dichiara un'emergenza energetica per aumentare ulteriormente l'estrazione di idrocarburi che negli Usa è già a livelli elevatissimi. Ma il presidente impone la sua ideologia *drill baby drill* ed estende le perforazioni offshore e nelle aree protette: spera di ridurre il prezzo di petrolio e gas con benefici per l'inflazione e la competitività delle imprese Usa.

Infine interventi su gender, razza, minoranze svantaggiate. Esistono solo due sessi: le norme in contrasto con questa nozione vengono eliminate, comprese le tutele per gli studenti transgender. E poi, proprio nel Martin Luther King Day, cancellate le politiche DEI (sta per *diversity, equity, inclusion*) fin qui adottate soprattutto a favore degli afroamericani.

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 6 gennaio 2021



ASSALTO A CAPITOL HILL

Il 6 gennaio 2021 almeno 2.000 sostenitori trumpiani fecero irruzione nei locali del Congresso Usa a Washington. Volevano impedire la certificazione istituzionale del voto presidenziale del 3 novembre 2020 in cui Joe Biden sconfisse Donald Trump

Stop al «Dei»
Cancellate le politiche di «diversità, equità e inclusione» a favore delle minoranze

TikTok
Tra le misure anche quella per «ritardare» di 90 giorni la messa al bando dell'app

L'indiscrezione

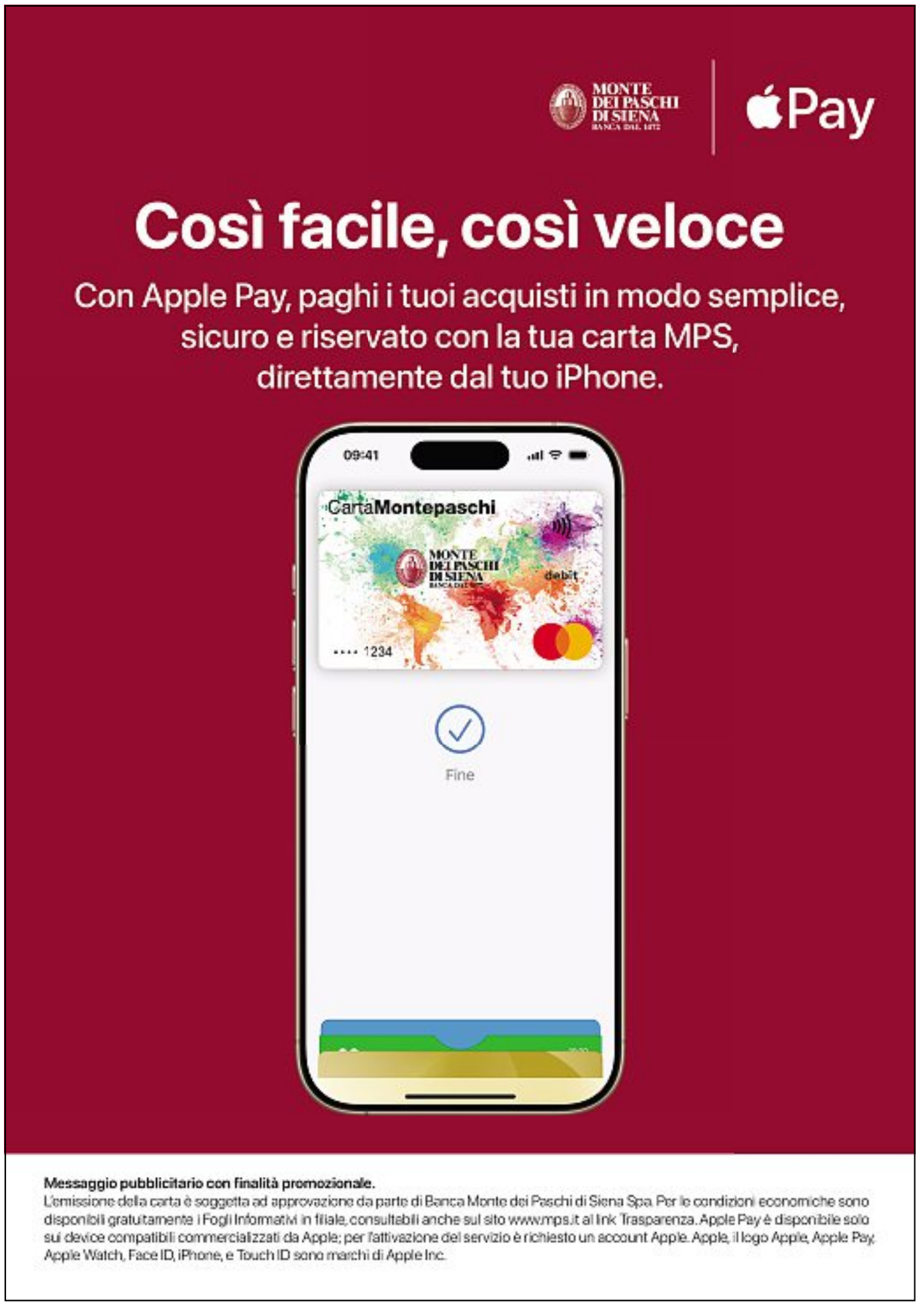
Ramaswamy fuori squadra: correrà per fare il governatore

Vivek Ramaswamy, l'imprenditore del biotech con un patrimonio da 600 milioni di dollari, era stato chiamato da Trump per guidare con Elon Musk il Dipartimento per l'efficienza del governo.



Indiano americano Vivek Ramaswamy nato 39 anni fa a Cincinnati

Ma ancora prima di iniziare, ha lasciato, evitando una convivenza che si preannunciava complicata: a breve, rivela *Bloomberg*, avvierà la sua corsa come governatore dell'Ohio.



Biden accoglie il tycoon: "Benvenuto a casa" Poi al Campidoglio la cerimonia al chiuso "Concederò subito il perdono agli ostaggi del 6 gennaio"



▲ **Mark Zuckerberg** Meta ▲ **Jeff Bezos** Amazon ▲ **Sundar Pichai** Google ▲ **Elon Musk** Tesla

Trump giura "È l'età dell'oro"

"Dio mi ha salvato per rendere grande il Paese" Musk con i capi del big tech, da liberal a sostenitori

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – Stavolta non ha denunciato la «carneficina americana», come nel 2017, ma il tono in apparenza più unitario del discorso di Donald Trump all'Inauguration di ieri non deve trarre in inganno. La realtà è che ritiene di aver ricevuto un mandato assoluto per rivoluzionare gli Usa come crede, ancora più forte di otto anni fa, e i provvedimenti già presi lo dimostrano. È convinto che Dio, prima ancora degli elettori, lo abbia scelto per salvare l'America. Se poi restano degli scettici, i suoi successi li convinceranno. Certezza messianica della missione, che alla fine potrebbe trasformarsi nella trappola più minacciosa per la sua eredità.

La giornata della rivincita è cominciata con l'abituale visita in chiesa. Poi Trump e la first lady Melania sono andati alla Casa Bianca, dove Joe e Jill Biden li hanno accolti come loro invece si erano rifiutati di fare quattro anni fa. «Benvenuto a casa», gli ha detto il presidente uscente, che ha descritto poi il suo sentimento con una sola parola: «Gioia».

Insieme sono andati a Capitol Hill, per restaurare la tradizione del passaggio pacifico dei poteri. Nella Rotunda del Congresso, costretti al chiuso dal gelo, c'erano gli altri predecessori e le mogli, con l'eccezione di Michelle Obama. Elon Musk era in prima fila, con tutti i giganti del settore digitale, Tim Cook di Apple, Mark Zuckerberg di Meta e Sundar Pichai di Google. A conferma del fatto che quel mondo un tempo liberal si è ormai pienamente allineato.

«Il declino dell'America – ha promesso Trump – finisce a partire da oggi. Comincia una nuova età dell'oro». Ha rivendicato un mandato che non corrisponde ai numeri della sua vittoria elettorale, e certamente allo stato d'animo di un Paese diviso, per lanciare la propria agenda dopo il giuramento come quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti. Ha detto che «Dio mi ha salvato per rendere di nuovo grande l'America», quando il killer che aveva cercato di ucciderlo durante un comizio in Pennsylvania aveva mancato il bersaglio. Su questa investitura divina ha basato il diritto a cambiare il Paese, arrogandosi «un mandato a rovesciare completamente e totalmente l'orribile tradimento» perpetrato dal predecessore, per avviare invece «un'era del buon senso». Quindi è sceso nei dettagli dei suoi obiettivi, prima di firmare una serie di decreti per realizzarli.

Nell'ordine, Trump ha annunciato che dichiarerà l'emergenza nazionale ai confini, mandando l'esercito a difenderli, e i cartelli del narcotraffico come organizzazioni terroristiche. Inizierà subito la deportazione degli immigrati illegali. Sul piano economico, «combatteremo l'inflazione e abbasseremo i prezzi, riducendo le spese e rilanciando la produzione di energia». Quindi perforazioni petrolifere e uscita immediata dall'Accordo di Parigi sul clima. «Torneremo un Paese manifatturiero, producendo auto come non mai».

Poi riformerà il sistema dei commerci, imponendo dazi e creando l'External Revenue Service, per usarlo allo scopo di tassare i Paesi stranieri che esportano beni negli Usa: «Non potranno più arricchirsi alle nostre spalle, ma lo faremo noi alle loro». Ha promesso di «ristabilire la libertà di espressione e fermare la censura», e l'uso della giustizia per perseguire gli avversari politici.

Ha affermato che «esistono solo due sessi, maschile e femminile», come apice della guerra culturale che intende combattere. Ha garantito che ricostruirà la forza militare degli Usa, «per vincere le guerre che combatteremo e quelle in cui non entreremo», perché lui ambisce ad essere «un pacificatore e unificatore». Subito dopo però ha annunciato che rinominerà il Golfo del Messico come Golfo d'America e «ci riprenderemo il Canale di Panama», non è chiaro se con la forza, la diplomazia o le ritorsioni economiche. Eppure ha promesso di stabilizzare un mondo «arrabbiato, violento e totalmente imprevedibile». Quindi ha fatto felice il suo alleato Elon Musk, promettendo che «i nostri astronauti porteranno la bandiera a stelle e strisce su Marte».

Il tono del discorso voleva essere unificante, ma in realtà l'agenda che ha annunciato è quella partitica più estremistica del movimento Maga. Lo ha confermato poco dopo, quando tenendo un discorso alla leadership repubblicana si è sentito più libero di parlare con franchezza. Ha ripetuto le falsità sulle elezioni rubate del 2020, dove la sconfitta evidentemente non gli va giù e resta una motivazione primaria dell'impegno in politica. Più tardi dalla Captol One Arena, Trump ha annunciato la firma immediata dela grazia per «gli ostaggi del 6 gennaio», ossia i condannati per aver assalito il Congresso nel suo nome.

La scommessa di Trump, primo pregiudicato a guidare la Casa Bianca, è che l'America sia disposta ad accettare la sua agenda come propria. Perciò realizzandola otterrà il successo che lo incoronerà come il presidente che ha arrestato il declino del Paese e avviato la sua rinascita. Il rischio è che abbia sopravvalutato il proprio mandato, esponendosi al pericolo di fallire in maniera altrettanto clamorosa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa



Il declino dell'America finisce a partire da oggi Inizia un'era del buon senso. È tempo di agire con coraggio, vigore e vitalità



▲ Trump e Biden. Sotto, gli ex presidenti Clinton, Bush e Obama



Sarò un pacificatore e un unificatore Misureremo il successo in base alle guerre che chiuderemo e a quelle in cui non saremo mai coinvolti



KENNY HOLSTON/POOL/ANSA

Il saluto Il neopresidente americano Donald Trump saluta i fan dopo il giuramento insieme al suo vice J.D. Vance

Il personaggio

Bugie e promesse lo spietato ritorno dell'Intramontabile "Andremo su Marte"

di **Gabriele Romagnoli**

L'Imperatore del Futuro è tornato. Ha riaffermato il potere di cambiare ogni cosa per il meglio (della sua America) da subito. Ha annunciato la Rivoluzione del Buonsenso, il Giorno della Liberazione, la fine del declino, l'inizio di una nuova età dell'oro e, non da ultimo, la conquista di Marte. Ha evocato Dio, Sarah Palin (che coniò il motto "Drill, baby drill", trapana bambino trapana, per estrarre petrolio e gas senza limiti) e, inconsapevolmente, il Nerone di Ettore Petrolini che proclamava l'intenzione di rendere Roma "più bella e più superba che pria". Ha ripetuto le parole «orgoglio», «prosperità», «libertà». Sottolineato «vigore» e «ambizione». Messo il superlativo a «eccezionale». Per due volte ha detto la frase (a cui è difficile dare un significato): «Vinceremo come mai prima». Se la seconda presidenza di Donald J. Trump vuol essere come nessuna in precedenza, è cominciata nel modo giusto.

Di solito il discorso inaugurale è un sedativo post-elettorale, tra rime di giovani poetesse afro-americane e note di cantanti country. Trump ha ripreso l'eccezione personale del 2017, quella in cui proclamava la fine della carneficina americana e, pur proclamandosi uomo di pace e unità, l'ha ampliata. Alle 11 e 42 ora di Washington ha marciato nel corridoio del Campidoglio con la superiore confidenza del ri-conquistatore: Edmond Dantes senior in abito blu, con una cravatta più sobria del solito, i capelli meno arancio, bianco-dorati piuttosto, come l'era a cui avrebbe alluso, il viso tirato e truccato, i denti sfolgoranti in attesa di essere sfoderati. È entrato nella rotonda in cui aveva disegnato cerchi con il compasso della sua volontà, assegnando a ciascuno il suo, secondo rilevanza. In prima fila, con la famiglia allargata, i signori della tecnologia e dell'informazione, con le relative compagne. Per capire il suo immaginario e il suo bacino bastava guardare la più strana delle coppie: la fidanzata di Jeff Bezos che esibiva il reggiseno sotto la giacca e la madre del vicepresidente Vance con un vestito rosso da emporio. A unire quei puntini poteva essere soltanto lui, l'intramontabile.

Al suo cospetto i predecessori Clinton e Bush, suoi coetanei, sembrano statue uscite dal museo delle cere

Il confronto con gli altri ex era un'impietosa sentenza della fisica e della Storia. Joe Biden (ripiegato su sé stesso), Barack Obama (ingrigito e single), Bill Clinton (invecchiato a bocca aperta), George Bush (gonfio e stranito) sono statue del museo dei c'era. Trump (che è nato appena due mesi prima di Clinton e uno prima di Bush) c'è e ci sarà. Ha riscattato la sua ombra dal tramonto. È un pregiudicato graziato dalla volontà popolare di cui sottolinea la vastità (lui che il voto popolare non aveva premiato nel 2016) e che nulla concede agli sconfitti. Biden e Harris, alle sue spalle, sono stati umiliati: perfino il riconoscimento della liberazione degli ostaggi in Medio Oriente è stato loro negato, buon viatico per un'America che «non dovrebbe guardare al colore della pelle, ma solo al merito». Non avranno ragione, ma quanto meglio sono state le assenti: Michelle Obama e Karen Whitaker, moglie del primo vice di Trump, che l'ha rinnegato, ma si è inchinato.

A qualcuno può essere sembrato lo stesso vecchio Trump, con il quaderno dei sogni scarabocchiato da appunti divenuti affermazioni che non superano la più spicciativa delle verifiche: la Cina non controlla il canale di Panama, non esistono «milioni e milioni» di immigrati usciti da carceri e manicomi stranieri, gli Stati Uniti non «diventeranno» il Paese più ricco al mondo perché già lo sono e se Dio esiste non è intervenuto a deviare un proiettile in Pennsylvania. Può essere parso lo stesso funambolo sospeso tra un passato da cui richiama leggi del 1978 e un avvenire in cui farà felice il figlio prediletto portandolo su un pianeta inesplorato. Può essere stato scambiato per lo stesso di otto anni fa a cui l'America, il suo sistema e la sua costituzione sono sopravvissuti per sterzare, poi fare inversione a U e pensare di poter ancora procedere in qualsiasi direzione. Eppure c'è in lui qualcosa di diverso, che va oltre la strafottenza in volo del sopravvissuto a un disastro aereo. Come molti che l'hanno preceduto Trump ha sempre taroccato il passato e governato il futuro. Una missione impossibile, non fosse che il futuro che ci viene incontro gli assomiglia. Avanza raccogliendo polvere e detriti di democrazie stanche e alleanze esauste. Travolge con assoluta noncuranza il bisogno di verità e coerenza. Schiaccia i mezzi termini e le cause condivise. Si dispone a consegnarsi a chi sappia accoglierlo con la più spietata delle sintesi, caricandoselo e portandolo via. Due secoli e mezzo di democrazia, la ferrovia da costa a costa, i grattacieli, due guerre mondiali vinte, le parole del Signore, i gigabyte, le criptovalute e al fondo di tutto questo una dottrina semplice e bislacca che tutto riassuma e incarni: Trump.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci riprenderemo il Canale di Panama e i nostri astronauti porteranno la bandiera a stelle e strisce sul Pianeta rosso



▲ Zuckerberg, Bezos e la moglie. Sotto, il bacio tra Trump e Melania



Grazie ai dazi le nazioni straniere non potranno più arricchirsi alle nostre spalle, ma lo faremo noi alle loro



VIA REUTERS



EPA

▶ **Il team** A sinistra, il giuramento del vicepresidente J. D. Vance. A destra, alcuni dei nuovi membri della amministrazione Trump: Lee Zeldin, Kash Patel, Pete Hegseth e Linda McMahon



Il saluto romano Elon Musk fa il saluto romano sul palco. "È autismo, non nazismo", ha scritto Andrea Stroppa, suo referente italiano dopo aver postato e poi cancellato il video

L'America di Donald

Come promesso, Trump non ha perso tempo e ha firmato quei provvedimenti con cui vuole subito dare il senso del suo secondo mandato Tra gli altri, l'espulsione degli immigrati illegali e nuove regole per i nati negli Usa. L'ambiente e l'energia con l'uscita dai trattati internazionali e le deregulation alle trivellazioni. Lo stop al genere "x" sui passaporti e un nuovo assetto del Centroamerica

a cura di **Massimo Basile**



CRISTOBAL HERRERA-ULASHKEVICH/EPA

▲ **In strada** Sostenitori di Trump guardano l'inaugurazione su una tv piazzata sopra un furgoncino

Cittadinanza

Addio allo ius soli dopo oltre 150 anni

Il governo americano non riconoscerà più il diritto di cittadinanza ai bambini nati negli Stati Uniti da genitori che non hanno uno status di immigrazione legale. Trump ha cancellato lo "ius soli". Secondo lo staff del nuovo presidente, che ha citato il 14° emendamento della Costituzione americana, il "governo federale non riconoscerà automaticamente la cittadinanza per diritto di nascita per i figli di immigrati clandestini nati negli Stati Uniti". Il cambiamento si applicherà ai futuri nati. Questo diritto era stato introdotto con il 14° emendamento, ratificato il 9 luglio 1868, che stabiliva tra i vari punti il diritto a diventare cittadino americano riconosciuto a chiunque fosse nato nel territorio degli Stati Uniti.
Il provvedimento è destinato a scatenare una lunga battaglia legale, con ricorsi a corti statali e federali, e anche la Corte Suprema potrebbe essere coinvolta.

Panama e Messico

Nel mirino il Canale e il nome del Golfo

"Cambieremo nome al Golfo del Messico: lo chiameremo Golfo d'America". Quella che ad alcuni osservatori era sembrata una battuta detta in una conferenza stampa è diventata realtà. Il presidente degli Stati Uniti ha ordinato il cambiamento del nome del golfo a sud perché "è nostro", ha spiegato. Formatosi duecento milioni di anni fa, il Golfo del Messico era la rotta dei commerci degli imperi maya e atzechi. Secondo un libro del linguista T. S. Denison, pubblicato nel 1913, venne chiamato Mexica perché era così che gli aztechi definivano loro stessi. Trump ha anche annunciato la volontà di "riprendersi il canale di Panama", sostenendo che il governo panamense ha violato il principio di neutralità stabilito negli accordi. "Le navi americane – ha detto – sono gravemente sovraccaricate e non trattate in modo equo. La Cina sta gestendo il Canale e noi non l'abbiamo dato alla Cina. Ce lo riprenderemo".

Clima

Via dagli accordi di Parigi

Fine della politica ambientale portata avanti dall'amministrazione Biden. Trump ha dichiarato l'"emergenza nazionale energetica" e annunciato la deregulation alle trivellazioni nel segno dello slogan "*drill, baby, drill*".
Era una promessa fatta ai petrolieri in estate, a cui il tycoon aveva chiesto in cambio generosi contributi alla sua campagna. L'obiettivo è avviare trivellazioni anche in zone considerate protette e sfruttare le risorse naturali in Alaska.
Gli Stati Uniti si ritireranno dagli accordi di Parigi, firmati nel 2015 per limitare il riscaldamento globale. Trump lo aveva già fatto durante il suo primo mandato. Contro questa decisione si sono schierati a novembre persino colossi petroliferi come Exxon.
Trump considera l'emergenza climatica una "bufala".
Al via l'allentamento delle normative sulle auto a combustibili fossili e la fine del mandato di Biden per favorire l'uso di veicoli elettrici.

Due sessi

O maschio o femmina Minoranze senza tutele

Il nuovo presidente ha firmato un memorandum con cui ordina a tutte le agenzie federali l'uso "immutabile" di soli due sessi: maschio e femmina.
Il cambiamento prevede anche la riscrittura dei passaporti: coloro che non hanno dichiarato di appartenere a uno dei due generi verranno invitati dal dipartimento di Stato a indicare "con accuratezza" a quale sesso appartengono. Le prigioni federali e i centri di accoglienza per i rifugiati avranno spazi solo per due sessi.
Il nuovo presidente ha cancellato la direttiva che prevedeva l'uso di fondi federali per pagare le procedure mediche di transizione del sesso. Inoltre viene messa la parola fine ai "programmi Dei", acronimo che indica Diversità, Equità e Inclusione, con cui le agenzie pubbliche cercavano di tutelare le diversità e le minoranze nella selezione del personale.

Deportazioni

Caccia ai migranti e alle gang criminali

"Deporterò milioni e milioni di migranti criminali nei luoghi da cui sono venuti", ha detto ieri Trump, riecheggiando quella che è stata la promessa più forte e discussa della sua campagna elettorale, l'espulsione di massa di immigrati entrati in modo illegale. Inoltre il presidente intende bloccare il diritto di asilo per chi si presenta alla frontiera del Messico, il cui controllo rafforzerà affidandosi all'esercito: "È un'emergenza nazionale". Nel mirino anche le gang criminali, considerate ufficialmente "organizzazioni terroristiche straniere". Tra queste, la venezuelana Tren de Aragua (le cui violenze sono state tra i temi della sua campagna) e la salvadoregna MS-13, ritenute responsabili di aver impiantato negli Stati Uniti una rete dedita al traffico di esseri umani e droga, tra cui il fentanyl, un oppioide considerato causa di morte di circa centomila persona all'anno.



L'arrivo La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri a Washington prima di entrare a Capitol Hill per l'insediamento di Donald Trump. Il tycoon ha giurato come 47esimo presidente degli Stati Uniti



La premier

Stretta di mano e messa Meloni intravede Trump "Dovevo essere qui"

La presidente del Consiglio è l'unico capo del governo europeo presente alla cerimonia di Washington Il colloquio con Musk e le battute con Milei

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco



WASHINGTON – Attorno a Lafayette Square i servizi segreti hanno tirato su una zona rosso fuoco. Non passa neanche uno spillo. E si gela: -10 alle nove del mattino. La capitale è una tavolozza a due colori: rosso trumpiano, bianco neve. Al centro dell'area blindata c'è la chiesa episcopale di St. John's. Giorgia Meloni scende da un van nero lucido ed enorme. Si accomoda sulle panche di legno del santuario. Obiettivo: incrociare Donald Trump. Accade poco dopo: saluto fugace, una stretta di mano e qualche parola di circostanza. Qualche secondo in più lo spenderà con Elon Musk, il suo canale prezioso per la Casa Bianca. È il minimo sindacale, ma è vero che il protocollo è rigidissimo e l'agenda del tycoon scoppia di appuntamenti. Resterà comunque l'unico contatto tra i due. Il resto è solo festa grande che magnifica il padrone d'America.

Due ore dopo, sotto la cupola di Capitol Hill, dove si consumò l'assalto criminale. C'è Meloni che conversa fitto fitto con Javier Milei. Gli sussurra qualcosa all'orecchio. Le telecamere si fermano per qualche secondo su di loro – il canale delle immagini è unico in mondovisione, dunque uguale e per tutti – ma dura poco: l'inquadratura si stringe spesso ed esclude la premier. È più indietro, nell'ultima delle cinque file del palco d'onore, sulla sinistra.

È arrivata a Washington solo poche ore prima, atterrando a Camp Springs a mezzanotte di domenica. Per difendersi dal gelo artico, sfodera un piumino chiaro modello Lapponia. Riposa qualche ora all'hotel Salamander. Al Campidoglio indossa invece un cappotto blu. Sotto, pantaloni viola e camicia bianca. La accompagnano solo due eletti: il consigliere diplomatico Fabrizio Saggio e l'onnipresente Patrizia Scurti, segretaria particolare del melonismo. Quando entra Trump, la leader applaude. Farà lo stesso per il passaggio drastico sui migranti. A un certo punto, Meloni alza lo sguardo e trova almeno qualcosa di italiano: "L'Apoteosi di George Washington", un affresco di Constantino Brumidi. E d'altra parte, dietro il Presidente eletto ci sono soltanto tre leader stranieri: oltre a lei e al presidente argentino con la motosega, l'ecuadoriano Daniel Noboa. Il resto è platea americana: i membri del gabinetto di Trump, i familiari, gli ex Presidenti.

La scelta di partecipare al rito sacro del patriottismo americano è politicamente molto impegnativa. Inedita. La diplomazia le aveva sconsigliato l'azzardo, Meloni non ha cambiato idea e difende l'operazione politica: «Il messaggio è la mia presenza. Esserci stata». Parlerà a lungo anche con Marco Rubio, il nuovo segretario di Stato, e con il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz.

Il programma è plasmato su un uomo solo: Trump. E Meloni segue le sue orme. In chiesa. Poi alla cerimonia in Campidoglio. Si staccherà dalle celebrazioni ad ora di pranzo, rilassandosi a pranzo al Caffe Milano. I commenti ufficiali li consegna invece ad un video registrato nella hall dell'hotel: «È estremamente importante per una nazione come l'Italia, che ha rapporti solidissimi con gli Stati Uniti, dare una testimonianza della volontà di rafforzare quella relazione in un tempo in cui le sfide sono globali e interconnesse».

La missione non permette alla premier di ragionare con Trump dell'assillo più grande dell'esecutivo, almeno in queste ore: i dazi. Se ne parla a Roma, da giorni. A Palazzo Chigi e nei principali ministeri circolano alcune bozze sulle stime di una stretta di Trump. Il titolo è neutro: "Possibile impatto" della probabili barriere commerciali. Ma il contenuto allarma. Le proiezioni analizzano due scenari sull'Italia e

L'intervista

Zingaretti "La premier ricordi che i sovranisti indeboliscono la Ue non faccia gli interessi del tycoon"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Giorgia Meloni è l'unico premier europeo a partecipare all'Inauguration day: un rischio o un'opportunità?

«Gli Stati Uniti sono un grande Paese e un alleato storico», premette Nicola Zingaretti, capo-delegazione del Pd nel gruppo socialista, «il mio giudizio non cambia perché il presidente ora è Donald Trump. Anche se il suo è stato un discorso da padrone del mondo, mentre la democrazia prevede capi di Stato, non padroni».

E quindi?

«Su opportunità o rischi molto dipenderà da Meloni: mi auguro che la nostra premier rappresenti gli interessi dell'Europa, non quelli di Trump in Europa. Spero che per una volta farà prevalere il bene comune e non la faziosità di partito. Sapendo l'immenso pericolo che corriamo: i sovranisti vogliono indebolire la Ue».

Appunto. Meloni si propone come ponte fra Europa e America: l'Italia verrà utilizzata dalla Casa Bianca per dividere l'Unione?

«Mi auguro di no, anche perché gli interessi italiani coincidono con quelli europei. Le parole ascoltate a Washington sono contro di noi, su questo dobbiamo essere chiari. In quanto Paese fondatore, abbiamo il dovere di giocare da protagonisti nel rilancio della Ue verso l'integrazione. Per affrontare il futuro liberi e sicuri serve più Europa, la massima coesione possibile, non la minima necessaria. Se oggi questo rilancio stenta a manifestarsi è responsabilità dei nazionalismi che sono forti ed egemoni in moltissimi governi, tra cui il nostro. Non dimentichiamo che la destra ha vinto le elezioni sotto lo slogan: meno Europa. Io invece credo l'opposto: l'Europa è la speranza, il nazionalismo una condanna».

Trump ha già annunciato una politica aggressiva sui dazi: Meloni starà con lui o con von der Leyen?

«Il motto di Trump è: "America first". Ora questo obiettivo si concretizza in una strategia anti-europea che ha nell'aumento delle imposte sulle merci il primo strumento d'offesa. L'ha già annunciato: "Imporremo dazi sui Paesi stranieri per arricchire i nostri cittadini". È inaccettabile: la nostra patria è l'Europa, di cui l'Italia fa parte. Spero proprio che Meloni non abbia dubbi su con chi stare».



ZINGARETTI NICOLA CAPO-DELEGAZIONE PD

"Il capodelegazione del Pd al Pse: "Il neo presidente Usa ha fatto un discorso da padrone del mondo"

Tra Bruxelles e Strasburgo però questo dubbio ce l'hanno in tanti.

«La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola l'ha detto chiaro: "L'Europa non deve reagire, deve agire". E agire significa investire su nuove politiche comuni, dalla difesa agli esteri, dal sostegno all'industria comunitaria fino alla sanità e al sociale. Ecco, mi auguro che la destra italiana voglia schierarsi con questo progetto di futuro, non



Con Milei La premier italiana Giorgia Meloni nella Rotonda di Capitol Hill alla cerimonia di Trump accanto al presidente argentino Javier Milei, con cui ha buoni rapporti

l'Europa: dazi al 10 e al 20%. A pesare sarebbe anche la reazione cinese, che a sua volta proverebbe a invadere i mercati continentali per compensare le barriere Usa del 60% contro il Dragone. Nell'ipotesi peggiore, i Ventisette pagherebbero un prezzo finale enorme: 178 miliardi all'anno. Altrimenti, il danno sarebbe di 102 miliardi. Per Roma, l'effetto sarebbe pesante: «L'Italia è uno dei Paesi Ue più esposti alle possibili ripercussioni di una simile politica». Per questo, Meloni ritiene vitale costruire una relazione forte con il presidente Usa. E ha scelto di volare negli Usa. Dovrà però decidere se giocare una partita al fianco dei partner europei o provare a salvarsi da sola. Per adesso, incrocia le dita sotto la neve di Washington: «Dovevo esserci».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

con quello di ricche oligarchie che tentano di riscrivere le regole che nel mondo hanno garantito democrazia e benessere a milioni di cittadini».

Il rapporto privilegiato con Musk aiuterà l'Italia e l'Europa a colmare il gap tecnologico o diventeremo una colonia della tecnodestra Usa?

«Il tipo di accordi che si vogliono costruire è avvolto nel mistero, colpa del governo Meloni che ha pure tagliato i fondi all'aerospazio. Un'ignobile abdicazione. Nessuno mette in discussione la necessità di collaborare anche con Musk, ma non credo si possa affidare la sicurezza italiana ed europea a un monopolista privato e straniero, chiunque sia».

In grado però di fare quel che il pubblico non fa più: non ne abbiamo bisogno?

«Se Musk cattura simpatie lo fa sull'illusione dell'uomo di successo, il più ricco del pianeta che decide, ed è vero: ma per i suoi interessi, non i nostri. Ha un vantaggio competitivo, ma questa è una buona ragione per spingere su progetti europei comuni, anche in settori strategici come lo spazio, il digitale, la robotica, dove non siamo concorrenziali. Non per gettare la spugna».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

L'Europa già in allarme per l'impatto dei dazi "Rischiamo il 7% del Pil"

dal nostro inviato **Claudio Tito**

STRASBURGO – «L'Ue e la Francia rischiano di restare schiacciati». Nessuna parola più di queste può descrivere lo stato d'animo che si vive nell'Unione europea e in molti dei singoli stati dell'Ue nel giorno dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca. Questa considerazione non è lo sfogo di una persona qualsiasi ma del primo ministro francese, Francois Bayrou.

E in effetti l'allarme è piuttosto diffuso. Anche nella cena dei ministri finanziari europei che ha fatto seguito alla riunione dell'Eurogruppo il clima era esattamente questo: paura. Perché la minaccia del neo presidente Usa di imporre dazi ai prodotti del Vecchio Continente può rivelarsi una mazzata alla nostra già fragile economia. Sia le proiezioni del Fondo Monetario internazionale sia quelle della stessa Commissione Ue segnano un impatto molto pesante sul pil. La crescita potrebbe ridursi di diversi decimali, almeno dello 0,3 per cento in Italia Francia e Germania. A Palazzo Berlaymont hanno già fatto i conti facendo una differenza tra prodotti finiti e i semilavorati nella certezza che Trump non tasserà questi ultimi che alimentano le aziende a stelle e strisce. «Vale la pena di notare – ha ammesso il Commissario agli affari economici, Valdis Dombrovskis, facendo qualche numero – che, se dovesse esserci una frammentazione del commercio internazionale in blocchi separati, secondo alcuni studi l'impatto potrebbe essere così negativo da arrivare a sottrarre al Pil mondiale il 7%, che sarebbe come togliere l'economia di Francia e Germania insieme».

La risposta a questi pericoli al momento sembra però piuttosto formale e burocratica. Così mentre uno dei portavoce di Ursula von der Leyen ha sottolineato che Giorgia Meloni non è volata a Washington con un messaggio della presidente di Commissione, nello stesso tempo ha spiegato che non è ancora previsto un incontro con il presidente americano. E poi la responsabile dell'esecutivo europeo ha inviato un messaggio che ricalca tutti quelli trasmessi in queste occasioni, senza cogliere l'eccezionalità della situazione: «Auguri Presidente Trump per il suo mandato di 47esimo Presidente degli Stati Uniti. L'Ue è ansiosa di lavorare a stretto contatto con lei per affrontare le sfide globali. Insieme, le nostre società possono raggiungere una maggiore prosperità e rafforzare la loro sicurezza comune. Questa è la forza duratura del partenariato transatlantico». Eppure dalla guerra in Ucraina alle nuove necessità per la Difesa europea fino, appunto, ai rapporti commerciali, niente è ordinario. «Gli interessi europei – ha osservato allora il Commissario agli affari interni, il francese Stephane Sejourne, facendo chiaro riferimento a Giorgia Meloni – sono strettamente legati dal punto di vista economico. Per questo distinguo tra la presenza simbolica di un certo numero di leader politici all'insediamento di Trump e i nostri interessi economici. Abbiamo interesse a parlare con una sola voce a livello Ue». Il pericolo di una "guerra commerciale" è ormai ben presente. Lo stesso Dombrovskis ha avvertito: «Siamo pronti a difendere i nostri interessi economici se ciò dovesse diventare necessario». Infine c'è un "non detto" grande come una casa: il sospetto che l'obiettivo del tycoon sia proprio quello di colpire l'Ue. Ne è stata la prova la minaccia lanciata dal primo ministro ungherese, il sovranista Viktor Orbán: «Solo poche ore e anche il sole splenderà in modo diverso a Bruxelles. Il grande attacco può iniziare, la seconda fase dell'offensiva per la conquista di Bruxelles».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen: "Ansiosi di collaborare" Ma i Paesi dell'Ue temono la guerra commerciale e le sue conseguenze



Presidente Ursula von der Leyen, popolare tedesca, guida la commissione dell'Unione europea

Israele

"Mamma, sono sopravvissuta per te" il primo giorno di libertà delle rapite

Le ragazze potevano ascoltare radio e tv Una di loro operata senza anestesia

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – Abbracci infiniti, lacrime, sorrisi. A 24 ore dalla liberazione di Emily Damari, Romi Gonen e Doron Steinbrecher, i video dei primi momenti dell'incontro con le madri suscitano una nuova ondata di commozione in Israele. «Dov'è mia mamma?» dice con voce rotta Romi, la più giovane, 24 anni, accompagnata da una soldatessa mentre nel corridoio della struttura allestita dall'esercito cerca Merav Leshem Gonen, la donna coraggio che in 15 mesi non si è mai fermata per riportare a casa la sua ragazza. «Sono tornata viva papà, sono tornata viva», dice poi Romi in videochiamata con il resto della famiglia. Un'affermazione che la dice lunga sulle sofferenze subite e su cui cominciano a emergere i primi dettagli.

Secondo il *Canale 12*, le ragazze sono state tenute in prigionia per lunghi periodi insieme, ma anche separate e hanno cambiato decine di nascondigli, alcuni nelle zone designate da Israele come umanitarie, altri sottoterra. I loro carcerieri hanno rivelato loro che sarebbero state liberate solo ieri. Una di loro ha subito un intervento chirurgico senza anestesia. Spesso hanno potuto ascoltare la radio o la televisione, e per questo erano consapevoli di quanto accaduto il 7 ottobre e che le loro famiglie lottavano per loro.

«Ora sei con me, ti proteggerò», le prime parole di Simona Steinbrecher, madre di Doron, alla figlia. Mentre Emily, abbracciando la madre Mandy le ha assicurato: «Sono sopravvissuta solo per te».

«472 giorni fa, abbiamo ricevuto il terribile messaggio di Doron che diceva che l'avevano presa. Un dolore immenso», ha ricordato la sorella Yamit Ashkenazi. «Oggi è qui con noi, sta bene, è forte, anche se la strada per riprendersi è ancora lunga». «Sono felice di dirvi che Emily è in ottime condizioni di spirito. Come avete potuto constatare è una giovane donna forte e resiliente», ha sottolineato Mandy Damari, facendo riferimento all'immagine della figlia sorridente che mostra la mano senza due dita ma con il simbolo della vittoria. I parenti delle donne liberate hanno ricordato come la lotta non sia finita e che sia necessario riportare a casa tutti gli ostaggi perché anche le altre 94 famiglie possano ricominciare a vivere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





A casa Emily Damari e Doron Steinbrecher mentre vengono trasportate in ospedale dopo essere state liberate dalla prigionia di Gaza; a destra, l'abbraccio di Romi Gonen con il papà e altri familiari

L'intervista

Il cardinale Pizzaballa "Abu Mazen e Netanyahu non sono più il futuro di questa terra martoriata"

dalla nostra inviata **Francesca Caferri**

GERUSALEMME – Da quindici mesi il cardinale Pierbattista Pizzaballa vive nell'occhio del ciclone. Non che sia del tutto una novità per lui: prima di diventare Patriarca dei latini, nel 2020, viveva a Gerusalemme già dal 1990. Dal 2004, da Custode di Terra Santa, si era trovato più volte in mezzo alle crisi, in difficile equilibrio fra lo Stato di Israele e il governo palestinese in difesa della comunità cristiana, minoranza fra le minoranze. Ma tutto questo passa in secondo piano rispetto alla bufera che si è scatenata il 7 ottobre 2023: la guerra, l'assedio della piccola comunità cristiana di Gaza, le restrizioni per i cristiani palestinesi e le tensioni fra la Santa Sede e il mondo ebraico. «Effettivamente è stato un anno complicato», ammette il Patriarca davanti un caffè nel suo studio.

Partiamo dalla fine, Eminenza: possiamo dire che con questo cessate il fuoco siamo davanti a una svolta?

«Possiamo dire che era un passo di cui tutta la popolazione aveva bisogno per aprire una nuova pagina. La fine della guerra non vuol dire la fine del conflitto: non è chiaro il dopo, chi fa cosa, dove, quando. Ma almeno adesso possiamo parlare del "dopo", perché c'è un accordo che – per quanto fragile – vuole dare al conflitto un orientamento diverso».

Cosa la preoccupa di più di questo "accordo fragile"?

«Due cose. La prima è che qualcuno possa boicottarlo, perché c'è chi è contrario e non lo nasconde. La seconda è la mancata chiarezza sul futuro: il rischio è passare da un tipo di caos a un altro».

Lei è una delle pochissime persone che sono entrate a Gaza in questi mesi: cosa si è trovato davanti agli occhi?

«Ho visto la distruzione di Aleppo durante la guerra: non è nulla rispetto a Gaza. Ma non solo: la prima volta ero entrato a maggio. A Natale, quando sono tornato, la distruzione era molto maggiore: totale, direi. Le immagini non riescono a rendere il fatto che a Gaza tutto è stato raso al suolo. Né possono trasmettere le montagne di immondizia e i liquami che sono ovunque: per non parlare degli odori. E la gente vive lì, in mezzo alle rovine, senza niente: è stato un colpo molto forte. Quando vedevano che eravamo stranieri, ci chiedevano di tutto: medicine, sigarette, cibo. Tutto. La gente è disperata: ma sorrideva comunque».



La visita
Tajani a Gerusalemme

Il ministro degli esteri Tajani è volato in Israele e Cisgiordania dove ha incontrato anche il cardinale Pizzaballa. Poi ha detto che Roma "è pronta a fornire militari per una missione di pace a guida araba". Il generale Portolano ha invece annunciato una missione per gli aiuti a Gaza.

> *Gli ultimi mesi sono stati un punto di svolta: ci saranno un prima e un dopo. Servono nuove leadership capaci di costruire una narrativa diversa*

Guardando anche al di fuori di Gaza, questa crisi che cosa ha significato per i cristiani in Medio Oriente?

«Una delle domande sul dopo è anche 'chi resterà?'. Io non credo tutti. Tutto il Medio Oriente durante questa guerra è stato sconvolto: i cristiani hanno vissuto le stesse cose degli altri. E oggi si chiedono: cosa porterà il futuro? Che prospettive ci sono guardando avanti? Questi interrogativi valgono per Gaza, ma anche per la Cisgiordania e per la Siria. Senza risposte chiare, il desiderio di pensarsi altrove è molto forte».

Se allarghiamo lo sguardo a tutta la regione, non solo ai cristiani: che segno lasceranno questi 15 mesi?

«Questi mesi sono stati un punto di svolta. Ci sarà un prima e un dopo. Il prima è chiaro, il dopo no: ma di certo non sarà uguale a quello che era. Ci sarà bisogno di una nuova leadership politica ma anche religiosa, capace di lavorare a una narrativa diversa. La narrativa di una vittoria totale l'uno sull'altro ha portato a disastri, lo abbiamo visto. Abbiamo bisogno di volti nuovi, di una lingua diversa. Sono convinto che questo arriverà, ma certamente non subito: ci vorrà tempo, anche per elaborare tutto quello che è accaduto. Lo status quo non avrà vita lunga, da entrambe le parti. C'è un desiderio di cambiare modalità, ma non è chiaro come, anche perché non ci sono le persone che ci aiutino a elaborare: con tutto il rispetto, Abu Mazen e Netanyahu non saranno il futuro. Potranno anche restare anni, ma non ci sarà una nuova visione se non ci saranno nuovi volti».

Lei ha detto che servirà anche una nuova leadership religiosa: sono stati 15 mesi difficili anche dal punto di vista dei rapporti fra la Chiesa cattolica e l'ebraismo...

«Molto difficili. Anche in questo caso, c'è stato un punto di svolta. È finita l'era del post-Concilio, di ciò che ha costruito il documento Nostra aetate sul dialogo religioso: deve continuare, ma deve anche darsi nuovi modelli e nuove prospettive. Dovrà essere più teologico e meno politico e cominciare ad affrontare ciò che abbiamo sempre evitato: gli argomenti su cui siamo diversi, come l'interpretazione della Bibbia. Non puoi lavorare a una nuova narrativa sul nulla, hai bisogno di fondarla su qualcosa di solido: in questo senso il dialogo interreligioso può essere utile, ma deve affrontare, con rispetto e franchezza, le nostre letture diverse».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

No al referendum sull'autonomia via libera ai quesiti su lavoro e diritti

I timori dei promotori per il raggiungimento del quorum, ora a rischio. La Corte oggi torna in camera di consiglio per il nuovo presidente

di **Conchita Sannino**

ROMA – Inammissibile. La Corte costituzionale sbarra la strada al referendum che puntava all'abrogazione totale dell'Autonomia differenziata targata Lega. Gelati gli entusiasmi della sinistra, ma a leggere le poche righe di comunicato della Corte, appaiono poco fondati anche il plauso e l'esultanza della Lega. Passano, invece, tutti gli altri quesiti referendari, su lavoro, diritti e cittadinanza, per i quali la Cgil, + Europa e società civile avevano raccolto oltre 4 milioni di firme.

Sette ore di camera di consiglio ma sembra siano state poche le divergenze interne sul sì o no all'Autonomia, superate poi nella decisione che viene sintetizzata in uno stringato comunicato.

Due pagine. Ma è la prima, quella con il diniego, a pesare di più, sul regionalismo. Relatore Marco D'Alberti, vicino al collega Cassese, allievo del maestro Giannini.

In attesa del deposito della sentenza, la Consulta scrive che ha stoppato «il quesito referendario sulla legge n. 86 del 2024, come risultante dalla sua sentenza n. 192 del 2024», perché ormai «l'oggetto e la finalità» di quel quesito non risultano chiari» e ciò «pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore».

Se la legge Calderoli è stata demolita dalla stessa sentenza 192 della Corte – questo, in estrema sintesi, il ragionamento dei giudici – se insomma il disegno leghista che violava i principi di eguaglianza e sussidiarietà è stato reso fondamentalmente inapplicabile all'esito di quei pesanti rilievi di incostituzionalità, quale sarebbe la legge da abrogare? In realtà, è l'esame della Consulta, i cittadini finirebbero per esprimersi su un generico gradimento dell'autonomia, che invece è previsto dalla Costituzione.

«Il referendum verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta sull'autonomia differenziata come tale – sottolinea ancora la Corte – e in definitiva sull'articolo 116, terzo comma, della Costituzione; il che non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di revisione costituzionale».

Ecco perché arriva la bocciatura, insieme però al via libera per gli altri cinque referendum.

Dopo l'ultima udienza pubblica, in cui sono stati ascoltati gli esponenti dei rispettivi comitati, ecco la raffica di sì per gli altri cinque quesiti che chiamano i cittadini alla consultazione popolare (quorum permettendo, certo) su un nuovo volto di diritti e lavoro nel Paese: sulla demolizione del Jobs act, sul dimezzamento dei tempi (da dieci a cinque anni di residenza) per l'acquisizione della cittadinanza italiana, e anche sulla responsabilità solidale di aziende (appalti e subappalti) in chiave di sicurezza anti-infortuni.

È una vittoria a metà, per comitati promotori, sindacato ed opposizioni, considerando il peso e le attese politiche legate al destino referendario del regionalismo di Calderoli.

Subito dopo la pubblicazione del comunicato, è il governatore del Veneto Zaia a lanciarsi in un commento soddisfatto e nell'incitamento, "Avanti tutta". Parole che provocano «stupore» dalle parti del Palazzo della Consulta, che si appresta a depositare le motivazioni tra pochi giorni, termine ultimo 10 febbraio.

Tempi serrati, quelli in cui si è mossa la Corte, anche per effetto dei prolungati ritardi della politica. La Consulta ha peraltro deciso con un quorum ridotto al minimo storico – solo 11 giudici su 15 – dopo aver invano atteso che il Parlamento compisse il suo dovere nell'elezione dei quattro membri che mancano, per i quali ci si attendeva l'accordo tra maggioranza ed opposizione entro martedì scorso. Il patto maggioranza-opposizione invece è saltato, in aula ci riproveranno giovedì.

Oggi la Corte entra di nuovo in camera di consiglio per eleggere il nuovo presidente: sarà Giovanni Amoroso, 75 anni, che già aveva l'interim (dopo la fine del mandato di Barbera) ad assumere la guida della Consulta. E oggi incontra la stampa, dopo la prima decisione dell'anno che infiamma la politica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I sei quesiti



Autonomia
Il referendum voleva abrogare la riforma sull'autonomia differenziata. La Consulta ne ha bocciato l'ammissibilità



Cittadinanza
Il referendum vuole dimezzare i tempi di residenza da 10 a 5 anni per ottenere la cittadinanza italiana



Licenziamenti
È il primo dei 4 referendum sui diritti del lavoro. In questo caso si tratta di intervenire su licenziamenti illegittimi



Piccole imprese
Il referendum punta a regolamentare, tramite abrogazione, licenziamenti e indennità nelle piccole imprese



Lavoro subordinato
In questo caso si parla di norme che riguardano durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi



Infortuni
Infortuni del dipendente di impresa appaltatrice o subappaltatrice Committente e appaltatore ne rispondano

L'intervista

Villone "Scelta non condivisibile e un po' cerchiobottista ma il comitato ora si scioglierà"

di **Gabriella Cerami**

ROMA – **Massimo Villone, da giurista e membro del comitato che ha promosso il referendum contro l'autonomia, si aspettava la bocciatura del quesito da parte della Consulta?**

«Ho sempre pensato che fosse possibile un orientamento della Corte costituzionale per l'inammissibilità. Tanto è vero che ho sollecitato i ricorsi in via prioritaria da parte di alcune Regioni, che hanno sollevato questioni di legittimità e su cui poi la Consulta ha inciso in maniera molto approfondita».

Lo ha fatto con la sentenza 192, che ha smontato in parte la legge sull'autonomia. È per questo che la Corte ha bocciato il referendum?

«Non è vero che la legge è stata smontata, alcune parti sono state dichiarate illegittime e su quelle non si discute. Però sono solo alcuni punti mentre l'impianto complessivo rimane in piedi e infatti la Corte rigetta la richiesta di illegittimità totale accettando solo alcuni specifici profili di incostituzionalità. Per questo sarebbe stato importante celebrare il referendum».

Per la Consulta però l'oggetto e la finalità del quesito non erano chiari.

«Un argomento che potrei comprendere per un quesito parzialmente abrogativo, ma il nostro lo era totalmente. Inoltre, a seguito della sentenza della Corte, la legge Calderoli sopravvive e il nostro referendum puntava a cancellare l'intera legge. La Corte vuole tutelare la libertà di voto dell'elettore che richiede un quesito chiaro, ma toglie all'elettore il diritto di votare».



MASSIMO VILLONE
GIURISTA

Un responso diverso avrebbe spinto il Parlamento a migliorare la legge

Tuttavia, secondo i giudici della Consulta, smontata la legge, il referendum porterebbe ad esprimersi direttamente sulla Carta che può essere invece solo oggetto di una revisione costituzionale.

«Mi sembra una presa di posizione singolare. Se si fosse lasciato in piedi il referendum ci sarebbe stato un incentivo più forte affinché il Parlamento seguisse le indicazioni della Consulta, che dà la sua lettura dell'autonomia differenziata».

Adesso quali sono i rischi?

«Che venga meno la spinta a una revisione della legge Calderoli, che quindi ci sia un adeguamento meno convinto e meno tempestivo, una lettura più debole rispetto alle indicazioni che sono state date con la sentenza 192».

La maggioranza di governo esulta. Dice che non siete stati capaci di scrivere i quesiti.

«La bocciatura non dipende da noi. La Corte ha assunto una posizione un po' cerchiobottista, doveva pensarci di più. Ha voluto tenere dentro troppe cose diverse senza guardare al punto decisivo che investe il futuro del Paese nei suoi assetti fondamentali. Era e sarebbe giusto consentire al popolo sovrano di esprimersi. Così si reca danno all'istituto del referendum abrogativo».

Adesso, come comitato referendario, chiederete di essere coinvolti nella riscrittura della riforma?

«Credo che il comitato referendario possa opportunamente sciogliersi per la totale inerzia che ha mostrato in questi mesi».

In che senso?

«Mai visto un comitato promotore che abbia promosso meno di questo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulta Il palazzo della Corte Costituzionale i cui giudici si sono espressi su sei referendum di cui 5 sono stati ammessi

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Le reazioni

L'esultanza del governo "Non divideremo l'Italia"

Schlein convoca per questa mattina la segreteria dem: la discussione sul responso della Corte e sulla linea governativa su Trump

di **Antonio Fraschilla**

ROMA – Il governo tira un sospiro di sollievo, ma è soprattutto la premier a essere soddisfatta dello stop al referendum sull'Autonomia. Giorgia Meloni vedeva come uno spauracchio una consultazione popolare che avrebbe potuto mettere a rischio la tenuta dell'esecutivo. E appena appresa la notizia da Washington, durante l'Inauguration day di Trump, fa trapelare dal suo staff come questa sia davvero una buona notizia. Anche se non ha fatto i conti con l'alleato e principale sponsor della riforma.

La Lega di Matteo Salvini chiede adesso all'esecutivo di riprendere i tavoli di trattativa con le Regioni che hanno chiesto la devoluzione di alcune materie, senza aspettare di tornare in Parlamento e riscrivere la norma dopo i rilievi della stessa Corte costituzionale. Posizione, quella del Carroccio, non condivisa né da FdI né da Forza Italia. Non a caso il segretario degli azzurri Antonio Tajani avverte: «Forza Italia sarà garante che la legittima richiesta di una maggiore autonomia da parte delle regioni che hanno un più alto residuo fiscale non si traduca in una penalizzazione delle altre». Come dire, andiamo in Parlamento e lavoriamo. Ma con calma.



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

▲ **Ministro** Roberto Calderoli

Evitata la consultazione popolare, la Lega invece vuole rimettere subito in moto la macchina dell'Autonomia fermata dalla Consulta che aveva dichiarato incostituzionali diversi punti della norma: «Lo stop al referendum conferma che la legge scritta dal ministro Calderoli è corretta – dicono da via Bellerio – adesso avanti con l'iter della riforma e con i negoziati con le Regioni che hanno già richiesto le prime materie non Lep, come la Lombardia». Salvini, che non interviene direttamente, ha il fiato sul collo dei suoi governatori: «Ora è necessario premere il piede sull'acceleratore per una stagione di efficienza per il Paese», dice il governatore del veneto Luca Zaia. «La Lombardia – gli fa eco il governatore Attilio Fontana – si attiverà per riprendere il negoziato con il governo».

La Lega torna alla carica e chiede che adesso si vada avanti con i negoziati con le regioni

Ma gli alleati sono molto più cauti. Tajani mette le mani avanti: «Saremo impegnati a scrivere un testo equilibrato, che tenga conto dei rilievi della Corte, a partire da quelli sui servizi minimi essenziali che devono essere garantiti a tutti i cittadini». Anche da FdI si ribadisce la necessità di tornare in aula prima di riprendere i tavoli di trattativa: «La Corte nel precedente pronunciamento sulla legge ha chiesto un maggior coinvolgimento del Parlamento», dice il presidente della commissione Affari costituzionali Alberto Balboni.

L'opposizione comunque annuncia le barricate. La responsabile dei dem Elly Schlein ha convocato per oggi la segreteria del partito con all'ordine del giorno «Autonomia, insediamento Trump e linea governo Meloni». «In Parlamento continueremo a dare battaglia», dice il senatore dem Alessandro Alfieri. «È inutile il tentativo in corso in queste ore da parte di molti esponenti della destra di resuscitare la loro creatura», dicono Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs. «La legge Calderoli è già stata smontata dalla Corte», aggiungono i deputati del Movimento 5 stelle nelle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. E il segretario della Cgil Maurizio Landini invita comunque alla mobilitazione sui «cinque referendum approvati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo dello Stato a Palermo interrogato dagli alunni "Cosa sognavo da piccolo? Volevo fare il medico non il calciatore perché non ero bravo Poi ho scelto il diritto"



Canti e sorrisi Il capo dello Stato Sergio Mattarella nella scuola De Amicis-Leonardo da Vinci di Palermo: i piccoli alunni gli hanno regalato un libro fatto da loro

La visita a sorpresa di Mattarella ai bambini vittime di razzismo

L'incontro nella scuola multietnica. La preside: "La cura più grande dopo quelle offese"

di **Claudia Brunetto**

PALERMO – «Cosa sognava quando era piccolo?», chiede Patrick, dieci anni e genitori ghanesi. «Volevo fare il medico, poi ho cambiato idea. Non ho mai sognato di fare il calciatore, per esempio, visto che non ero per niente bravo». Comincia così, ieri mattina, la visita a sorpresa del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ai bambini della scuola De Amicis-Leonardo da Vinci di Palermo che lo scorso novembre, come denunciato da *Repubblica*, sono stati bersaglio di insulti razzisti per il colore della loro pelle, davanti alla sede della libreria Feltrinelli, mentre raccoglievano fondi per l'iniziativa "Io leggo perché".

Una tappa non casuale per il capo dello Stato, in una delle tante scuole siciliane dove lo "ius soli", al centro di tanti dibattiti, è già realtà da tempo. «Le piacerebbe fare un altro lavoro?», lo incalza Gioele. «Il mio lavoro era insegnare diritto costituzionale, ormai sono vecchio e da tanto tempo non lo faccio più – risponde il presidente – Quello che svolgo adesso non è un lavoro, è un impegno per la nostra comunità nazionale: faticoso, ma interessante. C'è molto di buono nel nostro Paese e questo mi conforta sempre, mi fa dimenticare la fatica».

I bambini gli hanno donato un libro fai-da-te composto dalle bandiere delle loro nazionalità di origine e dalle loro riflessioni, accompagnato dai dolci tipici delle Mauritius e del Ghana preparati dalle loro mamme. Mattarella l'ha sfogliato pagina per pagina soffermandosi sulla frase «cultura e libertà». «Una grande affermazione», ha sottolineato il presidente. «Complimenti, è bellissimo», ha aggiunto.



La preside Giovanna Genco che mercoledì scorso, prima di rispondere, ha chiuso per ben quattro volte la telefonata in arrivo dalla segreteria del capo dello Stato pensando fosse l'ennesimo call center, ha mantenuto il segreto fino all'ultimo. «Una grande emozione, un orgoglio, una cura dopo quello che è successo ai nostri bambini a novembre», dice.

Per il presidente, l'orchestra della scuola di cento elementi ha suonato due brani di Giuseppe Verdi. «La musica, come la lettura, in cui siete impegnati sono il veicolo della vita, della convivenza, della crescita personale e collettiva – ha detto Mattarella facendo ancora i complimenti a tutta la comunità scolastica – Quello che fate in questa scuola è motivo di grande soddisfazione. Grazie. Vi faccio i miei migliori auguri per il vostro futuro».

Poi il grande abbraccio in cortile, quando tutti i professori, i collaboratori scolastici e gli alunni che ancora non sapevano di quell'ospite così speciale, hanno avuto il via libera per raggiungerlo e l'hanno circondato. «Siete una scuola che con le tante altre iniziative di crescita culturale esprime i valori veri della convivenza nel nostro Paese e nel mondo, che è sempre più unito, sempre più connesso e sempre più senza confini – dice Mattarella – Ed è una ricchezza quella di crescere insieme, scambiarsi opinioni, abitudini e idee. E voi lo state facendo». «Le piace leggere?», gli hanno chiesto ancora. «Molto, è sempre un rifugio e un'apertura di orizzonti, fa capire tante cose, anche di se stessi. Quando posso, leggo».

Una mattinata da sogno per i bambini palermitani che stanno costruendo il loro futuro a partire dai banchi di scuola. «I sogni cambiano nel tempo – ha detto ai piccoli Mattarella – Quando si è a scuola, si studia un po' tutto, poi c'è un momento in cui bisogna scegliere. Alla fine ho scelto il diritto, il modo in cui è organizzata la società nel nostro Paese. Era la cosa che mi interessava di più».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietre

Raid

di **Paolo Berizzi**

Una bomba carta, una croce celtica vergata sulla bandiera della pace e un fascio littorio. Attacco intimidatorio neofascista alla sede Pd di San Michele di Serino, in provincia di Avellino. È successo il 18 gennaio. Mentre arrivano ferme condanne da parte del centrosinistra locale, i carabinieri stanno interrogando persone per cercare di individuare i responsabili del raid. Da quanto emerso finora non è da escludere l'ipotesi che chi ha deciso di colpire abbia scelto la sezione dem di San Michele perché è una delle poche, nella provincia, che ha una sede fisica. «La politica rifiuta il linguaggio della violenza – dice Maurizio Petracca, consigliere regionale Pd – questo episodio è la mortificazione della politica». *pietre@repubblica.it*

L'analisi

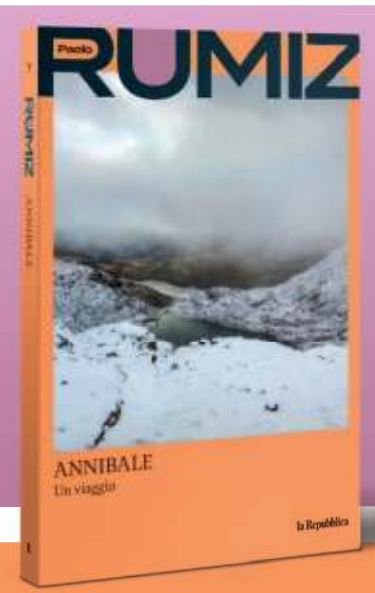
Quel gesto di solidarietà e vicinanza

di **Concetto Vecchio**

È un gesto che contiene molti gesti, quello compiuto dal presidente Sergio Mattarella nella 5C della Edmondo De Amicis-Leonardo Da Vinci di Palermo: riparatore, di integrazione, e vicinanza alle periferie. Entrando senza preavviso in quella classe multietnica – sedici dei venti alunni sono di origine straniera – ha voluto ribadire che nel nostro Paese non c'è spazio per il razzismo. Anche perché quei bambini si sentono giustamente italiani. L'ha fatto senza accennare all'episodio di penosa discriminazione di cui due di loro erano stati vittima in autunno. Non servivano sottolineature pedagogiche, la solidarietà era nella presenza. In questo modo il Quirinale ha celebrato la Giornata nazionale del rispetto, istituita dal Parlamento l'anno scorso, che si celebra nel giorno della nascita di Willy Monteiro Duarte, assassinato a Colleferro mentre difendeva un amico in difficoltà. «Il suo volto sorridente resterà come un'icona di amicizia», lo aveva celebrato in un discorso a Vo' Euganeo, inaugurando l'anno scolastico del 2020-21. Sempre più spesso il presidente visita le comunità del Mezzogiorno. È stato a Militello in val di Catania, a Caivano, ieri nel quartiere Noce-Malaspina a Palermo. Ha voluto essere ad Agrigento, dove ha parlato delle periferie. Continuamente sprona la politica a non lasciare indietro le aree interne. Invoca interventi contro lo spopolamento. Auspica migliorie nei collegamenti. È un pezzo di Paese che, se non coinvolto, poi si ribella in silenzio con l'astensionismo, contro chi pensa soltanto al benessere delle grandi città. È nella coesione tra centro e periferia che invece si tiene in piedi la comunità: una convinzione radicata del capo dello Stato. Coesione è una delle parole che usa di più. Quindi quello di ieri è un gesto riparatore contro il razzismo dei grandi, ma è anche un avviso alla classe dirigente a non perdere di vista l'essenziale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Opera composta da quattordici uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.



fuoriformat

Viaggiare, raccontare e coltivare le parole.

Le storie, le esperienze e gli incontri di un viaggiatore dallo stile unico e inconfondibile.

IN EDICOLA **ANNIBALE**

la Repubblica

Economia

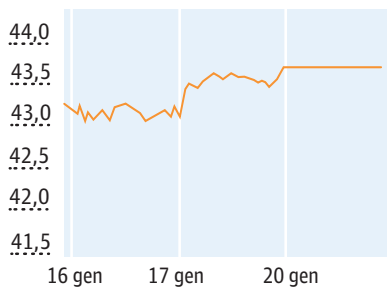
-0,34%	FTSE MIB 36.143,83	-0,33%	FTSE ALL SHARE 38.338,47	+1,32%	EURO/DOLLARO 1.04159 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-2.98% 109.62



Dow Jones
chiusa 43.487,83



Brent
-1,24% 79,78 $



Il Punto

Il governo spinge Bpm-Anima l'ostacolo è la Bce

di **Francesco Manacorda**

Un ostacolo superato, uno ancora da superare. Il consiglio di Banco Bpm, che si riunisce oggi nella duplice veste di cacciatore (su Anima) e preda (di Unicredit), ha annunciato che la presidenza del Consiglio non eserciterà il golden power proprio sull'offerta lanciata dal Banco su Anima. Una buona notizia per l'istituto, che vede così avverarsi un'altra condizione di efficacia - dopo il sì dell'Antitrust - per la sua offerta. La presenza nel Banco di un socio francese come il Crédit Agricole, che ha il 15% e potrà salire fino al 20% non rappresenta evidentemente un problema per il governo. Il Banco sta invece ancora aspettando il sì della Bce all'utilizzo del "Danish Compromise", ossia la possibilità per banche che possiedono assicurazioni di ridurre i requisiti patrimoniali per un'acquisizione, da parte della Bce, che si è rivolta all'Autorità bancaria europea per avere chiarimenti.
Al cda di oggi non sono previste mosse straordinarie, ma possibile che si discuta di aggiornare il piano industriale, visto che i target di quello 2023-2026 sono stati raggiunti. Il nuovo piano dovrebbe incorporare anche Anima e rendere quindi Bpm una preda meno facile per Unicredit.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISIKO DELLA FINANZA

Il cda di Generali approva l'operazione con Natixis

I due gruppi si uniranno sotto una joint venture olandese In cda il voto contrario di tre consiglieri

di **Andrea Greco Giovanni Pons**

MILANO – Il consiglio di amministrazione di Generali ha approvato l'accordo con la francese Natixis sull'affidamento in gestione di 1.850 miliardi di risparmio dei due gruppi. La votazione finale non è stata unanime, 10 favorevoli e tre contrari: Stefano Marsaglia, Flavio Cattaneo e Marina Broggi hanno fatto mettere a verbale la loro contrarietà. La lettera del collegio sindacale presieduto da Carlo Schiavone, che alla vigilia ammoniva sulla ristrettezza dei tempi per arrivare a una decisione consapevole, non è stata raccolta dal cda del Leone di Trieste.

Stamattina alle 7 è prevista l'uscita del comunicato stampa con qualche dettaglio in più sull'operazione che prevede la costituzione sotto il diritto olandese di una joint venture al 50% tra Generali Investment Holding e Natixis Investment Partners. La proprietà delle masse (650 miliardi Generali, 1.200 Natixis) resta in capo ai rispettivi proprietari e agli investitori terzi già clienti dei due gruppi. La nuova società comune otterrà un mandato di gestione delle masse per 7 anni, non revocabile.

L'ad sarà per i primi 5 anni di nomina Generali, rinnovabili per altri 5 se raggiungerà determinati obbiettivi di business. Nei cinque anni successivi l'indicazione dell'ad spetterà ai francesi. La decisione su dove investire i soldi degli assicurati continuerà a essere presa da Gih, controllata da Generali e regolata dall'Ivass. Alla nuova società di gestione spetterà invece l'esecuzione delle direttive cercando i migliori prodotti a disposizione in casa e sul mercato. L'approvazione del via libera, come mostrano le sei ore di consiglio e il voto contrario dei tre membri che nel 2022 erano espressi dalla lista antagonista presentata del socio Francesco Gaetano Caltagirone, non è stata una passeggiata. Per buona parte del tempo il management guidato da Philippe Donnet è stato sottoposto alle domande di chiarimento dei tre consiglieri dissenzienti. Secondo indiscrezioni ritenute attendibili i dubbi hanno riguardato vari punti, iniziando dalla natura dell'accordo, se preliminare o definitivo.

Sembra che un nuovo passaggio in cda Generali, dopo il nulla osta dei francesi, si renderà necessario solo se saranno apportate modifiche o integrazioni sostanziali al documento approvato ieri. Un altro punto cruciale della discussione ha riguardato il mantenimento, in seno al cda Generali, delle decisioni sulle operazioni superiori ai 250 milioni di euro. Questo passaggio sembra sia stato confermato dal management e dai quattro advisor, Citi, Mediobanca, Ardea e Zaoui, ma qualche dubbio è stato sollevato dai legali esperti di diritto francese e olandese. Il punto potrebbe essere negoziato ulteriormente con la controparte francese. Approvata la delibera dal cda Generali ora potrà partire l'interlocuzione con le autorità competenti, in particolare con il governo italiano a cui l'accordo dovrà essere notificato ai fini dell'eventuale applicazione dei poteri speciali (legge Golden power) riservati ai settori strategici. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Andrea Sironi
Presidente della compagnia assicurativa triestina



Philippe Donnet
È l'ad del Gruppo Generali dal marzo 2016



▲ **La sede** Il grattacielo di Generali a Milano

Il nuovo gruppo

Nasce un polo europeo con risparmi in gestione per 2 mila miliardi

Il Leone di Trieste prova a recuperare le distanze con i francesi di Axa e i tedeschi di Allianz

MILANO – L'integrazione Generali-Natixis, che ha avuto una prima approvazione dal cda triestino ieri, può creare uno dei pochi poli europei del "risparmio globale", con masse gestite per quasi 2.000 miliardi di euro e bandierine di raccolta e impiego in diversi Paesi: dall'Italia alla Francia, senza trascurare gli Stati Uniti e parte dell'Asia. Ma le critiche e le divergenze, nei lavori del consiglio che riflettono l'orientamento di alcuni importanti azionisti del Leone, confermano quanto sia difficile conciliare l'esigenza industriale - delle grande dimensioni - con quella sistemica, di mantenere la facoltà di scelta sui 650 miliardi di euro raccolti dai clienti di Generali, che rappresentano oltre un decimo del risparmio degli italiani, e che per 37 miliardi di euro sono puntati sui Btp.

La competizione

L'ambito è uno dei più globalizzati della finanza: quindi le dimensioni contano. La competizione è sempre più accanita tra i gestori, gli investimenti in tecnologia e IA sempre più ingenti, per migliorare i servizi e cogliere le economie di scala tagliando le commissioni ai clienti. L'asticella delle masse da gestire, per quella manciata di gestori che vogliano dirsi davvero "globali", sta salendo veloce: almeno 2.000 miliardi di euro (o dollari, pari sono), meglio se 3.000, in una rincorsa al titano Blackrock, che negli Usa ha appena annunciato il record di 11.550 miliardi di dollari di masse gestite 2024.

E Trieste è piccola, perfino se si comprendono i 100 miliardi della controllata Banca Generali. Anzi: l'avere snobbato il business del risparmio, negli anni, è tra le cause che hanno fatto perdere all'assicuratore triestino il primato europeo, a scapito dei rivali di sempre francesi (Axa) e tedeschi (Allianz), vent'anni fa appaiati al Leone ma che ormai capitalizzano da due a tre volte, grazie proprio all'apporto di grandi gestioni.

L'accordo

L'asse con Natixis, che aggiungerebbe 1.200 miliardi alle masse Generali in una piattaforma comune da quasi 2.000 miliardi, farebbe entrare il polo nel ristretto club. Ma ampliare dimensioni e geografie rischia di allontanare il luogo delle scelte sul risparmio tricolore. Solo studiando i dettagli dell'accordo definitivo si potrà verificare il grado di autonomia che il cda di Generali manterrà sulle masse italiane, rispetto al mandato di esecuzione degli investimenti assegnato alla holding paritetica italo-francese. Generali si limiterà a richiedere un'allocazione per quote percentuali, divisa tra azioni, bond e altro, o andrà più in dettaglio, per esempio su quanti titoli del Tesoro detenere? E sui dossier delicati, ci saranno input da Trieste – magari meno sfrontati di quello che l'allora presidente Antoine Bernheim raccontò all'assemblea 2007, spiegando che Generali aveva investito in Telecom Italia dopo la telefonata del ministro del Tesoro - o varranno le logiche di mercato? Oggi le scelte le fa Generali Investment Holding, guidata da Francesco Martorana e soggetta alla vigilanza Ivass

Gli investimenti in Italia

Anche se la legge sul golden power offre poteri ampi, la mano pubblica non potrà intervenire così a fondo: nemmeno se il risparmio è un bene strategico, e tutelato dalla Costituzione. Da anni i dati dicono che i fondi italiani investono, in media, meno del 10% delle masse a Piazza Affari. Perché il denaro va a cercarsi i rendimenti più alti, altrove.

– **a. gr. - g.po.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report Oxfam

L'Italia è più diseguale "Fisco amico dei ricchi pesa l'addio al Reddito"

di **Rosaria Amato**

ROMA – La ricchezza dei miliardari in forte crescita, le condizioni dei poveri in deciso peggioramento. La quota del 10% più abbiente degli italiani in 14 anni è passata dal 52,5% della ricchezza nazionale al 59,7%, mentre la quota del 50% più povero si è ridotta di quasi un punto percentuale, passando dall'8,3% di fine 2010 al 7,4% di metà 2024. L'incremento è stato più veloce per chi già stava in cima alla piramide: lo 0,1% più ricco degli italiani ha registrato un balzo di oltre il 70% tra il 1995 e il 2016. La ricchezza, secondo "Disuguaglianza - Povertà ingiusta e ricchezza immeritata", il rapporto che Oxfam ha presentato in apertura del meeting annuale del World Economic Forum a Davos, non è frutto di grandi abilità, ma di situazioni ampiamente favorevoli. I più ricchi beneficiano di un rendimento medio annuo dei patrimoni (5%) quasi doppio rispetto a chi ha poche risorse da investire, che al massimo ottiene tra il 2 e il 3%. Se poi si arriva ai miliardari, il 63% ha ereditato il proprio patrimonio, una percentuale quasi doppia rispetto al 36% di media mondiale: il fisco sottrae ben poco nel passaggio. La ricchezza dei 71 miliardari italiani nel 2024 è aumentata di 61,1 miliardi di euro, raggiungendo i 272,5 miliardi. Un ammontare che «permetterebbe di coprire l'intera superficie della città di Milano con banconote da 10 euro», osserva Oxfam.

I poveri continuano ad essere i 5,7 milioni stimati dall'Istat: per loro si fa sempre meno. Il rapporto passa in rassegna le nuove misure a sostegno della povertà, bocciandole senza appello: «Rispetto al reddito di cittadinanza, l'Assegno di Inclusione (Adi) ha comportato una contrazione del 37,6% del numero dei nuclei beneficiari e uno scostamento maggiore - eccezion fatta per i nuclei con i minori - tra le famiglie che beneficiano del sussidio e quelle in povertà assoluta nel nostro Paese», afferma Mikhail Maslennikov, policy advisor sulla giustizia economica di Oxfam Italia. Peggio ancora per i disoccupati: «L'esperienza del Supporto per la Formazione ed il Lavoro va prefigurando, per i suoi percettori, una lenta transizione dall'occupabilità alla disperazione».

Ma è l'intero sistema che contribuisce a rendere i poveri più poveri, sottraendo risorse a una classe sempre meno media: un fisco iniquo, che da un lato offre flat tax e concordato fiscale, e dall'altro non fa nulla per impedire il drenaggio delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e privati, cresciute in media del 6-7% nel periodo 2019-2023, a fronte di un'inflazione superiore di almeno dieci punti.

L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza, in Italia è passato da 0,33 nel 1991 a 0,38 nel 2021, ma nel resto del mondo non va meglio. Tre miliardi e mezzo di persone, il 44% dell'umanità, vivono con meno di 6,85 dollari al giorno, mentre l'1%, in quella che Oxfam definisce una "simmetria perversa", possiede il 45% della ricchezza del pianeta. Nel 2024 la ricchezza dei miliardari è cresciuta di 2.000 miliardi di dollari, tre volte più velocemente rispetto all'anno precedente, e il loro numero è passato da 2.565 a 2.769. Mentre il numero dei poverissimi, coloro che vivono con meno di 2,15 dollari al giorno, si riduce a un ritmo lentissimo: l'obiettivo dell'azzeramento della povertà estrema dell'Agenda 2030 dell'Onu appare ormai un miraggio. Anche in questo caso, come per l'Italia, non si tratta di una fatalità, ma del risultato di scelte precise che, rileva Oxfam, il Nord del mondo impone al Sud. L'organizzazione calcola che il predominio delle valute del "Nord" del mondo e i costi di finanziamento più bassi dei Paesi più ricchi (associati, certo, alla maggiore stabilità finanziaria) permettano di drenare 1.000 miliardi l'anno a svantaggio del Sud. Un sistema che favorisce anche enormi disparità salariali: nel Sud del mondo sono inferiori in media tra l'87% e il 95% rispetto a quelle del Nord.

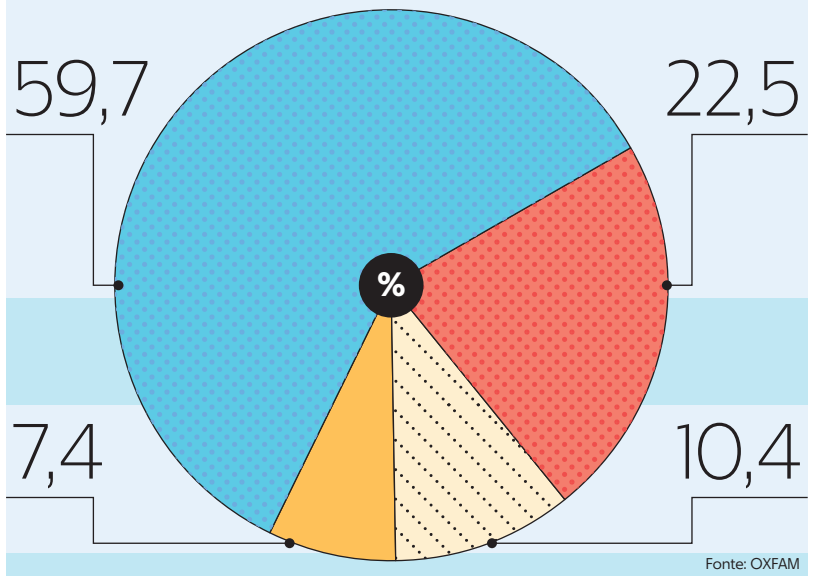
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricchezza delle famiglie italiane

Dati giugno 2024

il **10%** più ricco · il **20%** classe media · il **20%** meno povera · il **50%** più povera

Il valore del patrimonio



Fonte: OXFAM

I numeri

5,7 mln

I poveri "assoluti"
Corrispondono a 2,2 milioni di famiglie. L'incidenza della povertà assoluta familiare è aumentata al 9,8%

71

I miliardari italiani
Posseggono ricchezza per un valore di 272,5 miliardi di euro, con un aumento di 61,1 miliardi nel solo 2024

70%

L'effetto "moltiplicativo"
Lo 0,1% più ricco degli italiani ha registrato una crescita economica di oltre il 70% tra il 1995 e il 2016, beneficiando di un rendimento medio annuo quasi doppio rispetto a quello del 90% più povero degli italiani (tra il 2 e il 3%)

Le retribuzioni

Lavoratori poveri: 1,25 milioni sotto i 9 euro all'ora

L'Istat porta la soglia di sostenibilità al livello del salario minimo bocciato dal governo

di **Valentina Conte**

ROMA – I lavoratori poveri in Italia sono almeno 1 milione e 255 mila, di cui 618 mila donne e 637 mila uomini. Ovvero il 10,7% dei dipendenti pubblici e privati nelle imprese dai 10 dipendenti in su che operano nei settori dell'industria e dei servizi. Istat aggiorna il dato, nel suo rapporto quadriennale sulle retribuzioni. Ma certo è un dato parziale che può solo salire, se si include l'agricoltura, gli autonomi e le micro imprese.

Rispetto all'ultimo report, quello relativo al 2018, la percentuale del lavoro povero cresce di quasi un punto: dal 9,8 al 10,7%. Come pure sale il livello di retribuzione oraria, pari a due terzi del valore mediano nazionale, al di sotto del quale il lavoro è considerato povero: da 8,5 a 8,9 euro all'ora. Sfiorando quei 9 euro di cui si discuteva nella proposta dell'opposizione per un salario minimo legale in Italia, affossata dal Cnel e dal governo Meloni.



▲ **Turismo e servizi**
Le situazioni più difficili nel settore del turismo e dei servizi, tra contratti precari, part-time e paghe che sono ridotte al minimo rispetto a chi può avere un tempo indeterminato e uno stipendio pieno

Istat va anche oltre. E rivela che la percentuale di dipendenti a bassa retribuzione è più alta tra le donne: 12,2% (618 mila lavoratrici) dall'11,6% del 2018. Contro il 9,6% degli uomini dall'8,5% di quattro anni prima (637 mila lavoratori). Tra i giovani under 29 i *low-wage earners*, i dipendenti poveri sono ora il 23,6%, quasi uno su quattro, quasi stabili (erano il 23,9% nel 2018): circa 371 mila. Va peggio tra quanti hanno titoli di studio inferiore al diploma: i poveri sono il 18% (dal 17,4% del 2018), circa 480 mila. Nelle attività commerciali e nei servizi, settori cruciali che negli ultimi anni hanno spinto l'occupazione post-Covid, i dipendenti poveri sono il 17,5%, circa 251 mila (dal 16,4% del 2018). Mentre oltre un terzo (33,3%) dei lavoratori non qualificati è povero, dal 31,3% di quattro anni prima.

Le basse retribuzioni orarie incidono dunque soprattutto su donne, giovani, poco istruiti e non qualificati. Le stesse categorie in cui è più forte l'incidenza del part-time e del contratto a tempo. Quando si lavora meno ore oppure con un contratto precario scende la retribuzione oraria. Chi ha un part-time viene pagato per la stessa ora di lavoro il 30,6% in meno di chi ha un full-time. Chi ha un contratto a tempo determinato riceve il 25% in meno: 12,9 euro contro 17,1 euro del contratto a tempo indeterminato. Una discriminazione odiosa. Precari e sottopagati.

Come pure odioso è il *gender pay gap*, la differenza salariale a parità di tutte le altre condizioni (orario, carriera, contratto) tra uomo e donna. In media le donne prendono il 5,6% in meno per un'ora di lavoro: 15,9 euro contro 16,8 euro degli uomini. Ma questa percentuale si alza nelle imprese private al 15,9% (nelle pubbliche è al 5,2%), tra i laureati al 16,6% (20,3 euro per le donne laureate contro 24,3 euro degli uomini), come pure tra chi ha solo la licenza media al 15,2% (11,1 euro contro 13,1). Sia in alto che in basso, dunque. In alto, sorprende il differenziale tra i dirigenti: le donne vengono pagate il 30,8% in meno per la stessa ora lavorata dagli uomini, 34,5 euro contro quasi 50 euro.

La retribuzione media annua lorda in Italia nel 2022 era 37.302 euro. Quella oraria a 16,4 euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Finanza

Rdc, smascherati 60 mila "furbetti"

La Guardia di Finanza ha scovato 60.111 "furbetti" del Reddito di cittadinanza, nei suoi 75.910 controlli effettuati dal 2019, anno di istituzione del sussidio, sino a novembre 2024. Questi beneficiari hanno incassato soldi pubblici per oltre 665 milioni in modo «fraudolento o indebito». In totale, sono state segnalate all'autorità giudiziaria 62.215 persone. Coinvolti anche Caf e patronati che «hanno veicolato istanze per la concessione della misura a soggetti sprovvisti di residenza». Tra le operazioni più emblematiche, quella condotta nel 2021 dai comandi provinciali di Cremona e Novara: truffa da 20 milioni orchestrata da cittadini rumeni e loro connazionali per un totale di 9 mila false istanze. Nell'operazione di Napoli del febbraio 2024 sono state arrestate 6 persone per una frode strutturata da 2,3 milioni che ha coinvolto 285 cittadini extra Ue privi del requisito della residenza in Italia da 10 anni.

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

L'Ue avvia il tavolo sull'auto elettrica si tratta su aiuti, multe e scadenze

Si parte il 30 gennaio produttori e sindacati contro lo stop nel 2035. L'Italia chiede un nuovo calendario

di **Diego Longhin**

TORINO – Il confronto, che con molta probabilità in alcuni momenti si trasformerà in uno scontro con effetti politici, si aprirà il 30 gennaio a Bruxelles. Transizione verso l'elettrico, multe sulle emissioni di CO2, neutralità tecnologica, investimenti sulle colonnine di ricarica e creazioni di fondi ad hoc per sostenere le imprese e l'acquisto di macchine a emissioni zero in Europa. Sono solo alcuni dei temi che finiranno sul tavolo del dialogo strategico sull'industria dell'auto nella Ue.

Il mercato nel Vecchio Continente è fermo. Lo dimostrano i dati: nel 2024 la crescita è stata di poco inferiore all'1% e, se si prende a riferimento il 2019, anno prima della pandemia, la flessione negativa è del 18%. La torta si è ristretta e le vendite nel 2025 non saliranno più di tanto, mentre la data del 2035, quando in Europa si dovranno vendere auto nuove a zero emissioni, fa paura a costruttori, imprese dell'indotto, sindacati e principali Paesi produttori. Non è tanto la scadenza, ma il percorso di avvicinamento che per molti va cambiato. Pensiero che ha mosso il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, autore del dossier per anticipare al 2025 la revisione degli step per arrivare al traguardo. Oggi sarà a Strasburgo. Lo scopo è incontrare i vicepresidenti della Commissione Ue Raffaele Fitto ed Henna Virkkunen, oltre ai commissari Oliver Varhelyi e Andrius Kubilius. Un modo per preparare il terreno per la fine del mese.

A gestire il percorso, che non sarà breve, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Sarà messo a punto un calendario di riunioni regolari con i rappresentanti del settore, dai produttori ai fornitori, partner sociali, commissari e altre parti interessate, compresa la società civile. I punti chiave della discussione? «Innovazione, transizione pulita e decarbonizzazione, competitività e resilienza, relazioni commerciali e parità di condizioni internazionali, nonché semplificazione normativa e ottimizzazione dei processi». Sulla base del dialogo, il commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas, elaborerà un piano d'azione per l'automotive. Anche se le primissime misure saranno già contenute nel Clean industrial deal che verrà varato il 26 febbraio. Non è poi un caso che il greco Tzitzikostas sia espressione del Ppe: i popolari europei, pur avendo sostenuto il precedente regolamento, ora appoggiano modifiche e allentamento delle regole. Posizione opposta rispetto a quella della spagnola e socialista Teresa Ribera, vicepresidente con delega alla Transizione. Già si prevedono scintille politiche.

Il comparto, come ha ricordato il leader dell'Acea, il club dei costruttori, e ad di Mercedes-Benz Ola Källenius, vale 13 milioni di addetti e il 7% del Pil in Europa. «Se la domanda non riprenderà e l'Europa non riacquisterà competitività, l'ondata di perdite di posti continuerà per molti anni ancora», dicono i vertici della Clepa, l'associazione che raggruppa l'indotto auto del Vecchio Continente. Il 5 febbraio a Bruxelles scenderanno in strada anche i metalmeccanici europei, mentre il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, rimarca: «L'Europa faccia marcia indietro sulle multe ai costruttori e sullo stop ai motori endotermici nel 2035».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



▲ **Il ministro** Adolfo Urso

1 Le multe

Le multe sulle emissioni di CO2 delle auto nuove vendute dai produttori europei saranno uno dei temi centrali discussi durante il confronto strategico. In ballo ci sono oltre 16 milioni di sanzioni sul 2025

2 Gli investimenti

Quanti soldi metterà Bruxelles per sostenere il comparto dell'auto in Europa? Sarà una dei nodi da sciogliere. Il settore impiega 13 milioni di persone tra costruttori, fornitori e servizi connessi. Il 7% del Pil

3 L'obiettivo finale

Tra i temi c'è anche il 2035, anno in cui l'Europa ha deciso che le auto nuove non devono produrre CO2. C'è chi ha messo la scadenza in forse, ma potrebbe rimanere come traguardo, più edulcorato

Rinnovabili

A Fiumicino 55 mila pannelli solari, record per un aeroporto europeo



ANDREAS SOLARO/AFP

Lungo la Pista 3 di Roma Fiumicino ci sono ora dei pannelli solari per quasi 2,5 chilometri. Si tratta di 55.000 pannelli, tutti in silicio monocristallino. Il più grande impianto fotovoltaico in autoconsumo in uno scalo europeo fornirà energia elettrica rinnovabile al più importante aeroporto del nostro Paese. Parliamo di 30 milioni di kilowattora all'anno. Adr, che realizza l'infrastruttura con Enel e Circet, investe 50 milioni di euro. L'ad di Adr, Troncone: sostenibilità è precondizione per lo sviluppo di Fiumicino.

Anas GRUPPO FS ITALIANE Direzione Generale

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 14-23 Accordo quadro per l'esecuzione di servizi per la verifica preliminare di progetti per lavori di importo pari o superiore ad € 20.000.000,00, rivolto agli organismi di controllo accreditati ai sensi della norma europea UNI CEI EN ISO/IEC 17020, per la durata di 730 giorni. L'appalto è suddiviso in 6 lotti. Importo minimo da € 600.000,00 e fino ad un importo massimo di € 12.000.000,00 per l'intero ammontare dell'appalto. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 15/01/2025 e pubblicato sulla GURI n. 7 del 20/01/2025, è disponibile sul sito http://www.stradeanas.it.

IL RESPONSABILE GESTIONE APPALTI NUOVE OPERE E INCARICHI PROFESSIONALI
Fabrizio Ranucci

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 15-23 Accordo quadro per l'esecuzione di servizi di verifica preliminare di progetti per lavori di importo pari o superiore ad Euro 20.000.000,00 rivolto agli organismi di controllo accreditati ai sensi della norma europea UNI CEI EN ISO/IEC 17020, per la durata di 730 giorni per ciascun lotto. L'appalto è suddiviso in 6 lotti. Importo minimo da € 600.000,00 e fino ad un importo massimo di € 12.000.000,00 per l'intero ammontare dell'appalto. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 15/01/2025 e pubblicato sulla GURI n. 7 del 20/01/2025, è disponibile sul sito http://www.stradeanas.it.

IL RESPONSABILE GESTIONE APPALTI NUOVE OPERE E INCARICHI PROFESSIONALI
Fabrizio Ranucci

www.stradeanas.it Pronto Anas 800 841148

Energia

L'assenza di vento soffia sul caro-bolletta

di **Emma Bonotti**

Il prezzo a 193 euro al Mwh. Confindustria: "L'impatto è di 10 miliardi, il Gse stipuli contratti diversi"

MILANO – Elettricità a caro prezzo, ancora una volta. Ieri il Pun registrato dal Gestore dei mercati energetici (Gme), il prezzo che stabilisce la base per le bollette di famiglie e imprese, ha raggiunto i 192,84 euro al megawattora, il secondo livello più alto dal picco di fine gennaio 2023. È da giorni che il dato si attesta sopra i 140 euro, la soglia che, diceva mesi fa il ministro Gilberto Pichetto Fratin, avrebbe condotto l'Italia al fallimento. In uno scenario già teso, complici il clima rigido e le scorte di gas in calo (proprio ieri la capienza dei serbatoi italiani si è ridotta sotto il 70%), a innescare la recente fiammata è stata l'assenza di vento in Europa che ha ridotto al minimo la produzione di energia eolica in Francia e Germania. In particolare, a causa del fenomeno Dunkelflaute, ovvero nubi e poco vento che comprimono la produzione da fonti rinnovabili, Berlino è stata costretta ad abbandonare lo storico ruolo di polmone d'Europa, trasformandosi in importatore netto. E in un mercato fortemente interconnesso come quello europeo, la mancanza di energia rinnovabile (più economica) in alcuni Paesi contagia anche quelli limitrofi, che sono costretti ad attingere a forniture più costose per soddisfare la domanda. L'effetto sono quotazioni frenetiche, che possono avanzare di parecchi punti anche in tempi molto brevi, per poi tornare indietro con la stessa rapidità. Situazioni simili sono già state registrate lo scorso dicembre e verso la fine del 2021, quando le condizioni meteo avevano costretto l'Europa a fare maggiore ricorso al gas.



Se l'elettricità rincara, le prime a soffrire sono le imprese energivore. «Le prospettive per il 2025 non sono serene», ha affermato ieri in audizione alla Camera il delegato del presidente di Confindustria per l'energia, Aurelio Regina. L'Italia, «il mercato elettrico più caro d'Europa», calcola il prezzo dell'elettricità su quello del gas, che nelle ultime settimane viaggia tra i 45-50 euro al megawattora. Secondo le stime dell'associazione degli industriali, con i prezzi in rialzo in Europa questo meccanismo avrà un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa delle famiglie e delle imprese italiane, minandone la competitività. Per cercare di mitigare il danno, Confindustria propone di dare «un ruolo attivo» al Gestore del servizi energetici (Gse), perché come «acquirente centralizzato di energia rinnovabile» possa «stipulare direttamente contratti di lungo termine, in modo da aumentare la liquidità del mercato» e «ricontrattualizzare» l'energia «a beneficio di tutte le imprese consumatrici». Queste nel 2024 hanno bruciato circa 120 TWh, «un valore simile all'energia che verrà generata dai nuovi impianti rinnovabili al 2030 per raggiungere gli obiettivi del Pniec». La proposta, dicono, «potrebbe garantire un risparmio pari a circa 5 miliardi l'anno» dei costi dell'energia, arrivando a contrattualizzarla per «tutte le imprese a 65 euro/MWh».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

LO SCONTRO Il presidente De Luca attacca Bersani: «Si sta rincoglionendo». La replica del partito: «Solidarietà all'ex segretario»

Terzo mandato, altra zuffa nel Pd

Il governatore: «Il futuro della Regione lo decidono i cittadini, non i burocrati di Roma»

NAPOLI. «Bersani? Io gli consiglio di farsi un grappino la sera, di andare a dormire, perché si sta rincoglionendo». Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca (*nella foto*), risponde così, ridendo, a un cronista che gli chiede di commentare le dichiarazioni dell'ex segretario Pd, intervenuto nei giorni scorsi sulle polemiche relative al Terzo mandato del governatore. A Napoli, Bersani aveva auspicato un'intesa tra il partito e il presidente uscente: «Io voglio bene a De Luca, ho sempre avuto amicizia e stima. Gli direi di prendere atto ragionevolmente della situazione, ma lo direi anche al resto del Pd che deve prendere atto della forza, della popolarità, dei risultati di De Luca e arrivare a intendersi in qualche modo. Il compromesso è una cosa nobile quando c'è di fronte una battaglia più grande».



«Quando Pierluigi Bersani parla, capita come sempre che abbia ragione. Sottoscrivo parola per parola la sua recente intervista con alcune dichiarazioni molto responsabili anche in merito alla vicenda campana, e a lui do la mia piena solidarietà dopo la pessima risposta del presidente De Luca, che ha perso un'altra occasione per ritrovare il garbo e il buon senso e riconoscere la serietà delle argomentazioni», commenta Francesco Dinacci, presidente del Pd Napoli.

«Non sto facendo nessuna battaglia, io continuo a lavorare per realizzare le cose, realizzare gli ospedali, il trasporto pubblico locale, i progetti ambientali. Tutto il resto è politica politicante che non mi interessa. Sto cercando di spiegare a tutti quanti che, quando bisogna decidere il futuro di una regione, devono decidere i cittadini e non i burocrati che stanno a Roma e che non sanno neanche dov'è la regione Campania», ha detto ancora il presidente della Regione Campania. «Questa sarebbe la democrazia - ha aggiunto De Luca - così come sarebbe democrazia, prima di aprire bocca, capire quali sono le partite in gioco, di che stiamo parlando. Qui non si tratta di mettere un timbro, si tratta di recuperare un anno e mezzo di tempo che abbiamo perso per la battaglia per i fondi di coesione. Rischiamo di perdere miliardi di euro perché aprire un cantiere e fare una progettazione richiede dei tempi. Abbiamo fatto una battaglia all'ultimo respiro per sbloccare i fondi di coesione, da soli, e tutti questi scienziati che parlano del Terzo mandato e di queste imbecillità, quando eravamo in piazza per sbloccare i fondi per il Mezzogiorno, non c'erano, erano tutti al bar o alla buvette a prendersi gli aperitivi, mentre noi eravamo in piazza a lottare. Stiamo combattendo, il Sud deve difendersi con le unghie e con i denti per gli investimenti da fare con i fondi europei ma anche quelli nazionali». La Campania, ha sottolineato De Luca, «riceve ancora meno risorse di tutte per la sanità pubblica. È una vergogna e uno scandalo. Tutti gli scienziati che parlano del Terzo mandato farebbero bene a parlare di tutela dei diritti uguali per tutti i cittadini italiani dal Piemonte alla Sicilia, ma su questi temi solo la Campania sta combattendo».

«Anche oggi De Luca torna a tradirsi. Altro che politica in difesa degli interessi dei campani e del Sud: la vera partita si gioca tra presidente pro tempore della Regione, Pd e M5S, sulla gestione dei fondi di coesione. Nei fatti si riduce tutto a una questione di "piccioli"!», commenta Severino Nappi, capogruppo della Lega nel Consiglio regionale della Campania. «Al di là del nervosismo che emerge palese da certe dichiarazioni - prosegue Nappi - ci troviamo davanti all'ennesimo tentativo scomposto e disperato di nascondere la verità: a sinistra sono alla ricerca soltanto di un accordo poltronista. Ci facciano il piacere di tacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEPUTATO DEL PD GUERINI: «SISTEMA SCHIZOFRENICO, VA CAMBIATO». SALA E FONTATA D'ACCORDO: «L'IDEA È GIUSTA»

«Non ci sono le condizioni per cambiare la legge»

NAPOLI. «Sul Terzo mandato dico che oggi non ci sono le condizioni in Parlamento per discuterne dal punto di vista di modifiche legislative». Lo ha detto il deputato del Pd **Lorenzo Guerini**, ospite al programma Start di Sky Tg24. «Guardando alla situazione dei sindaci - ha proseguito - noi abbiamo un sistema particolare, che prevede nessun mandato fino a cinquemila abitanti, tre mandati tra cinquemila e quindicimila, due mandati sopra i quindici mila. È un sistema un po' schizofrenico da questo punto di vista, se ci sono le condizioni forse varrebbe la pena ragionarci», ha concluso Guerini.

«Sul Terzo mandato noi siamo molto tiepidi, ci sono persone che si innamorano un po' troppo della poltrona. Il voto per il Terzo mandato al governatore del Piemonte Cirio? Al di là di Cirio, forse anche quella non è stata una cosa giustissima, secondo me dopo dieci anni è meglio fare una pausa», ha detto Rai Radio1, ospite di Un Giorno da Pecora, il senatore di Fratelli d'Italia **Marco Scurria**, intervistato da Giorgio Lauro e Geppi Cucciari.

«Io sono assolutamente convinto che l'idea sia giusta. Quindi tutte le persone che cercano di applicare un attimino il buon senso e che cercano di vedere anche le scelte che possono essere più logiche per il proprio Paese, non possono che essere d'accordo», dice il presidente di Regione Lombardia, **Attilio Fontana** (*nella foto*), oggi all'Università Statale di Milano, a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico.

«Penso che, all'interno dei confronti che costantemente ci sono su diverse tematiche in maggioranza, deve avere dignità anche il terzo mandato. Ma ricordo che ci sono partite ben più importanti di politica nazionale e regionale rispetto al terzo mandato, che stiamo affrontando con altrettanta serietà», ha detto, dal canto suo, il governatore del Friuli Venezia Giulia, **Massimiliano Fedriga**, a margine del congresso triestino del Sindacato autonomo di polizia (Sap), di fatto cerca di raffreddare le polemiche sul terzo mandato per i presidenti delle Regioni che vedono lo stesso Fedriga, oltre al veneto **Luca Zaia**, tra gli interessati a questa opportunità. «Oggi sembra che la priorità nel centrodestra per la Lega sia il terzo mandato in assoluto: non è così- aggiunge il governatore-. È una proposta per fare scegliere i cittadini, e le proposte devono essere vagliate, non liquidate. Ma così come tanti altri temi. Penso alla sicurezza, la sanità, i bilanci, l'economia, sono temi che dobbiamo affrontare con serietà e con il confronto», conclude.

«Mi sembra che sia cattolici sia riformisti esprimano la volontà di contare di più in termini di idee. Rimango convinto che una nuova forza possa essere utile», commenta il sindaco di Milano, **Beppe Sala**, nel corso di un'intervista al Corriere della Sera. «Ne ho parlato molto - spiega - con la segretaria e non penso di aver inteso male se affermo che anche Schlein auspichi una forza che si affianchi al Pd». «Penso - aggiunge Sala - che non ci si debba limitare a dare patenti di moderazione, ma essere in grado di offrire soluzioni concrete. Credo anche che il tema del federare stia poco in piedi. Non ha senso continuare a immaginare federatori. Bisogna pensare come occupare uno spazio dove la domanda è forte, ma l'offerta è debole. Non voglio mettere parole in bocca a Schlein, credo però che su questo sia totalmente d'accordo". Secondo Sala "Schlein va supportata per tre motivi. Ha vinto le primarie. Nelle elezioni locali ed europee è andata bene. L'ultimo motivo, anche se può sembrare provocatorio è: se non Schlein chi? Chi fa il nome di qualcuno che oggi si sentirebbe in grado di candidarsi a segretario del Pd? Lo so che è provocatorio ma è anche molto realista. Smettiamola di mettere in discussione Schlein». Il primo cittadino meneghino parla poi della sua battaglia per il terzo mandato: «So che al 99% non verrà mai concesso. Il Pd lo considera un residuo del passato - afferma - So che non passerà mai, ma è comunque una battaglia sacrosanta, perché mi devono spiegare come mai siamo l'unico paese europeo in cui c'è questo limite».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSEDIAMENTO Il nuovo presidente degli Usa: «Salvato da Dio per rendere l'America di nuovo grande, andremo su Marte»

Trump giura, Giorgia in prima fila

La premier unica leader europea alla cerimonia: «Sarà ponte tra Stati Uniti e Ue»

WASHINGTON. Donald Trump giura a mezzogiorno come 47esimo presidente degli Stati Uniti nella Rotonda del Capitol in una giornata gelida come i volti solo apparentemente sorridenti dei suoi predecessori, ma luminosa come la «nuova età dell'oro» che promette nel suo discorso di insediamento. Un intervento di venti minuti (contro i 18 della prima volta, quella del "carnage americano"), interrotto più volte da applausi e ovazioni, in cui - ricordando il fallito attentato - ripete di essere stato «salvato da Dio per rendere l'America di nuovo grande». Quindi elenca tutte le priorità del suo secondo mandato, da realizzare in gran parte con il centinaio di ordini esecutivi pronti per la firma nel 'day one' sul resolute desk dello Studio Ovale: dalla «deportazione di milioni e milioni» di clandestini con la proclamazione dell'emergenza al confine col Messico alla bandiera Usa da piantare su Marte, dalla ripresa del Canale di Panama al cambio di nome del Golfo del Messico in Golfo d'America, dal riconoscimento di due soli generi (maschile e femminile) all'abolizione dello Ius soli e alla fine della strumentalizzazione politica della giustizia. E strappazza Joe Biden, che con Jill lo aveva ospitato poco prima insieme a Melania alla Casa Bianca per la tradizionale cerimonia del tè, tra sorrisi e strette di mano. Il tycoon traccia infatti subito una linea netta col passato, affermando che «il declino del Paese è finito e da oggi comincia una nuova età dell'oro per invertire completamente tutti questi numerosi tradimenti e restituire al popolo la sua fede, la sua democrazia e la sua libertà». Basta «con l'élite estremista corrotta», promette. Metà dei suoi primi provvedimenti sono una spallata all'eredità del suo predecessore, come la nuova uscita dall'accordo di Parigi sul clima, la dichiarazione di un'emergenza energetica per produrre più combustibile all'insegna del «drill, baby, drill», l'abolizione del mandato per produrre più auto elettriche. Con buona pace di Elon Musk, che però avrà modo di rifarsi con altri lucrosi appalti statali. Resta la minaccia dei dazi, anche se forse non scatteranno subito.



Giorgia Meloni è accanto a Javier Milei, poco distante dal vicepresidente cinese Han Zheng, nella fila esterna del settore alle spalle del podio, quello dedicato ai predecessori del nuovo presidente americano e ai capi di Stato e governo ospiti. E da lì la premier partecipa solo a una delle varie standing ovation nella mezz'ora di discorso di insediamento. Ma non è certo l'unico passaggio significativo per il primo presidente del Consiglio italiano a partecipare alla cerimonia del giuramento a Capitol Hill. È anche l'unica leader europea in platea, con l'intenzione dichiarata di far rivestire all'Italia un «ruolo di ponte tra Stati Uniti e Ue», come hanno chiarito anche dal suo partito, grazie a «un rapporto privilegiato che restituisce centralità alla nostra nazione».

Il tycoon non fa sconti: «Cambierò l'America»

DI **ALMERICO DI MEGLIO**

Non ha deragliato di un millimetro, ieri, Donald Trump. Ha rilanciato, nel suo discorso d'insediamento, tutte le promesse fatte durante la campagna elettorale, divenute adesso un preciso programma da onorare ad ogni costo. E' stato, infatti, davvero poco tradizionale il suo intervento, nient'affatto 'inclusivo', toni tutt'altro che concilianti, concetti estremamente concatenati e col solo fine dell'interesse prioritario degli Stati Uniti. Obiettivi enumerati con crudezza, fuori dai denti e confermati senza giri di parole. Decisionismo separato dalla retorica, cui pur ha fatto a tratti ricorso, segnatamente nella romantica ricostruzione storica degli Stati Uniti e della sua missione planetaria. … Insomma, il quarantasettesimo presidente ha ribadito che non verrà meno al patto con i compatrioti che lo hanno riportato alla Casa Bianca. L'America dovrà reagire al declino e riaffermare il proprio ruolo di massima potenza economica e militare del mondo.

Gli Stati Uniti, faro di democrazia e d'inclusione. Ma solo per chi rispetta le regole. Espulsione, quindi, degli emigrati illegali. A cominciare da quelli, irriconoscenti, che non hanno portato negli Usa voglia di lavorare e progresso ma violenza, crimine e droga. Verranno "rispediti nei loro Paesi d'origine, torneranno là da dove vengono". La lotta al narcotraffico e alla criminalità sarà intensificata con leggi più severe e rafforzando l'azione delle forze dell'ordine con mezzi migliori e leggi più adeguate. Gli Stati Uniti torneranno ad essere la massima potenza globale riducendo la globalizzazione, rilanciando l'industrializzazione sul suolo patrio, diminuendo le importazioni, incrementando l'esportazione, riducendo l'inflazione, regolando le relazioni commerciali sfavorevoli. Un esempio: bisogna - ha sottolineato Trump - che gli americani tornino ad acquistare auto costruite negli Usa che consumino benzina. Basta incentivi al veicolo elettrico, gli Stati Uniti sono il massimo produttore di petrolio e gas e "sfruttino la ricchezza che scorre nel terreno sotto i loro piedi". Purtroppo, l'ecologia viene sacrificata sull'altare dell'interesse economico. Ma è ciò che fanno i cinesi, e non solo loro. Questa la giustificazione addotta.

Sul piano internazionale neppure una parola che valga la pena ricordare sull'Europa. Piuttosto, mòniti agli alleati: vanno ridotti i compiti internazionali che non toccano solo all'America e vanno meglio condivise le spese della sicurezza comune con gli alleati. Gli Usa devono recuperare presenza strategica planetaria e rilanciare la conquista dello spazio. Si accrescerà l'impegno a porre fine alla guerre, segnatamente "quelle che neppure dovevano deflagrare", come il conflitto in Ucraina. Ieri Vladimir Putin ha, non a caso, sottolineato nuovamente la disponibilità al dialogo.

E ancora. Il cessate il fuoco e l'inizio della liberazione degli ostaggi israeliani costituiscono un significativo viatico per il Medio Oriente. Il pensiero va agli Accordi di Abramo, il successo di Trump, un presidente che "non ha fatto guerre". Ma l'America – tiene a ribadire - è la più potente nazione del mondo e la pace si difende anche con la forza. Si scoraggerà il potenziale nemico con la forza. Se non bastasse, lo si sconfiggerà con la forza. Un mònito a Pechino, che associa all'espansionismo commerciale quello strategico. E non a caso, Trump ha chiarito che dimostrerà il suo impegno con la soluzione del problema costituito dal Canale di Panama: opera degli Stati Uniti, "costata la vita a ventottomila lavoratori", che però è stata con colpevole superficialità "regalata a chi non ha rispettato i patti perché a gestire il Canale è ora la Cina e le navi commerciali Usa pagano più di quanto dovrebbero". Va, quindi, recuperato dagli Stati Uniti. E il Golfo del Messico andrà rinominato: si chiamerà Golfo dell'America.

L'elenco degli obiettivo è ancora lungo. Lo abbiamo indicato l'altro giorno ai lettori e possiamo fare a meno di ripeterlo. Ora la storia volta pagina. Vedremo se per soli due anni, fino alle prossime elezioni di midterm, oppure molto più a lungo.

E chissà come.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'EX SINDACA UN ANNO 5 MESI E 23 GIORNI PER I FATTI DEL 2017 CHE PROVOCARONO DUE MORTI

Piazza San Carlo, Appendino ricondannata

TORINO. Un anno, cinque mesi e 23 giorni di carcere. Così, con il bilancino di precisione, la Corte di assise di appello di Torino ha ricalcolato la pena da infliggere a Chiara Appendino, ex sindaca del capoluogo piemontese e ora parlamentare M5s, per tragedia di piazza San Carlo del 2017. La sentenza è stata pronunciata oggi. La Cassazione, lo scorso luglio, aveva annullato la precedente condanna a 18 mesi perché troppo alta: la responsabilità penale dell'ex prima cittadina era stata accertata, ma nel frattempo alcune parti civili avevano ritirato la querela ed era necessario tenerne conto. I giudici lo hanno fatto: sette giorni in meno. Quando verranno depositate le motivazioni si potrà conoscere il metodo seguito dalla Corte. La pg Nicoletta Quagliano ne aveva seguito uno che aveva prodotto una richiesta più bassa: un anno, quattro mesi e 10 giorni. La difesa era andata oltre, proponendo dodici mesi di reclusione da convertire nel pagamento di una sanzione pecuniaria di 100 mila euro. Il 3 giugno 2017 una serie di ondate di panico tra la folla ammassata in piazza San Carlo per seguire su maxi schermo la finalissima di Champions League fra Juventus e Real Madrid provocò più di 1.600 feriti; in seguito due donne, Erika Pioletti e Marisa Amato, morirono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPREAD IN RIBASSO, SI FERMA A QUOTA 109. MENTRE L'EURO RECUPERA SUL DOLLARO

Borse, Milano chiude fiacca con un +0,4%

MILANO. Borse tranquille nel giorno dell'insediamento nel nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump: i listini migliori sono stati quelli di Francoforte e Amsterdam, che hanno chiuso con un aumento dello 0,4%, seguiti da Parigi in crescita dello 0,3%. Positivo dello 0,2% Madrid e dello 0,1% quello di Londra, mentre Milano è stata l'unica piazza in calo, con una chiusura negativa dell'indice Ftse Mib dello 0,34% a 36.143 punti. I mercati azionari erano privi della guida di Wall street, chiusa per il Martin Luther King Day, e i movimenti più importanti sono stati sui listini valutari, con il dollaro scivolato contro tutte le principali valute dopo le ipotesi che il neo presidente statunitense non intenda imporre dazi immediati. La moneta Usa si è mossa infatti su perdite di un punto percentuale contro l'euro che ha anche recuperato quota 1,04 contro il biglietto verde, con il maggiore aumento giornaliero dal novembre 2023. Il Bitcoin, dopo aver registrato in avvio di seduta il suo nuovo record storico a 109mila dollari, si è mosso attorno a quota 105mila. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a dieci anni è invece in ribasso: il differenziale ha concluso la seduta a 109 punti base contro i 111 dell'avvio, un livello non lontano dai minimi recenti a quota 106.

© RIPRODUZIONE RISERVATA